

II. 156

gfm. (32)

880



L'EVOLUZIONE  
DELLA VITA ECONOMICA  
E DELLA CULTURA ECONOMICA

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1900

1000 1000 1000

L'EVOLUZIONE  
**DELLA VITA ECONOMICA**

**E DELLA COLTURA ECONOMICA**

---

DISCORSO PRELIMINARE

DEL PROFESSORE

**S. COGNETTI DE MARTIIS**

ALLA QUARTA SERIE DELLA *BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA*



TORINO  
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

33 — VIA CARLO ALBERTO — 33

1894

PMF 3598

*Proprietà Letteraria*

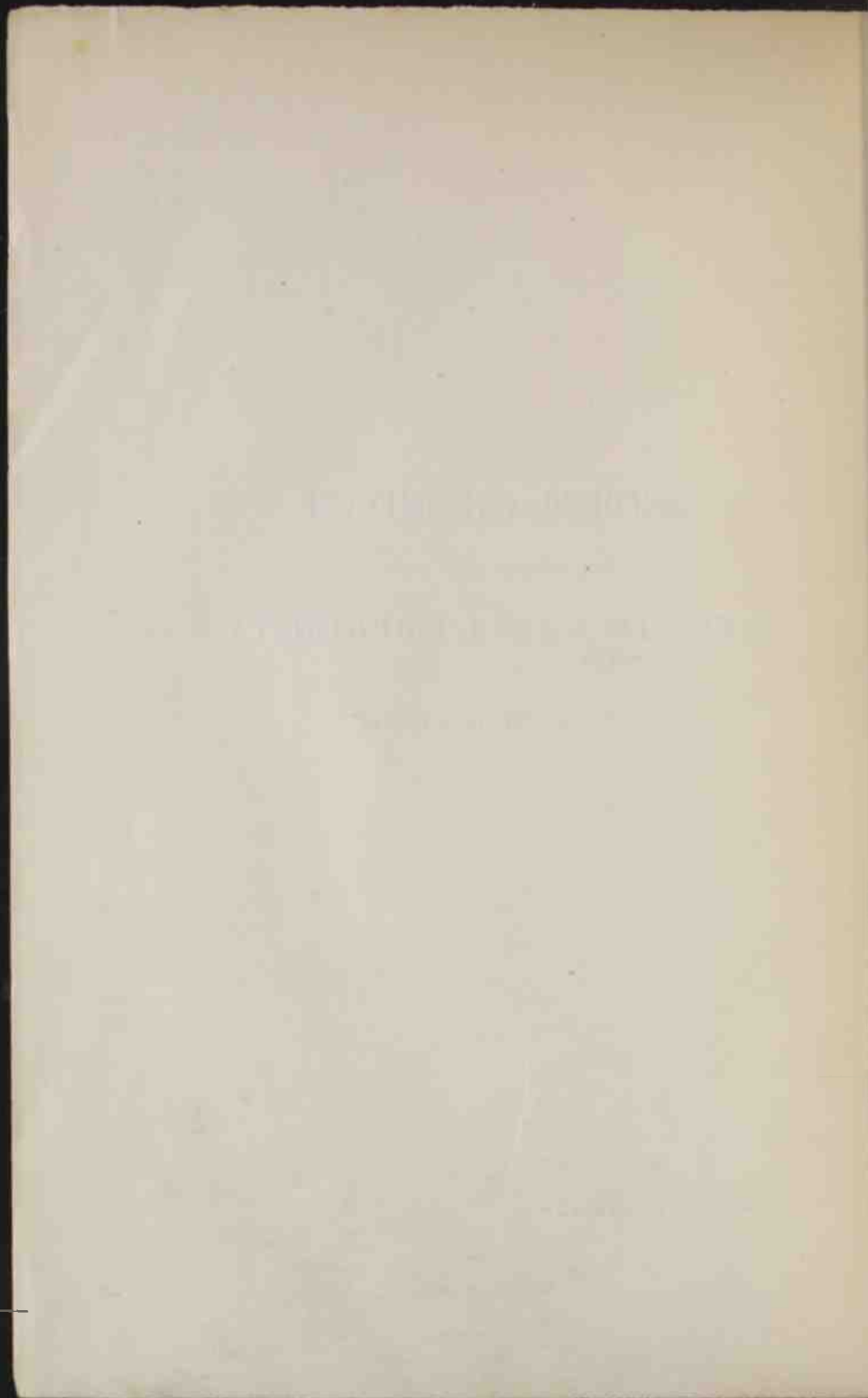
# DISCORSO PRELIMINARE

ALLA QUARTA SERIE DELLA

## BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA

DEL PROFESSORE

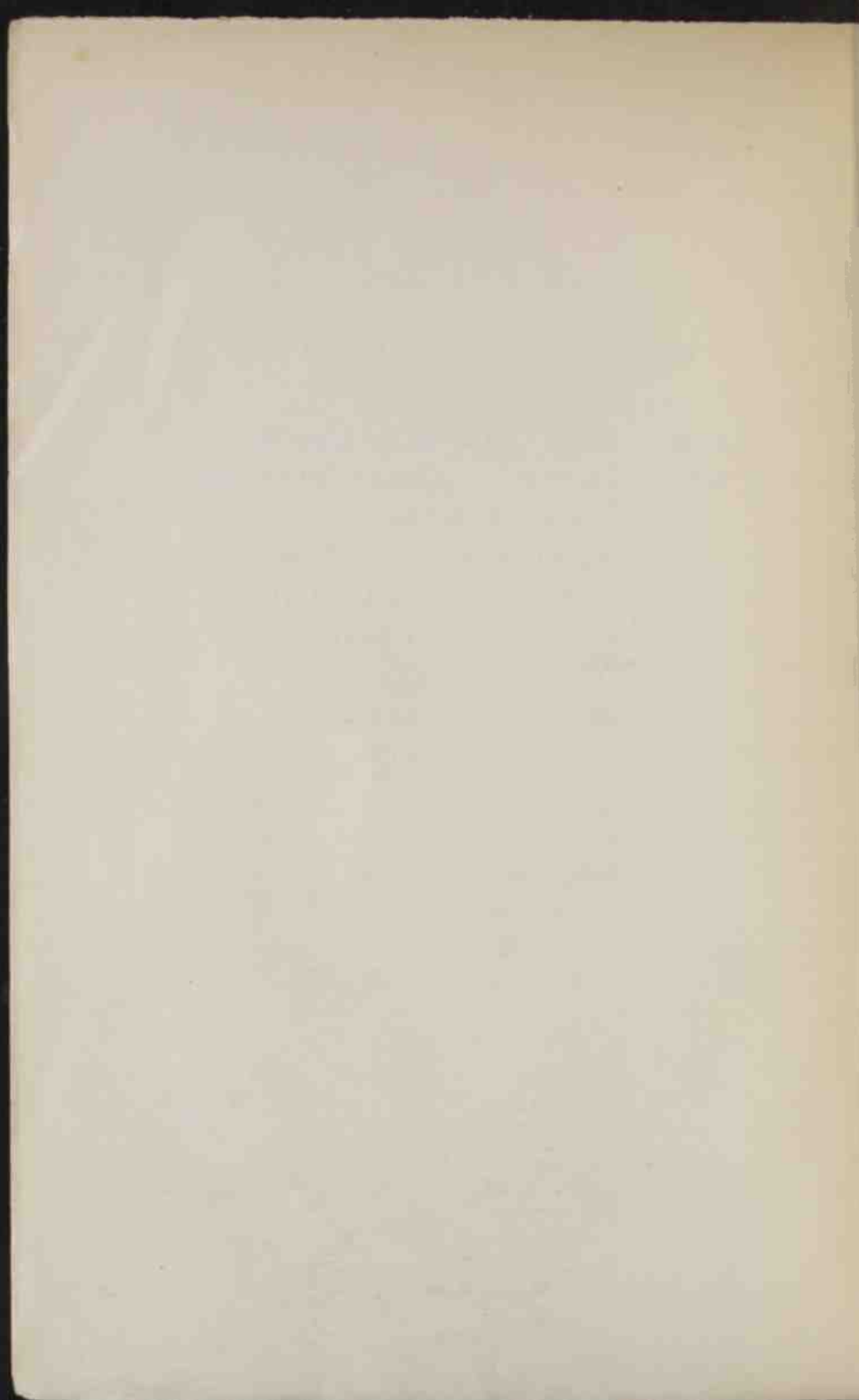
S. COGNETTI DE MARTIIS





AL RETTORE DELLA R. UNIVERSITÀ  
ARTURO GRAF  
AL PROF. GIULIO BIZZOZERO SENATORE  
AI MIEI COLLEGHI DELLA FACOLTÀ DI LEGGI  
AI GIOVANI EGREGI  
CHE MI HANNO AIUTATO AD ISTITUIRE  
IL LABORATORIO DI ECONOMIA POLITICA  
E A QUANTI IN VARIO MODO  
VANNO COOPERANDO  
AD ASSICURARNE L'INCREMENTO  
CON GRATO ANIMO  
D.

TORINO GENNAIO MDCCCXCIV




## DISCORSO PRELIMINARE

*In medias res.*

HON. A. P.

Fra le maniere di conseguire la verità è l'anteporre l'esperienza a qualsivoglia discorso, non essendo noi sicuri che in esso, almeno copertamente, non sia contenuta la fallacia.

GALILEI, *Lettere a Livetti*.

s due modi si possono considerare scientificamente i fenomeni economici: o nella loro obiettiva realtà, cioè così come si manifestano e si sono manifestati nello spazio e nel tempo insieme ad altri fenomeni; ovvero così come il cervello umano li rispecchia e li esprime, secondo che li senta e li intenda. Nell'un caso e nell'altro lo studio che se ne faccia, se ben condotto, torna vantaggioso. Dacchè nel primo caso si può riescire a spiegare il modo e la ragion d'essere di cotesti fenomeni, ossia le forme e le norme della loro manifestazione; nel secondo caso si può giungere a rendersi conto de' sentimenti e de' giudizi concernenti que' fenomeni: sentimenti e giudizi che costituiscono ed alimentano la coltura che ha particolare riferimento alla vita economica.

Ma la considerazione scientifica de' fenomeni economici, sia come elementi della vita economica sia come elementi della coltura economica, non è facile.

Si può in complesso, riguardo allo studio di essi, ripetere quello che Erberto Spencer ha scritto intorno alle difficoltà che impacciano lo studio de' fenomeni sociali in genere. Anche qui

abbiamo difficoltà obiettive derivanti dalle condizioni nelle quali i fenomeni cadono sotto l'osservazione, e difficoltà subietive derivanti dalle condizioni nelle quali si trova l'osservatore. Anche qui esercitano la loro influenza pregiudizi intellettuali e sentimentali che falseggiano o alterano la visione.

Ad ogni modo, il lavoro scientifico si esercita, rispetto alla vita economica, sopra fatti e concetti molteplici, complessi e svariatisimi. Si pensi, per esempio, a tutte le operazioni che ne' paesi di più progredita civiltà concernono il traffico o il credito, agli interessi impegnati, ai rapporti che si istituiscono o si sciolgono, agli effetti che ne derivano! Ciò pe' fatti. E in quanto ai concetti, la molteplicità e varietà loro sono forse anche più grandi, perchè riguardo ad un medesimo fatto soventi variano da ceti a ceti, da scuola a scuola, da individuo a individuo i sentimenti e le dottrine.

Di somma importanza è procedere nello studio con buona disciplina, senza preconconcetti o riposti intendimenti, senza esitazioni; con veduta serena, larga, sincera, con l'unico fine di vedere e far veder chiaro ciò intorno a cui si lavora, con la sollecitudine di nulla trascurare od omettere per conseguire l'intento.

Ciò vorrei che si potesse riconoscere da chi legge in qualunque delle seguenti pagine, le quali contengono alcune brevi considerazioni intorno alla vita economica e alla cultura economica.

## I.

1. L'espressione "vita economica", al pari delle altre analoghe "vita politica, vita religiosa, vita artistica, ecc.", è nell'uso comune facilmente intelligibile. Chi l'ode pensa subito ad una speciale categoria di operazioni, di istituzioni, di consuetudini, di rapporti indirizzati ad uno scopo determinato, e ben diverso da quello cui, per esempio, si riferiscono i rapporti, le consuetudini, le istituzioni, le operazioni che costituiscono la "vita militare".

Delle due parole onde quella espressione è composta la prima

raffigura l'energia attiva d'un organismo; la seconda l'estrinsicazione di tale energia in quanto è volta al procacciamento dell'utile, non alla scoperta del vero, o alla raffigurazione del bello, o al governo dello Stato e via discorrendo.

E non è, chi ben guardi, una espressione metaforica, ma propria, perchè dove non c'è vita non ci può essere la qualità specifica che dal predicato è affermata. Non solo, ma il conseguimento dell'utile è indispensabile alla conservazione dell'organismo. Inoltre la espressione sta bene tanto per gli organismi individuali, quanto per gli organismi collettivi, perchè così gli individui come le società intendono al procacciamento dell'utile mediante organi adatti a questa funzione i cui effetti si concretano in fenomeni economici.

Sicchè la nota caratteristica della vita economica è l'utilitarismo, vocabolo che qui s'adopera non con determinazioni di esclusività egoistica, ma per rappresentare in che la funzione economica si distingue dalle altre. Vero è che di solito il senso de' vocaboli " egoismo „ e " utilitarismo „ si tende a confonderlo. Ma a torto. L'utilitarismo è egoistico, sia nel caso in cui trattisi d'utile individuale, sia quando l'utile individuale venga contrapposto o preposto all'utile d'un organismo collettivo di cui l'individuo faccia parte. Ma non è e non può essere tale quando lo si riferisca alla vita d'un organismo collettivo, d'un nucleo sociale qualsiasi per raffigurarne l'energia attiva indirizzata al procacciamento di tutto ciò che all'organismo stesso o nucleo sia utile. Come per l'individuo sano la conservazione dell'esistenza implica la conservazione di tutti gli organi della vita, ed utile a questa è ciò che è utile a quella; così l'utile sociale concerne il tutto e le parti sane d'una società qualsivoglia. In altre parole, tanto per l'organismo che sogliamo chiamare individuale, quanto per quello sociale l'utile è relativo agli elementi che costituiscono la massa individuale o sociale in condizione di buon essere.

2. Se dovunque ci appaia la forza vivente singola o combinata, ordinata o coordinata al fine del conseguimento dell'utile

li c'è manifestazione della vita economica, questa vita però non presenta determinazioni uniformi e costanti dappertutto e sempre, ma varietà qualitative e di grado, cioè dire che il procacciamento dell'utile è fatto in guise differenti e con diversa efficacia nello spazio e nel tempo. Le varietà poi sono dove costanti dove transitorie, e la costanza si scorge più nelle varietà qualitative che nelle altre. E tra le varietà qualitative e quelle di grado intercedono rapporti di reciproca influenza. Un mutamento generale o parziale nella forma della vita economica d'un popolo può rafforzare o affievolire l'energia di cotesta vita; e un'altezzazione nella fibra, per così dire, economica d'una data popolazione può mutare più o meno sensibilmente l'indole della sua economia. La California aumentò in maniera considerevole la propria ricchezza quando da minatrice si trasformò in coltivatrice del suolo; l'Inghilterra, divenuta rapidamente manifatturiera da agricola ch'essa era, moltiplica i suoi capitali, ne estende ed accresce l'impiego sul mercato mondiale; mentre d'altra parte la precipitosa trasformazione de' campi sativi in vigneti effettuatasi in questi ultimi anni nelle regioni meridionali d'Italia e le conseguenti delusioni patite rallentarono il moto d'incremento che si scorgeva segnatamente nella regione pugliese. Lo squallore attuale della Siria e della Mesopotamia attesta come dove l'*improbus labor* manchi a nulla giovino la fertilità del suolo e la dolcezza del clima. Occorre ancora ricordare il fato della Spagna e de' Mori, e quello delle repubbliche italiane del Medio Evo? O quello d'altre genti quali più antiche quali meno che andarono soggette ad uguali vicende?

Le cause della reciproca influenza qui menzionata sono strettamente congiunte alle cause stesse delle varietà di forma e di grado. E conviene distinguere l'una dall'altra le due specie e discorrerne separatamente, perchè solo intendendo le ragioni della loro esistenza si trovano quelle della mutua influenza.

3. In quanto alle varietà qualitative, esse concernono o le industrie esercitate (e qui il vocabolo è adoperato ad esprimere qualunque guisa d'attività utilitaria), o le materie

trattate, o gli organi e i procedimenti tecnici dell'esercizio, o i prodotti.

Le differenze relative alle industrie tra paese e paese, tra regione e regione, a volte tra centro e centro, si hanno: 1° rispetto alla natura dell'industria, se primaria, cioè volta alla produzione delle materie prime o secondaria, cioè indirizzata alla loro elaborazione; se ai trasporti, al commercio all'ingrosso o al minuto, al credito, ecc.; 2° rispetto alla complessità delle aziende industriali: industria domestica — nelle sue varietà di casalinga, nazionale e di commissione —, piccola industria, grande industria; 3° rispetto al numero dei centri e delle aziende industriali; 4° riguardo all'aggruppamento delle aziende similari o diverse ne' singoli centri. Notisi che l'assegnazione delle caratteristiche derivanti dalle due prime categorie può mutare secondo il punto di vista dal quale un paese o un centro attivo economico è preso in considerazione. Gli Stati Uniti, ad esempio, dal punto di vista del loro mercato nazionale sono un paese manifatturiero; ma dal punto di vista del mercato mondiale sono un paese agricolo, come appare dai più importanti articoli della loro esportazione; il frumento e il cotone greggio. Analogamente, per ciò che concerne la complessità della struttura industriale, la caratteristica di paese, per esempio, di grande industria dipende dalla prevalenza di questo tipo sugli altri che con esso coesistono, perchè d'ordinario forme meno complesse durano là dove sorgono e si estendono forme più complesse, come si vede (per citare un'arte nella quale il fenomeno è più costante e diffuso) nella persistenza della tessitura casalinga in paesi dove battono i poderosi telai automatici. Si connette alla natura dell'industria non meno che alla complessità di essa la proporzione numerica de' centri e delle aziende industriali; dacchè vi sono industrie che si sviluppano per moltiplicazione derivante da pura e semplice riproduzione del tipo e industrie che si moltiplicano scindendosi un tipo complesso in tipi di composizione più omogenea e finalmente industrie che più che moltiplicarsi s'ingrandiscono, assorbendo altre industrie

o attirandole a sè e costituendole proprie ausiliari ed ancelle. Notissimo e diffusissimo è poi il fenomeno dell'aggruppamento, il quale è intimamente collegato con le circostanze svariate che favoriscono o impacciano la costituzione delle aziende industriali.

Ora ciascuna di queste differenze concernenti le industrie esercitate dagli uomini sulla superficie del globo ha cause proprie o comuni anche ad altre di quelle testè enumerate.

4. Volgiamo la mente alla patria nostra e ad una delle sue più cospicue industrie, la serica. Questa, com'è noto, è tra noi esotica, ma vi si è da gran tempo acclimatata, tanto che la seta è uno dei più importanti coefficienti della nostra ricchezza. Nel 1892 esportammo 5,402,000 chilogrammi di sete greggie; 22,643 quintali di cascami tra greggi, pettinati e filati; 288,428 chilogrammi di tessuti e il valore complessivo dell'esportazione serica per quell'anno ammontò a L. 343,370,718 con un'ecceденza di L. 218,928,378 sull'importazione. Le cifre più recenti sulla potenza tecnica del setificio nostro sono quelle del 1890 e segnano 11,618 cavalli dinamici di forza motrice a vapore, 4,802 di forza idraulica; 48,956 bacinelle a vapore, 5,632 a fuoco diretto; 1,534,849 fusi attivi; 2,535 telai attivi a vapore, 12,414 a mano; 172,356 lavoratori, in massima parte donne e fanciulle (1). Come produttrice di bozzoli l'Italia viene seconda dopo la Cina, ottimo è il seme indigeno sul quale oramai si fonda il setificio nazionale; nella trattura e nella torcitura non abbiamo rivali; meno valiamo nella tiratura, già arte nostra, e nella tessitura, ma sensibili progressi si sono fatti da qualche anno in qua tanto nell'una che nell'altra.

In Sicilia, pare al tempo della dominazione araba, ebbe culla l'arte serica italiana e lì e nella vicina Calabria andò sviluppandosi bene ne' secoli XI e XII, nei quali anche si diffuse nelle regioni circostanti a Napoli e a Salerno. Nel secolo XIII la si trova già a Bologna, a Venezia, a Lucca, a Firenze, a

---

(1) Le cifre sono quelle dell'*Annuario statistico italiano* 1892, p. 428 e segg.



Siena, a Como, a Milano, tuttavia i centri più attivi erano sempre i meridionali: la Val Demona in Sicilia, Catanzaro in Calabria. Ma presto Lucca acquistò importanza, e, superata nel XIV secolo una grave crisi, divenne nel XV e XVI secolo sede principale del setificio italiano, che intanto penetrava nella Liguria e in Piemonte. Ne' due secoli seguenti, il XVII e il XVIII, l'arte è in piena fioritura da per tutto; però segni di decadenza appaiono in Sicilia, in Calabria, in Toscana. Nella prima metà del secolo XIX i centri dell'arte non sono più al sud ma al nord e segnatamente in Lombardia, ove Como primeggia, in Piemonte e in Liguria. Felici condizioni di clima giovarono alla costituzione del setificio siciliano e calabrese, e semplicità d'organizzazione tecnica; lo danneggiarono e spensero avarizia fiscale e impotenza a resistere all'avversa fortuna quando si sviluppò la malattia del filugello. Forte e pertinace fu invece tale resistenza nell'Italia settentrionale, specie in Lombardia auspicie il Cornalia, e la scienza salvò la sericoltura nazionale, cui ridiede vigoria il capitale aiutandone l'ingrandimento, riformandone l'organizzazione tecnica, favorendone la specificazione.

Oggi su cinquemila comuni che ordinariamente nel regno si dedicano all'allevamento dei bachi, 3500 sono lombardi, piemontesi, veneti e liguri; numerosissime nel nord e nel centro le ditte esercenti la trattura e la torcitura; tendente ad emigrare da' grandi centri urbani e diffondersi pel contado la tessitura delle stoffe lisce, a concentrarsi invece in questi ultimi quella delle stoffe operate, la cui domanda è lì più attiva; bene avviata la lavorazione dei cascami, accantonata quasi in Liguria la fabbricazione dei velluti, prevalenza della tessitura domestica di commissione nelle provincie meridionali del continente e di Sicilia.

Sicchè, venuta da fuori, l'arte della seta trovò favorevole dapprima l'ambiente meridionale, ove le condizioni fisiche la aiutarono in un periodo in cui l'allevamento dei bachi più dalla benignità della natura dipendeva che dalla sapiente industria umana, che però seppe largamente usufruire de' favori della

natura quando Amalfi e Trani dominavano co' navigli e con gli ordinamenti il traffico marittimo italiano. La robusta e avveduta organizzazione de' liberi sodalizi artigiani nell'Italia centrale favorì certamente l'arte ne' rami che più dipendevano dall'abilità dell'uomo e precipuamente in quello ove ha maggior parte l'elemento artistico, la tessitura. E Lucca ha il primato nella tessitura, florida anche a Firenze e a Siena, mentre Pisa signoreggia in mare. Analoghe circostanze favoriscono l'impianto e la diffusione dell'industria ne' domini veneti. La gaia vita cortigiana del Rinascimento diede nuovo impulso alla produzione di stoffe e drappi, il cui smercio varcava i confini del mercato indigeno e non era picciolo strumento della influenza potentissima che la civiltà italiana esercitava oltr'alpi e oltremare. Non la salvò dalla decadenza il fasto spagnolo che tante miserie copriva nel vicereame di Napoli, in Sicilia e in Lombardia; gran che se ancora prolungavasene l'esistenza in epoca di così grande languore della nostra vita economica. Ma Vicenza e poi Verona diedero grandi cure alla coltivazione de' bachi, e nella prima metà del secolo XVIII la bachicoltura era fiorentissima in tutta la valle del Po. Ed ecco ripigliare importanza l'elemento naturale, ma reso più efficace dalla coltivazione e utilizzazione fatte non più con norme puramente empiriche, ma con criteri razionali. Il processo della selezione trionfò della pebrina meglio che non si fosse tentato con l'importazione del seme giapponese. I progressi della tecnologia trasformarono e perfezionarono il macchinario, l'abilità consuetudinaria della maestranza fu resa più squisita con l'istruzione speciale. Tutto ciò fu operato con lavoro perseverante e sagace nella regione lombarda in particolare e così ricevono conveniente illustrazione le cifre che raffigurano lo stato del setificio in quella regione: 529 opifici di trattura, 383 di torcitura, 8 per la cardatura e filatura dei cascami, 121 di tessitura, mentre le corrispondenti cifre per tutto il regno assegnano 1401 opifici alla trattura, 487 alla torcitura, 17 ai cascami, 179 alla tessitura.

L'esempio mostra come l'Italia sia riuscita a dare carattere d'industria primaria nazionale alla bachicoltura, come con cure assidue e incessanti abbia portata ad alto grado la fabbricazione dei filati serici (1), come ora cerchi di perfezionare la tessitura; del pari da ragione della diversa complessità dell'industria da provincia a provincia, ove arrestandosi alla sola trattura, ove unendo a questa la torcitura, ove procedendo alla tessitura; e similmente illustra i dati relativi al numero e all'aggruppamento degli opifici (2). La conclusione è questa: che, sul mercato mondiale, l'Italia come setaiola è piuttosto filatrice che tessitrice.

5. S'è detto che le varietà qualitative nella vita economica concernono anche le materie alle quali l'energia procacciatrice o produttrice è applicata. Viene in prima linea il suolo in quanto è utilizzabile a scopo agricolo o a scopo industriale propriamente detto. I principali elementi che costituiscono la terra vegetale: l'argilla, il calcare, la sabbia e l'humus sono variamente mescolati e danno luogo a diverse denominazioni del suolo agricolo, come a dire terre argillose, argillosabbiose, argillolocalcari, argilloumifere, ecc. Anche lo spessore dello strato di terra vegetale determina varietà che producono il loro effetto nell'agricoltura.

Il suolo industriale propriamente detto è tale in ragione delle ricchezze naturali che contiene, ossia i materiali da costru-

---

(1) Riguardo alla *trattura*, studio e applicazione di sistemi nuovi e più razionali per la soffocazione delle crisalidi; meglio curate le galettieri e la scelta dei bozzoli; costruzione o riduzione de' fabbricati di filanda chiudendoli e introducendovi gli apparecchi che impediscono all'evaporazione di spandersi nell'ambiente, e chiudendo gli aspi in cassoni muniti d'apparecchi di riscaldamento; introduzione e generalizzazione delle sbattitrici; studio delle acque e dei meccanismi; migliore adattamento della maestranza. Per la *torcitura*, diminuzione di stabilimenti, perfezionamento de' processi di lavorazione, abbandono de' sistemi vecchi, costruzione o riduzione di stabilimenti a forma più adatta. Ved. BONACOSSA, *Relazione sui filati di seta* all'Esposizione di Milano del 1881, a pag. 13 e 14 del volume che contiene le Relazioni sulle industrie tessili. Milano 1883.

Cfr. per maggiori particolari il fasc. xxxvii della Statistica industriale italiana: *L'industria della seta in Italia*, Roma 1891, pag. 18.

(2) Sulla organizzazione della tessitura ved. il cit. fascicolo a pag. 31 e seg.

zione: pietre da taglio, argille, ardesie, ecc.; i materiali ausiliari per le costruzioni: pietre da calce ordinaria o idraulica, pozzolane e simili; le materie minerali per la ceramica, per la vetreria, le argille refrattarie, ecc.; le materie fertilizzanti come marne, guano, ecc.; le materie prime per le industrie chimiche; i combustibili fossili; i metalli; le pietre preziose e altre sostanze come lo zolfo, il salnitro, il sale, l'allume e via scorrendo.

Aggiungansi le materie fornite dalla flora e dalla fauna, la cui distribuzione sulla superficie del globo è varia secondo l'altitudine e la latitudine, sicchè abbiamo zone di vegetazione per i vegetali e zone zoologiche per gli animali. E nelle singole zone le specie vegetali differiscono secondo l'esposizione, il grado di umidità e di frescura, la qualità del terreno sia rispetto alla sua composizione chimica, sia rispetto alle acque che lo bagnano, e differiscono altresì le specie animali per effetto delle modificazioni cui soggiace l'ambiente nel quale esse vivono indipendentemente o dipendentemente dal fatto dell'uomo.

E si distinguono i popoli che utilizzano naturalmente coteste materie, i popoli che le trasportano da un punto all'altro, e i popoli che, ricevutele da' paesi di provenienza, le modificano trasformandole o con mezzi meccanici come accade per le sostanze del suolo industriale, o con la coltivazione come si fa per i prodotti della flora, o con l'allevamento come è per gli animali domestici. E generalmente i migliori prodotti della flora coltivata e della fauna addomesticata non ci vengono dai paesi ove quelle piante e quegli animali sono indigeni. Patria originaria della vite sono le regioni a mezzodi del Caucaso e del Caspio, ma i vini migliori non sono quelli della Georgia, dell'Armenia e del nord della Persia bensì quelli della Francia, dell'Italia, della Spagna e delle province renane. L'ulivo è indigeno dell'Asia anteriore meridionale, ma gli olii più reputati li danno la Provenza, la Liguria, la Toscana, l'Umbria. Il bue brevicorne (Short-Horn) dell'Inghilterra settentrionale, i montoni del Leicester, dello Shrop e del Gallese, i maiali delle

contee di Berk e di York non sono prodotti naturali della fauna; sono prodotti meravigliosi dell'arte zootecnica.

L'utilizzazione della materia è intensiva o estensiva.

È utilizzazione intensiva, ma di forma inferiore, quella della renna da parte degli Eschimesi, del bisonte da parte degli indigeni d'America, del banano da parte de' Uaganda d'Africa, dell'albero del cocco da parte degli indigeni dell'arcipelago di Tuamotu (1), ed è utilizzazione estensiva di forma inferiore quella dell'agricoltura e della pastorizia esercitate all'unico intento di moltiplicare come che sia i prodotti senza preoccuparsi di ottenerli buoni e di tipo costante. Ma tra coteste due forme inferiori d'utilizzazione c'è questo di diverso che la prima è imposta dalla necessità, perchè le genti dianzi nominate che la praticano quelle sole bestie o quegli alberi soli hanno per provvedere ai bisogni della propria esistenza; mentre la seconda è frutto di poca attitudine da parte degli uomini e segno di scarso dominio sulla materia. Analogamente, è utilizzazione intensiva di forma superiore quella che risulta dalla pratica dell'agricoltura razionale con l'aiuto così efficace della chimica e della meccanica, e da quella della coltivazione e dell'allevamento applicando all'una e all'altro il principio della selezione; è utilizzazione intensiva superiore quella che ci appare nelle svariate ramificazioni dell'industria de' residui indirizzata si direbbe ad attuare la persistenza della utilità nella materia, o in altri termini, la persistenza della materia economica. Ed è utilizzazione estensiva superiore quella che attira nell'orbita economica nuova materia e nuove forze della natura e di nuovi beni e di nuovi aiuti conforta la funzione procacciatrice.

La storia delle scoperte e delle invenzioni è in grandissima parte storia della utilizzazione superiore intensiva ed estensiva del mondo della natura a pro del mondo delle nazioni. Oramai l'inventore è sempre sulle vedette per volgere a pro della vita

---

(1) V. su ciò le mie *Forme primitive nella evoluzione economica*, Torino 1881, pag. 210 seg.

economica le risultanze delle ricerche della scienza e dell'arte; anzi addirittura discipline speciali si sono costituite come la Fisica tecnica, la Chimica tecnologica, la Tecnologia, la Merceologia, l'Arte applicata all'industria, le quali esprimono il punto di vista utilitaristico al seguito della ricerca del vero e della raffigurazione del bello. Accanto al nome di Volta non figura male quello di Edison, e la gloria di Liebig non è punto scemata da ciò che egli aiutò coi suoi consigli il dottor Giebert per la fabbricazione dell'estratto di carne. E se il bello, secondo il concetto platonico, è splendore del vero, che male c'è che sia anche splendore dell'utile? — Qui il tema si collega con quello della varietà concernente i procedimenti tecnici dell'energia economica.

6. La vita economica, come funzione d'organismi individuali o collettivi, ha essa stessa i suoi organi. Sono organi della vita economica d'uno Stato tutte le persone che si dedicano all'esercizio delle industrie e dei traffici, le aziende e le istituzioni industriali e commerciali, il materiale tecnico della produzione e degli scambi, tutto insomma l'apparato regolatore e operatore per il procacciamento di ciò che è utile al corpo sociale. E quello che qui si dice dello Stato sta anche per qualsiasi altro tipo di aggregato sociale.

Ora così nella struttura e combinazione come nel funzionamento di questi organi appaiono varietà più o meno notevoli che producono diversificazioni nel tipo della vita economica. Non differenze assolute, intendiamoci. La funzione alla quale l'organo è destinato determina il principio schematico della forma di esso; e lo scopo cui la funzione mira determina alla sua volta e fissa lo schema della funzione. Ma questa fissità di struttura e di movimento comporta accidentali variazioni nell'una e nell'altro.

Per non fare lungo discorso, prendiamo tra gli organi personali l'operaio e tra gli organi materiali l'utensile semplice o meccanico.

In quanto all'operaio, le differenze principali hanno relazione al sesso, all'età, al luogo di nascita, allo stato libero o



servile, al duplice adattamento conseguito mediante la coltura tecnica e il tirocinio. Le differenze che derivano dal sesso e dall'età si connettono alle questioni concernenti il lavoro dei fanciulli e delle donne, delle quali si farà parola in altra occasione (1). Qui mi basti notare che se vi sono casi in cui la fibra più delicata del lavoro fanciullesco e muliebre è vantaggiosa, com'è ad esempio nel nostro setificio, ce n'è altri in cui è a detrimento dell'industria esercitata, come accade attualmente in molti distretti rurali inglesi, ove per effetto della emigrazione, la popolazione adulta è ridotta a' minimi termini e i lavori campestri sono nelle mani di fanciulli, di donne e d'uomini di età più che matura. I divarii etnici sono connessi a particolari attitudini di lavoro. È notissima l'abilità spiccata degli Ebrei in Europa e degli Armeni nell'Asia Minore per l'esercizio delle professioni commerciali. Or è mezzo secolo un ingegnere industriale e filatore di Zurigo esprimeva in un documento pubblicato dai Commissari della legge sui poveri il suo parere sulle attitudini degli operai di diverse nazioni ne' seguenti termini: " La vivacità di percezione degli italiani si manifesta nella rapidità con la quale comprendono qualsiasi opera nuova loro affidata, nel loro mettersi in rapporto immediato col pensiero del padrone e adattarsi alle circostanze nelle quali si trovano. Questa attitudine gli italiani la possiedono in grado eminente. Gli operai francesi hanno le medesime qualità ma in un grado meno spiccato. Gl'inglesi, gli svizzeri, i tedeschi, gli olandesi hanno la comprensione meno pronta. Come operai semplicemente, la preferenza è senza dubbio dovuta agli inglesi; quando ci arrivano sono già stati addestrati in una parte speciale dell'industria e v'hanno acquistato grande superiorità. Come gente attiva, come uomini dai quali soprattutto un padrone vorrebbe essere circondato, darei la preferenza ai sassoni e agli svizzeri; ai sassoni specialmente, perchè la loro educazione generale più accurata ha esteso le

---

(1) Nella prefazione speciale al volume di questa serie riservato alla *Economia del lavoro*.

loro attitudini oltre il limite del lavoro manuale e speciale che abitualmente esercitano e gli ha resi adatti con poca spesa di tirocinio a intraprendere qualsiasi lavoro nuovo che da essi richiedasi. Se ho un operaio inglese addetto all'impianto d'una macchina a vapore egli intenderà l'affar suo e nient'altro. Avrà appena qualche nozione delle altre parti della meccanica più vicine all'opera sua, non saprà rendersene conto nè far fronte alle difficoltà impreviste. Non è in grado di dare un parere ragionato, nè scrivere nulla rispetto al compito affidatogli „ (1). Nè tali dissomiglianze si trovano solo unite a caratteristiche di nazionalità. Appaiono dentro più angusti confini etnici. Il signor A. Wilson Fox, commissario assistente nella inchiesta che la Regia Commissione sul lavoro sta eseguendo nella Gran Bretagna, dichiara che i contadini del Northumberland e del Cumberland sono migliori di quelli delle contee orientali; l'altro commissario assistente Spencer dice superiori i lavoratori agricoli delle contee di Kent, Surrey ed Essex a quelli delle contee di Wilts, Dorset, Worcester e Somerset; un terzo, il signor E. Wilkinson, segnala per prontezza e sveltezza il colono delle terre di levante nella contea di York, segnatamente quello della pianura, e per robustezza fisica gli uomini del Lincoln settentrionale (2). E per citare anche esempi del nostro paese, la tradizionale attitudine de' Liguri alla navigazione e alla mercatura è sempre la stessa così in patria come fuori, e così dicasi della sobrietà e laboriosità de' contadini friulani, della disciplinatezza de' piemontesi, della industriosità de' lombardi, della facile versatilità dei meridionali (3). La genialità degli operai toscani è ben ritratta in queste parole di Quintino Sella: “ Se l'operaio toscano (giacchè ogni parte d'Italia ha il suo carattere, le sue

(1) In BAUDRILLART, *Des rapports de l'Écon. pol. et de la Morale* (2<sup>a</sup> ediz.), Paris 1883, pag. 184.

(2) *R. Commiss. on Labor, The agricultural Labourer*, Vol. I, P. III, p. 12; P. V, p. 8; P. IV, p. 18.

(3) V. *Censimento degli Italiani all'estero* (1881). Roma 1884, pp. 101, 112, 127 e 132.



attitudini, il suo stampo), non è forse molto inclinato ad un lavoro troppo metodico, nel quale ci sia da fare con disciplina ferrea uno sviluppo enorme di forza muscolare e nient'altro che muscolare, all'incontro io credo che l'operaio toscano sia il più artista d'Italia. Lasciatelo al suo genio, esso (consentite che lo dica io dell'Alta Italia) è un operaio veramente da invidiare. Basta vedere come fanno le cose il legnaiuolo ed il fabbro. Anche ne' lavori i meno importanti voi vedete qualcosa che rivela l'artista „ (1).

Antiche e moderne testimonianze attestano concordemente la superiorità del lavoro libero sul servile dalle notissime espressioni di Plinio e Columella che deploravano l'impiego de' servi nell'agricoltura, alle rivelazioni dell'americano Helper che coi dati del censimento del 1850 mise in piena luce le deplorevoli conseguenze economiche della schiavitù negli Stati Uniti; alle dichiarazioni della " Commissione di redazione „ intorno ai motivi della emancipazione de' *mugik* in Russia; alle perorazioni eloquenti de' brasiliani visconte d'Inhomirim e José do Patrocinio preludianti alla *lei aurea* del 13 maggio 1888.

E per ciò che concerne l'influenza dell'istruzione tecnica speciale e del tirocinio sugli operai, vanno notate innanzi tutto due cose: 1° che entrambi agiscono in pro dell'adattamento degli operai alle funzioni loro affidate nella economia, l'istruzione perfezionandone le attitudini e il tirocinio abituandoli all'esercizio; 2° che, mentre ne' tempi andati generalmente il duplice adattamento era commesso al tirocinio, attualmente presso i popoli più progrediti l'istruzione speciale tecnica tende ad assorbire il tirocinio. È un naturale e necessario effetto della progressiva mentalità e razionalità del lavoro economico. L'elemento muscolare non è più il predominante nell'energia economica umana, bensì l'elemento cerebrale. Ora l'istruzione rende il lavoro più abile e più produttivo. Nel 1846 Orazio Mann segretario del

---

(1) SELLA, Disc. del 27 giugno 1876 alla Camera sulla Convenzione di Basilea e sul trattato di Vienna pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia.

dicastero dell'educazione nel Massachusetts volle conoscere il valore comparativo del lavoro colto e dell'incolto e a tal fine si pose in corrispondenza con molti meccanici, macchinisti, ingegneri di ferrovie, capi di aziende rurali, industriali, ecc., i quali avevano modo di accertare la produttività del lavoro, osservando centinaia d'operai lavoratori uno accanto all'altro coi medesimi utensili e le medesime macchine, sopra identico materiale e per gli stessi prodotti. Il risultato della inchiesta fu una dimostrazione patentissima della maggiore potenza produttiva degli operai istruiti in confronto de' non istruiti. " La mano, scrisse il Mann, diventa un'altra mano quando è guidata da una mente colta. Le operazioni tecniche sono eseguite non solo più rapidamente, ma meglio quando vengano in aiuto facoltà già esercitate nella puerizia. Ne' grandi opifici e nelle grosse maestranze, ove gli operai passano uno vicino all'altro salendo o scendendo ne' loro gradi di lavoro così agevolmente e necessariamente come particelle d'acqua di temperatura diversa scorrono l'una rasente l'altra, si scorge essere regola quasi invariabile che il lavoratore istruito s'innalza a gradi sempre più elevati nella specie di lavoro che fa ed anche nella mercede che riceve, mentre l'ignorante cala a guisa di feccia e lo si trova sempre al fondo „. Nel 1870 il Commissario nazionale per l'educazione negli Stati Uniti allargò le indagini del Mann, rivolgendosi col medesimo intento a uomini d'affari in tutte parti della Unione e a taluni grandi industriali della Gran Bretagna e l'esito confermò completamente le conclusioni del Commissario del Massachusetts (1). È notissimo poi ciò che avvenne in Inghilterra dopo le due Esposizioni universali del 1851 e 1855; come si commovesse la pubblica opinione quando fu accertata l'inferiorità dell'industria britannica di fronte alla francese nella fabbricazione de' generi il cui pregio deriva soprattutto dalla conveniente fusione del gusto artistico con la sagace applica-

---

(1) WHITE, *The relation of education to industry*, in *Circulars of inform. of the Bureau of Educat.* N° 2, 1881, Washington 1881, p. 17.

zione de' principii scientifici; come da' maggiori centri industriali si levassero voci insistenti e unanimi per chiedere allo Stato d'intervenire efficacemente e direttamente nella organizzazione dell'insegnamento tecnico. Subito si moltiplicarono le *Mechanics Institutions*, già esistenti, poi nel 1856 sorse il *South Kensington Museum* con una grande scuola di disegno industriale, nel 1859 fu organizzato il sistema de' sussidi governativi, e nel 1861 fu fondata a Liverpool la Scuola di scienze ed arti con una Biblioteca gratuita e un Museo. Un anno dopo, Michele Chevalier nella sua Relazione sull'Esposizione Universale del 1862 scriveva: " Tutti sono rimasti colpiti del progresso fatto dagli inglesi dopo l'ultima esposizione nel disegno e nella distribuzione de' colori per le stoffe, del pari che nell'intaglio e nella scoltura de' mobili: sino allora, bisogna dirlo, essi erano piuttosto celebri per il loro cattivo gusto; hanno capito che era affare d'educazione. Hanno dunque istituito con molto intendimento e con la loro abituale perseveranza l'insegnamento delle belle arti a scopo di far progredire le loro industrie „.

L'Esposizione universale di Parigi del 1878 rivelò nuovi fatti allarmanti per la posizione dell'industria inglese di fronte alla concorrenza del continente sul mercato mondiale: superiorità notevole della Germania nelle industrie chimiche e nella fabbricazione de' tessuti di cotone stampati di prima qualità; i pannilani di Reims e di Roubaix meglio tinti di quelli di Bradford; Lione senza pari nella tintura e nella tessitura della seta; i filati di lana del Belgio bene avviati su' mercati scozzesi; nulla da contrapporre ai nastri di Basilea, ai velluti e alle seterie di Crefeld, ai tessuti misti di Chemnitz.

Ed ecco che nel 1880 fu nominata una regia Commissione col mandato di fare una inchiesta sulla istruzione tecnica impartita all'estero onde confrontarla con quella data agli operai nel Regno Unito. E i commissari furono concordi nel raccomandare che si rinvisgorisse e diffondesse l'istruzione tecnica tra le classi operaie. Nè la raccomandazione fu invano. Lo Stato da una parte, per mezzo del Dipartimento di scienze ed arti, accrebbe i sussidi

per aiutare ed estendere l'educazione tecnica scientifica e artistica. L'iniziativa privata dall'altra creò nel 1879 il *City and Guilds of London Institute* che eresse e organizzò il *Finsbury Technical College* con trentacinque corsi serali, spendendo due milioni e mezzo di lire italiane nell'impianto e dugencinquanta mila d'assegno annuo. L'esempio di Londra giovò a far sorgere analoghi " Collegi „ a Birmingham nel 1880, a Bradford nel 1882, a Huddersfield e a Manchester nel 1883 e via via in altri centri sino alla Scuola Tecnica aperta il 26 marzo del 1893 a Bolton (Lancashire) spendendosi circa quattrocentomila lire italiane, " nè un picciolo di questa somma è stato preso dalle imposte locali „ (1).

7. Gli utensili aiutano l'opera umana nella formazione de' prodotti e nello scambio delle merci. La loro funzione come organi economici è genericamente identica, specificamente diversa. Sono beni strumentali tutti, ma variano tra loro, e può dirsi che le varietà tipiche degli utensili si riducano a queste: utensili manuali semplici, utensili meccanici messi in azione dalla mano dell'uomo o da animali, e utensili automatici. Ma cotesti tipi in quanti modi si trovano attuati nel passato e nel presente! Gli utensili manuali che sin dal loro apparire nelle forme embrionali ravvalorano la forza degli organi naturali dell'uomo e costituiscono altrettanti organi subordinati dell'attività muscolare, presentano ben presto un carattere di specificazione e di diversificazione non solo in quanto alla materia prima con cui sono formati (selce, ossa, legno), ma anche in quanto all'uso particolare a cui sono destinati arnesi d'una stessa materia (raschiatoi, martelli, asce, ecc. di selce). E la diversificazione cresce col crescere delle attitudini mentali dell'uomo che è la loro forza motrice immediata. La formola generale e tipica della diversificazione è l'adattamento della materia e della forma artificiale di essa a scopi strumentali utilitarî. Ed è

(1) Espressione dell'ispettore industriale del distretto di Bolton in un breve ragguaglio sulla Scuola, riprodotto nel *Report of the Chief Inspector of Factories and Workshops*, ecc. for the year ending 31 sept. 1892. London 1893, pag. 119.

formola costante. La storia della Tecnologia, nella parte relativa agli arnesi di mestiere propriamente detti, lo mostra patentemente. Il pestello, il martello, il mortaio si fanno di materie diverse: pietra, legno, metallo; e i martelli metallici hanno foggia diversa secondo che devano servire al minatore, al falegname, al calzolaio, all'orologiaio e via dicendo. Ma nella loro foggia più rozza cotesti arnesi possono agevolmente ricondursi agli organi del corpo umano adoperati nella estrinsecazione dell'energia economica: il martello, per esempio, al pugno, la vanga alla mano ricurva, la sega ai denti, la tanaglia alle dita in opposizione, ecc.; e ciò non solo nella loro forma schematica, ma anche naturalmente nel principio cinetico e dinamico dello sforzo ond'è prodotto l'effetto utile. Sono, per adoperare la efficace espressione del Kapp, proiezioni estrinseche degli organi del corpo umano (1). Il risultato dell'uso di questi sussidii è superiore a quello che co' suoi soli organi naturali l'uomo potrebbe conseguire, e inoltre la fatica è minore e in pari tempo di lavoro con meno fatica si fa dippiù; sicchè mentre il lavoro può protrarsi oltre il punto cui bisognerebbe fermarsi quando agissero i soli organi naturali, in realtà il tempo di lavoro è sempre minore di quello che dovrebbe essere in quest'ultima ipotesi.

In questa aderenza dell'utensile all'organo naturale è una delle cause, e forse la più efficace, delle lente modificazioni alle quali esso soggiace e della sua persistenza in certe forme inferiori anche là dove sono apparse forme superiori. Il misonismo riguardo ad essi è molto in pratica; l'abitudine ha tale forza che il fenomeno del contadino il quale non sa vangar bene se non ha la *sua* vanga, del pescatore che pesca male con la lenza non sua, ecc. è comunissimo. L'utensile nuovo non va bene se non quando vi si è fatta la mano.

Riguardo agli utensili meccanici o meccanismi fatti agire direttamente dalla mano dell'uomo ovvero indirettamente per

---

(1) KAPP, *Grundlinien einer Philosophie der Technik*. Brunswick 1877.

mezzo di animali, come ad esempio il telaio a mano nel primo caso e l'aratro tirato da buoi nel secondo caso, la varietà loro è di comune notorietà. Che differenza tra il rozzo telaio verticale degli Iscioggo di Guinea e de' Navaios d'America e il telaio Jacquard; tra l'aratro che vediamo raffigurato negli ipogei egiziani e l'aratro Dombasle! E si tenga conto di tutti i tipi intermedi tra questi punti estremi, i quali tipi intermedi costituiscono altrettanti sistemi in uso presso diverse popolazioni e altrettanti gradi nello sviluppo de' tipi originari. Nè minori varietà abbiamo nei meccanismi automatici, siano a tipo misto, come il telaio continuo; siano assolutamente automatici, come il telaio discontinuo.

E qui torna innanzi il fenomeno del quale già fu fatto cenno a proposito della coesistenza di forme più sviluppate dell'industria con forme più umili. L'utensile meccanico non ha eliminato completamente l'utensile manuale, ne il *self-acting* ha reso inutile il telaio a mano. È un fenomeno, certo, interessante e molto ci sarebbe da dire per illustrarlo convenientemente. Non è sempre il caso di ricorrere per questo alla forza dell'abitudine ne' lavoratori, alla scarsezza de' capitali, alla minore civiltà. Va considerato alla luce dell'esperienza.

In quanto all'utensile a mano, ecco alcune considerazioni che concernono il più modesto e antico arnese del lavoro agricolo: " L'osservazione de' più diligenti agricoltori non ha tardato a svelare la superiorità dei risultati ottenuti dal lavoro a mano in confronto di quello degli stromenti meccanici di lavorazione del terreno, onde ne venne il detto che la vanga ha la punta d'oro, e l'aratro l'ha soltanto d'argento. L'obiettivo perciò del miglior lavoro è sempre stato quello della vanga, e più perfetti si sono presentati quegli aratri che hanno dato un lavoro più somigliante a quello della vanga. La quale che cosa fa? Taglia il terreno in senso verticale, lo distacca orizzontalmente e in seguito poi lo capovolge affatto. Tale effetto si è cercato di raggiungere anche coll'aratro, affinché, se questo vince in quantità ed economia il lavoro della vanga, possa almeno al più



possibile avvicinarsi ad esso nella qualità e perfezione „ (1). Sicchè non sempre l'utensile reputato comunemente più perfetto adempie alle condizioni del migliore adattamento alla funzione che col suo mezzo si esegue nè sempre dà il prodotto migliore (2).

Ciò va detto anche riguardo agli utensili meccanici. S'è già visto, scorrendo del setificio italiano, come e perchè la tessitura delle stoffe lisce tenda ad emigrare nel contado e quella delle stoffe operate si raccolga ne' centri urbani. Ora, avviene questo che mentre cresce il numero dei telai meccanici nei minori centri ove si pratica la fabbricazione dei tessuti lisci, nei centri maggiori, che si dedicano di preferenza alla fabbricazione dei tessuti operati, sono rimasti molti telai a mano (3), i quali più facilmente sopportano i mutamenti che la volubile moda impone nei disegni e nei procedimenti tecnici della fabbricazione. E conviene anche nella illustrazione del fenomeno far la sua parte all'abitudine della clientela, o alla tradizione che collega qualche genere di lavorazione all'uso di quel dato tipo di meccanismo anche se rozzo. I quindicimila e più telai casalinghi della provincia di Cagliari provvedono il *foresu* pei gabbani usati dagli uomini nelle famiglie che serbano inalterata la foggia consuetudinaria di vestito dell'isola, e i quattordicimila della provincia d'Ancona sono alimentati dalla richiesta de' rigatini e delle mezzelane, l'uso de' quali è persistente nel ceto rurale marchigiano. I magnifici scialli del

---

(1) FERRETTI, *Meccanica applicata ai lavori agrari*, Bologna 1883, pag. 86.

(2) Sono notevoli le deposizioni raccolte, nell'inchiesta inglese sullo *Sweating System*, circa l'attività persistente della domanda de' chiodi fatti a mano, malgrado la diffusione de' mezzi meccanici per la fabbricazione di quest'articolo, appunto per la migliore qualità del prodotto. Ved. *Third Report from the Select Committee of the House of Lords on the Sweating System, etc.*: pe' chiodi in genere 19915, 21105, 22358; pe' chiodi da maniscalco 19662; per le bullette da stivali 21546 sg., 21615; per i chiodi da paiuolo 19734 sg. Cfr. per la coltelleria, ivi 24844; per la cucitura a mano in confronto di quella a macchina 27067 sg.

(3) Sul pregio comparativo della tessitura a mano e della tessitura meccanica vedi *Minutes of evid. etc. bef. Group C, of the Commission on Labour*, 13365 segg. Sulle macchine nella calzoleria, ivi 15917 sgg.

Cascemir fabbricati col finissimo vello delle capre dell'Imalaia sono tessuti a mano da gente la cui squisita abilità contrasta con l'estremo squallore, ammassata in botteghe anguste e mal ventilate, remunerata con un penny e mezzo (quindici centesimi nostri) al giorno, mal nutrita, vittima delle malattie di petto, dei reumatismi, della scrofola (1).

Nel macchinario automatico le varietà di struttura sono determinate o dalla forza motrice utilizzata, o dal modo della utilizzazione, tanto in ordine alle proprietà della materia il cui movimento è utilizzato, quanto in ordine all'attitudine dei motori meccanici a trarre da tale movimento il massimo effetto utile. Si utilizzano come forze motrici l'aria, l'acqua, i gas, la elettricità; e diversi apparati occorrono per i motori atmosferici, per i motori idraulici o a vapore, per i motori elettrici. Ma l'aria si utilizza nei mulini a vento e nella navigazione a vela immagazzinando la forza viva delle correnti atmosferiche; nei motori pneumatici comprimendola e giovandosi della sua pressione; nei motori ad aria calda usufruendone della dilatabilità. Tutti i motori idraulici del pari che tutti i motori a vapore agiscono per effetto di alcune proprietà dell'acqua come corpo liquido o trasformata in vapore. I meccanismi di illuminazione elettrica utilizzano la proprietà che possiede la corrente elettrica di elevare la temperatura d'un corpo resistente interposto nel circuito e renderlo luminoso; l'azione dei telefoni ha per base le proprietà delle correnti d'induzione; gli apparecchi galvanoplastici ed elettrometallurgici utilizzano la proprietà che ha la corrente elettrica di scomporre nei loro elementi le combinazioni chimiche. In quanto poi alle varietà strutturali, per così dire, di rendimento, la tecnologia offre numerosissimi esempi in ogni ramo della meccanica, della fisica e della chimica applicata all'industria.

---

(1) *The Imperial Gazetteer of India* (2<sup>a</sup> ediz.), London 1876. T. VIII, p. 73. La esportazione annuale degli scialli del Cascemir valutasi 3,350,000 lire italiane, e il prezzo d'uno scialle può giungere a 7,500 lire.



8. I procedimenti tecnici o metodi di lavorazione, scrive il Lehmann, " si dividono essenzialmente in tre categorie. La prima comprende i metodi che mutano la massa de' corpi col separarne delle parti; la seconda si propone esclusivamente di variare la forma esteriore con la piegatura, compressione o fusione, senza alterare il valore della massa; la terza infine ha per mira di fabbricare, riunendo con la saldatura, l'avvitamento, l'incollaggio, ecc. nuovi pezzi (quindi con accrescimento della massa), un corpo più o meno complicato o meccanismo, il cui insieme sia abbastanza stabile per soddisfare a tutte le esigenze richieste pel conseguimento dello scopo prefisso „ (1).

In ciascuna delle tre categorie trova posto una molteplice quantità di procedimenti ordinati ad ottenere gli effetti secondo i quali le categorie stesse sono costituite, coerentemente alle materie trattate nelle particolari industrie e agli utensili o meccanismi che sussidiano e ravvalorano il lavoro. Maggiore e più svariata è la molteplicità de' metodi o sistemi di esecuzione dell'opera economica di qualsivoglia specie, eseguita col sussidio di utensili o meccanismi, secondo che si procede da' più semplici e primitivi arnesi a' meccanismi automatici. La regola " così faceva mio padre „, canone quasi supremo nella industria domestica, non ha importanza nè seguito nella grande industria le cui " permutazion non hanno triegue „. Tuttavia questa mobilità continua non esclude nè impedisce una certa fissazione di caratteri tipici locali ne' metodi di lavorazione, laonde avviene che l'industria assume presso i diversi popoli certe forme per così dire etniche, la cui ragione d'essere si connette o alla origine del procedimento in un determinato paese o a condizioni topiche particolari, che determinarono uno speciale adattamento del metodo tecnico, imprimendogli così un carattere differenziale che dura sino a che durano le condizioni che ne furono causa. Questo delle forme locali de' sistemi di

---

(1) LEHMANN, *Tecnologia meccanica della Fisica sperimentale* (trad. it.), Torino 1893, pag. 7.

lavorazione è fenomeno avvertito da gran tempo. Varrone, a proposito della mietitura del frumento, menziona *tria genera*: l'umbro, il piceno e il romano per la trebbiatura, e indica l'usanza della Spagna citeriore (1); Plinio ricorda il metodo differente in uso fra i Parti e i Galli di tingere la lana (2). Nella metallurgia è notissimo il vecchio metodo catalano, e sono tipi locali in Italia per l'affinazione a basso fuoco il metodo di Sovere, il metodo Contese, quello Bergamasco propriamente detto o di Val Brembana, quello dell'Alta Valle Camonica e quello della Bassa Valle Camonica. Del pari sono tipi locali italiani per la fabbricazione dell'acciaio il metodo di Gromo ed Ardesi e il metodo di Castro.

Ma i progressi della tecnologia meccanica tendono a ridurre queste varietà di tipi locali, sostituendo alle norme consuetudinarie l'applicazione de' principii scientifici; laonde la diversità dei metodi o sistemi di lavorazione dipende ora dalla varia applicazione delle teoriche fisiche, chimiche e meccaniche nei singoli procedimenti tecnici. E il fenomeno della riduzione e della sostituzione si connette strettamente a quello della profonda trasformazione che, mercè l'influenza della coltura tecnica speciale, subisce il tirocinio ne' vari mestieri. Onde avviene che i sistemi di lavorazione non sono più d'indole etnica, ma hanno carattere puramente tecnico. E se la denominazione etnica talora s'incontra, come è, ad esempio, nel caso della " imbozzimatrice scozzese ", nella tessitura, essa esprime null'altro che la provenienza della macchina, non un processo locale di lavorazione.

Vi sono però certe lavorazioni in cui l'elemento etnico serba tutta la sua efficacia e sono quelle delle arti industriali, nelle quali, come nelle arti propriamente dette, occorrono stili e maniere particolari ad una o ad altra gente o regione. E ancora dovunque in qualsiasi genere di adattamento economico della materia abbia una qualche parte l'elemento artistico, questo

---

(1) VARRONIS, *De re rustica*, I, 50 e 52.

(2) PLINII, *Nat. Hist.*, VIII, 73.

rispecchia sempre il genio o la genialità del popolo ne' prodotti industriali d'ogni sorta.

9. E siamo così portati a considerare le varietà qualitative in ordine ai prodotti. Tutta una disciplina, la Merceologia, s'occupa di questo tema, che qui si tocca come naturale compimento delle cose dette sinora, e solo in quanto ad esse è collegato.

Variano i prodotti secondo variano le materie prime trattate, le attitudini de' produttori, l'efficacia de' mezzi tecnici, le facilità della produzione. E s'ha una distribuzione geografica dei prodotti come c'è una distribuzione geografica delle materie grezze, senza però esservi — l'abbiam visto — correlazione tra i due fatti, dacchè non sempre il paese che dà una materia prima eccellente è anche quello ove sia eccellente il lavoro che vi si fa sopra. Ad ogni modo i centri di produzione hanno fama in ragione dell'eccellenza de' prodotti relativamente ai bisogni cui corrispondono, e la denominazione stessa di centri di produzione s'intende non solo nel senso quantitativo, ma eziandio nel senso della qualità dei prodotti. Naturalmente la superiorità d'un prodotto sugli altri simili è relativa all'area o mercato su cui que' prodotti sono domandati ed offerti e quest'area può essere più o meno vasta. Si può andare da una regione ristretta a tutto il mercato mondiale. Vi sono prodotti senza pari in una regione angusta che non hanno importanza o ne hanno ben poca in più ampio mercato e viceversa, sicchè si sogliono distinguere i prodotti di consumo da quelli d'esportazione, riferendosi ben inteso alla regione ove esiste il centro di produzione, procedendo, poniamo, dalla circoscrizione minima alla massima. Prodotti d'esportazione d'un comune possono essere prodotti di consumo per la provincia, e l'esportazione da una provincia può arrestarsi dentro la cerchia del consumo nazionale. Sicchè non tutti i centri locali di produzione concorrono alla esportazione nazionale, e la scala delle varietà de' prodotti che i singoli Stati mandano fuori de' propri confini è meno estesa di quella dei prodotti che alimentano i consumi locali nelle minori circoscri-

zioni e il consumo nazionale in tutto il territorio dello Stato. Catone il Vecchio consigliava i proprietari suoi conterranei di provvedere all'arredamento del podere, comprando a Roma le tuniche, le toghe, il saio, le vesti rattoppate, gli zoccoli, i gioghi, le botti e i tini, gli aratri per terreni forti, i catenacci, i panieri; a Cales e a Minturno i cappucci, le ferramenta, le falci, i badili, le vanghe, le scuri, i fornimenti, i triboli, le catenelle; a Venafro le tegole ed anche i badili; ad Alba le trebbie; a Sinuessa e in Lucania i carrettoni; nella Campania gli aratri per terreni leggeri; a Pompei i torchi da olio, a Nola le chiavi e i cestelli per la pigiatura delle olive; a Capua le secchie, i recipienti per olio, vino e acqua e gli altri vasi di rame e i cordami (1). Oggi l'arredamento delle grandi aziende agrarie si compone d'una varietà assai maggiore di prodotti industriali e dipende quindi da un più gran numero di centri di fabbricazione; ma lo schema dell'arredamento è il medesimo: i migliori attrezzi e arnesi rurali e tutte le altre cose occorrenti all'azienda rustica hanno determinati centri di produzione dentro o fuori il territorio ov'è l'azienda.

Naturalmente come variano i bisogni così varia l'adattamento delle materie per soddisfarli, sicchè c'è tra i bisogni degli organismi individuali o collettivi e i prodotti del lavoro umano una reciproca influenza. Come crescono i bisogni si moltiplicano gli svariati prodotti; come si moltiplicano diversificandosi in mille guise i prodotti così crescono i bisogni. I progressi tecnici nelle industrie tendono a favorire di più in più il differenzamento de' prodotti sia pure nell'aspetto o solo in qualche parte dell'aspetto o anche nella intrinseca composizione. Degli "articoli" di una fabbrica di stoffe si hanno qualità e fogge svariate così da potersi applicare ad essi il detto del poeta latino: *facies non omnibus una, nec diversa tamen*. E traendo partito da due ovvie inclinazioni dell'animo, ad imitare cioè e a distinguersi, l'industria le seconda e le eccita. La moda e la *réclame* fanno il resto.

---

(1) CATONIS, *De re rustica*, 136.

Inoltre la varietà de' prodotti aumenta in ragione diretta dello sviluppo della tecnica industriale e, in genere, della scienza. Dipendono da' progressi della tecnica industriale gli adattamenti sempre più efficaci degli animali domestici nella pastorizia e delle piante coltivate nella agricoltura mediante la pratica della selezione artificiale e dell'innesto; delle materie lavorate nelle manifatture. Per effetto de' progressi della scienza molteplici sostanze sono attratte e utilizzate nell'orbita della vita economica e per tal modo nuovi prodotti si aggiungono alla massa della ricchezza sociale.

**10.** Abbiamo così illustrato le varietà qualitative della vita economica come appaiono nella svariata moltitudine delle industrie, delle materie prime, degli organi, de' procedimenti tecnici, de' prodotti.

In quanto alle industrie, le differenze ci sono apparse nella natura di esse, nella complessità, nel numero de' centri di esercizio, nell'aggruppamento. L'esempio concreto dell'industria serica italiana ci mostrò le cause che la fecero nascere e prosperare in una parte del nostro paese, poi decadervi e mutar sede e nella nuova sede svolgersi con potente vigoria. Giovò al setificio meridionale " il sorriso di natura „, ma quando occorreva l'energica opera umana per proteggerlo questa mancò. Il setificio settentrionale fu costituito dalla energica, sapiente e pertinace operosità umana che a' rozzi metodi antichi sostituì procedimenti più complessi ed efficaci, moltiplicò gli stabilimenti, li aggruppò secondo le esigenze del consumo e diede all'Italia il posto di filatrice impareggiabile sul mercato serico mondiale. Riguardo alle materie di lavorazione, s'è visto essere da natura i divari, determinati cioè dalla diversa composizione del suolo e dalla distribuzione della fauna e della flora, e anche qui ci è apparsa l'azione modificatrice dell'uomo nell'adattamento della materia a proprio vantaggio. Rispetto agli organi personali e materiali e a' procedimenti tecnici, abbiám trovato come speciali e non sempre identiche attitudini economiche spontanee si trovino negli operai delle diverse nazioni, come

sia inferiore il lavoro servile al libero, come questo si vantaggi della istruzione, come le diversificazioni degli utensili e delle macchine dipendano in ultima analisi dalla incontentabile e instancabile attività dell'intelletto umano che moltiplica i mezzi coi quali avvalora e ad un tempo risparmia la fatica nella trasformazione e nella traslocazione della materia economica. In ordine a' procedimenti tecnici, la ragion d'essere della loro differenza è data dallo scopo al quale sono posti in atto, o dalla specie degli organi tecnici adoperati, o dalle consuetudini locali: e qui ancora notammo l'influsso sapientemente e fruttuosamente trasformatore della scienza. Finalmente la varietà de' prodotti più o meno direttamente è anche essa in stretta connessione col progresso intellettuale.

Le variazioni qualitative le abbiamo esaminate piuttosto dal punto di vista del lavoro che da quello degli scambi, elemento necessario anch'esso della nostra vita economica. Però, a considerar bene, le cose dette relativamente alle variazioni qualitative industriali si applicano benissimo alle commerciali. Quelle condizioni che determinano il tipo dell'attività industriale sono analoghe a quelle che segnano il carattere del genere di commercio cui un paese si dedica, e così per la classe commerciante come per i mezzi e procedimenti tecnici della circolazione della ricchezza valgono le illustrazioni sugli strumenti e metodi industriali.

Ora, la prima induzione cui si riesce circa le variazioni qualitative della vita economica è che tali variazioni sono in rapporto diretto con la complessità dell'organismo sociale. Dove e quando sia maggiore l'eterogeneità degli elementi personali di cotesto organismo lì e allora si avranno molte industrie, abbondanza di materie prime, molteplicità di operai e di strumenti e metodi tecnici e svariata quantità di prodotti. Al contrario in una massa sociale costituita da elementi in tutto omogenei mancherà ogni ragione di differenziamento nelle manifestazioni della vita economica. Popolazioni selvagge viventi in mezzo alla lussureggiante natura tropicale ben poca parte utilizzano dei



doni della terra feconda, anzi la fecondità del suolo e la mitezza del clima è causa precipua della loro povertà.

Una seconda induzione concerne la genesi e l'organizzazione delle industrie nelle diverse regioni del mondo e dice che nei vari centri di popolazione le industrie agricole, minerarie, manifatturiere o commerciali nascono, si organizzano, si aggruppano ovunque trovino favorevole in qualunque modo l'ambiente; che la vita economica d'un paese prende i propri caratteri dall'esercizio delle industrie meglio in corrispondenza con le attitudini naturali o acquisite della popolazione addetta alla produzione e a' traffici, e che dalla vigoria ed efficacia di coteste attitudini dipende l'influenza proficua che una data economia nazionale può esercitare sulle altre.

Terza induzione è che le attitudini sono rivelate dal funzionamento degli organi personali e strumentali del lavoro e degli scambi e dagli effetti di tale funzionamento, la cui eccellenza è tanto più in stretta connessione con lo stato e la diffusione delle cognizioni scientifiche quanto più procede la trasformazione dei sistemi empirici e manuali in sistemi razionali e automatici nella produzione e nella circolazione della ricchezza sociale.

Finalmente quarta induzione è che le variazioni economiche qualitative d'ogni specie sono, a parità di circostanze, altrettanti casi di adattamento delle materie e delle energie alle finalità della vita economica de' popoli.

## II.

**11.** Veniamo alle varietà di grado, a quelle cioè che esprimono superiorità o inferiorità relativa nella costituzione economica delle popolazioni. Esse possono trovarsi unite alle varietà qualitative, ovvero senza quelle. Due aziende, una industriale, l'altra commerciale, possono essere ugualmente o disugualmente prospere. Nel primo caso sarà tra esse un divario solo qualitativo, nel secondo anche di grado. Due aziende indu-

striali una con maestranza e macchinario scadenti, l'altra con eccellenti operai e buone macchine offrono un caso di varietà non qualitativa ma di grado.

Abbiamo detto che la superiorità o inferiorità è relativa, perchè non sempre nè dovunque, come s'è già visto nella sezione precedente, un macchinario più perfetto leva di posto il più semplice. La lavorazione a mano nella tessitura e nella metallurgia sussistente in certi casi accanto alla produzione automatica; la navigazione a vela persistente in date circostanze accanto alla navigazione a vapore, anche per viaggi di lungo corso (1), ne fanno ampia testimonianza. Tuttavia è fuor di dubbio che nella graduatoria della potenza economica il sistema automatico e la navigazione a vapore segnano gradi superiori a quelli della lavorazione a mano e della navigazione a vela.

Volendo ora prendere in considerazione queste varietà, il metodo comparativo necessariamente s'impone. Ma la comparazione può farsi in modo analitico o sintetico. Si può cioè nelle singole manifestazioni dell'attività economica, fenomeno per fenomeno, o anche per gruppi di fenomeni affini, esaminare l'effetto utile della funzione e far questo ponendosi dal punto di vista non della economia nazionale, bensì da quello dell'economia sociale o sociologia economica. Ma, " non è pareggio da picciola barca „ e l'indole di questo scritto non vi s'acconcia. Si possono prendere come esponenti de' gradi non i singoli fenomeni, ma singole economie nazionali, e il processo della comparazione ha dell'analitico e del sintetico a un tempo. Ma anche questo lavoro sconfinerebbe da' limiti d'un discorso preliminare. In fine si può considerare in diversi momenti della sua esistenza una medesima economia nazionale e in cotesti momenti esaminare le differenze di grado.

---

(1) Nel 1872 il R. viceconsole italiano a Melbourne avv. Branchi scriveva che non ostante la trasformazione generale del materiale marittimo, il commercio dell'Inghilterra con l'Australia era " ancora eseguito quasi per intero da navi a vela „ essendo la via del Capo di Buona Speranza facilissima per velieri. *Bollettino consolare* 1873, P. 1, p. 118.



È il metodo che meglio fa al caso nostro.

Se dunque si chiedesse quale è oggi l'organismo economico nazionale più complesso, più vigoroso, quello che nelle attuali condizioni meglio rispecchia tutti i progressi della civiltà in ordine alla vita economica, quale sarebbe la risposta? Certo questa: l'Inghilterra (1).

S'intende che stando rigidamente alla massima: *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*, nemmeno l'organismo economico inglese si dovrebbe pigliare a modello. Ma qui si tratta non già dell'ottimo, bensì del meglio in confronto degli altri, ed è certo che, malgrado i difetti suoi, l'economia nazionale britannica è superiore a quelle di tutti gli altri paesi del mondo.

12. La popolazione economica del Regno Unito, quella parte cioè della popolazione complessiva (38,600,000) che è addetta alla produzione e ai traffici ammontava nel 1891 a 13,492,195 con prevalenza dell'elemento industriale sull'agrario e sul commerciale (2). La popolazione operaia propriamente detta era forte di 7,336,000. Notasi da alcuni anni a questa parte un progressivo incremento negli operai urbani a danno dei rurali, attestato recentissimamente da' rapporti speciali sulla condizione de' contadini, pubblicati dalla R. Commissione d'inchiesta sul lavoro. Il fenomeno ha per causa non tanto, come opina lo JEANS, l'applicazione della meccanica all'agricoltura e la sostituzione del prato al campo frumentario quanto l'attrazione e la seduzione de' centri urbani minerari e manifatturieri e talora la speranza di più grossa mercede (3). Vanno via i contadini più

(1) V. JEANS, *La suprématie de l'Angleterre*, trad. par Baille, Paris 1887; Cfr. MULHALL, *Progress of the World*, Lond. 1880; *Balance sheet of the World*, London 1881; CHISHOLM, *Handbuch of commercial Geography*, Lond. 1889; CAUBET, *Les conditions du travail dans le royaume uni de Grande Bretagne et Irlande*, Paris 1891, in *Recueil de rapports sur les cond. du trav. dans les pays étrang.*

(2) Persone addette all'agricoltura ed alla pesca 2,522,828; id. id. alle industrie 9,305,507; id. id. ai traffici 1,663,860.

(3) JEANS, op. cit., p. 35; R. Commiss. on Lab. *The agricult lab.* passim ovunque è parola della emigrazione agraria.

giovani e più intraprendenti, sicchè l'alterazione della forza di lavoro non dipende tanto dalla diminuzione del numero delle mani, perchè in gran parte la macchina sana la diffalta, quanto dalla scemata qualità per l'esodo degli elementi più vigorosi. Non mancano casi di resipiscenza, ma scarsi (1). Nè l'uscita è dalle regioni agricole meno prospere; è generale, e più che dalle altre dalle Contee del nord, ove l'arte della coltivazione è più innanzi e le plebi campagnole, come addietro s'è visto, sono più prospere. " In tutti questi distretti settentrionali, leggesi nel rapporto sommario del commissario assistente Arturo Wilson Fox, tutti quanti asseriscono insistentemente, compresi gli uomini politici d'ogni gradazione, che i giovanotti e le donne lasciano la campagna per la città, perchè preferiscono una vita più libera e varia. Non abbandonano dunque il paese, come fa sovente il contadino dell'est, perchè alla vita faticosa e monotona non è data sufficiente remunerazione, ma perchè non vogliono a qualunque prezzo sopportarne le fatiche e la monotonia „ (2).

In quel documento, che è tra' più interessanti, sono indicate le differenze in meglio o in peggio tra le popolazioni rurali del nord e quelle dell'est. Il contadino del nord ha mercede più alta e, per tutto l'anno, uguale; ha guadagni casuali, sia perchè sussiste qualche reliquia de' pagamenti in natura, sia perchè, vivendo presso il podere, riceve testimonianze d'amicizia dalla famiglia del conduttore del fondo; è regolarmente e costantemente occupato tutto l'anno, e ne' casi di malattia o di tempo piovoso è pagato egualmente; abita generalmente in una buona casetta e sul posto dove lavora; ha in complesso sicurezza di affitto; non frequenta le bettole; è in grado di ottenere buone mercedi pe' propri figli e figlie quando egli, per vecchiaia, non è più atto al lavoro; ha, specialmente nel Cumberland e nel Lancashire, la prospettiva di salire dalla condizione di lavorante a quella di possidente. Le cose che soprattutto egli chiede

(1) In qualche distretto delle Contee di Lincoln, Stafford e Derby. *The agr. lab.*, Vol. 1, P. VI, p. 13.

(2) Ivi, P. III, p. 25.

sono tre: abitazione migliore e meglio provveduta di latrine, gabinetti di lettura, e un po' più di riposo settimanale (1).

Quanti sono i paesi ove i desideri dei contadini si riducono a questi tre? — E la zona agricola settentrionale è quella dove sono migliori i rapporti tra contadini e proprietari. In genere non c'è più nelle campagne inglesi il vincolo di familiarità che univa le plebi rurali a' padroni del suolo. Il contadino è divenuto, come dicono, " indipendente „, cioè considera le proprie relazioni col conduttore del fondo ove lavora da un punto di vista più strettamente commerciale che prima non usasse, e comincia, dove le mercedi rimangono immutate, a reagire contro la determinazione consuetudinaria di queste, eccitato anche da ciò che fanno gli operai urbani per alzar le proprie paghe. Ciò per altro non giova a' progressi dell'Unionismo nei distretti agrari. I Commissari speciali hanno trovato che lo spirito di unione s'è piuttosto indebolito che rafforzato dal tempo della grande agitazione agraria suscitata da Giuseppe Arch (1874), e ciò non nella sola Inghilterra ma nella Scozia altresì, nel Galles e nell'Irlanda. " Attualmente, scrive uno di essi, mi è sembrato che i contadini abbiano perso ogni fiducia nella attitudine delle Unioni Artigiane a dare ad essi aiuto qualsiasi e non sembrano disposti a pagare il contributo settimanale per rafforzare i fondi „ (2).

Intanto da una parte la tecnica dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame fanno continui progressi, laonde i risultati della produzione agraria e pastorale sono sempre più importanti; dall'altra la concorrenza mette a dura prova gli agricoltori e gli allevatori; della " depressione agraria „ si move lamento ora come dieci anni fa, e mentre la Commissione sul lavoro sta occupandosi anche dello stato de' contadini, si rinnova l'inchiesta speciale agraria dopo un decennio (3).

(1) *The agr. lab.*, Vol. I, P. III, pag. 25.

(2) *Ivi*, P. V, p. 19.

(3) Assennate considerazioni e suggerimenti leggonsi nella *Commercial History and Review of 1892* dell'*Economist* circa la presente depressione agraria insistendosi sulla efficacia della combinazione e organizzazione, nella produzione e nel commercio de' prodotti agrari, mediante l'opera di sindacati permanenti.

13. Ma non è dall'agricoltura che trae l'Inghilterra il più della sua potenza economica, bensì dall'industria e dal commercio. La forza di lavoro che opera nelle miniere, ne' lanifici e cotonifici, ne' docks e sui piroscafi è il precipuo elemento della economia britannica. Nelle miniere di carbon fossile lavorano 563,735 operai, in quelle metalliche 43,420; nelle industrie tessili 1,034,261; cifre che illustrano la parte prevalente che i prodotti metallurgici e più ancora i filati e tessuti di cotone hanno nell'esportazione inglese. Nel 1892 i tessuti di cotone inglesi furono distribuiti nella seguente proporzione:

Paesi d'Europa eccetto la Turchia . . . . .	5. 69 per cento <i>yards</i> (1)
Turchia, Egitto e Africa . . . . .	12. 84
America, meno gli Stati Uniti . . . . .	18. 80
Stati Uniti . . . . .	1. 24
India inglese . . . . .	40. 52
Cina, Giappone, Giava, ecc. . . . .	15. 99
Tutti gli altri paesi . . . . .	4. 92

Totale . . 100. 00 *yards*.

Nella proporzione seguente furono distribuiti i filati di cotone esportati dall'Inghilterra:

Paesi d'Europa, meno la Turchia . . . . .	48. 11 per cento libbre
Turchia ed Egitto . . . . .	14. 97
Indie orientali inglesi . . . . .	18. 05
Cina, Giappone, Giava . . . . .	13. 68
Tutti gli altri paesi . . . . .	5. 19

Totale . . 100. 00 libbre.

L'impero indiano dunque pe' tessuti e il continente europeo pei filati sono i due grandi mercati del cotonificio britannico. Il valore dei tessuti esportati nel 1892 ascese a lire sterline 48,765,000; quello dei filati a 9,696,000; aggiungendovi lire sterline 4,630,000 per le maglierie e 2,874,000 per filo da cucire, si ha un complesso di 65,965,000 lire sterline. La

---

(1) Queste cifre e le altre del 1892 sono tolte dalla *Commercial History* citata nella nota precedente.

materia prima fu importata da' seguenti paesi nelle quantità qui indicate :

America Stati Uniti . . . . .	libbre 1,461,956,210
Brasile . . . . .	19,242,600
Egitto . . . . .	282,164,280
Perù, Antille, ecc. . . . .	16,693,600
India . . . . .	69,036,000

Totale libbre 1,849,092,690

Ne furono esportate 235,927,010; la lavorazione industriale ne consumò 1,538,897,610; il residuo in 766,169,250 era lo stock esistente negli opifici l'ultimo giorno del 1892. Nella filatura andarono perdute 78,573,000 libbre, sicchè il prodotto effettivo in filati fu di libbre 1,460,324,000, delle quali 249,624,000 rimasero al consumo interno, 1,210,700,000 furono esportate in filati e tessuti e distribuiti all'estero nella misura percentuale dianzi notata. E notisi che il 1892 fu anno pessimo per l'industria cotoniera in Inghilterra; il peggiore dal 1848 in poi. Malgrado ciò, 863,000 nuovi fusi si misero all'opera durante la triste annata, e nuovi opifici si organizzarono con 744,000 fusi.

Le altre industrie tessili hanno minore importanza di quella del cotone; tuttavia rappresentano un notevole coefficiente nella cifra di 100,065,975 lire sterline che esprime il valore de' filati e tessuti d'ogni genere esportati dall'Inghilterra nel 1892. Ora, in quanto alla lana, la produzione interna del Regno Unito nel detto anno fu di libbre 153 milioni, l'importazione di libbre 762 milioni, l'esportazione di libbre 440 milioni, la materia prima rimasta alla lavorazione 467 milioni di libbre. L'esportazione di filati e tessuti durante l'anno è stata valutata lire sterline 23,200,000 così distribuite:

Alla Germania e all'Olanda . . . .	milioni 4.0	lire sterline
Alla Francia e al Belgio . . . . .	3.8	
Agli Stati Uniti . . . . .	3.5	
All'Australia e al Canada . . . . .	2.2	
All'India, alla Cina e al Giappone . .	1.4	
Ad altri paesi . . . . .	8.3	

I lavori in lino, juta e canapa entrano per poco più di un decimo nel valore complessivo dell'esportazione di fili e stoffe nel 1892. I paesi presso i quali l'Inghilterra si approvvigionò, la quantità e il valore dell'approvvigionamento in lino e canapa sono indicati da queste cifre:

<i>Lino</i>			<i>Canapa</i>		
	Quintali	L. st.		Quintali	L. st.
Dalla Russia . . .	1,214,998	1,589,275	Dalla Russia . . .	182,581	217,551
„ Germania . . .	52,983	60,141	„ Germania . . .	314,024	318,251
„ Olanda . . .	100,631	215,287	„ Italia . . .	187,441	307,069
Dal Belgio . . .	297,065	754,001	„ India . . .	58,213	47,398
Da altri paesi . .	45,467	55,067	Dalle Filippine . .	856,413	1,216,048
			Da altri paesi . .	258,345	329,151

Le cifre della produzione del carbon fossile nel 1892 mancano, ma s'hanno quelle della esportazione per paesi, in quantità e valore. Eccole:

Russia . . . . .	tonn. 1,500,192	L. st. 798,640
Svezia e Norvegia . . . . .	2,497,150	1,342,701
Danimarca . . . . .	1,494,197	732,581
Germania . . . . .	3,702,523	1,819,006
Olanda . . . . .	464,021	257,076
Francia . . . . .	5,286,178	2,720,017
Portogallo, Azorre e Madera . . . . .	613,074	332,354
Spagna e Canarie . . . . .	1,967,526	1,129,093
Italia . . . . .	3,760,209	1,931,923
Turchia . . . . .	444,368	261,099
Egitto . . . . .	1,577,434	952,597
Brasile . . . . .	825,815	562,103
Gibilterra . . . . .	317,661	192,645
Malta . . . . .	363,272	229,541
India inglese . . . . .	1,187,725	747,668
Altri paesi . . . . .	4,455,371	2,832,012

Totali tonn. 30,556,716 L. st. 16,841,056

I dati che seguono concernono la metallurgia nel 1892:

Produzione della ghisa . . . . .	tonn. 6,400,000
Esportazione complessiva del ferro e dell'acciaio . . . . .	2,740,217

Quest'ultima andò così distribuita tra' seguenti paesi:

Stati Uniti . . . . .	tonn.	384,788
Germania e Olanda . . . . .		377,457
Canada . . . . .		177,948
India . . . . .		292,529
Australia . . . . .		210 316
Russia . . . . .		112,431
Argentina . . . . .		67,441
Francia . . . . .		64,267
Belgio . . . . .		30,049
Italia . . . . .		114,404
Africa meridionale . . . . .		67,626
Altri paesi . . . . .		840,461

Totale tonn. 2,739,717

Le costruzioni marittime diedero nell'anno una produzione di 1,250,000 tonnellate, delle quali 188,000 per commissioni dall'estero e segnatamente dall'Austria, dalla Germania, dalle Colonie britanniche, dalla Grecia e dalla Norvegia.

La richiesta di capitali sul mercato finanziario inglese ascese alla somma di lire sterline 81,137,000 ripartite come segue tra i richiedenti:

Governi esteri . . . . .	L. st.	23,139,000
Governi indiano e coloniali . . . . .		7,694,000
Compagnie inglesi . . . . .		5,143,000
Compagnie coloniali ed estere . . . . .		2,503,000
Ferrovie interne . . . . .		6,165,000
Ferrovie indiane e coloniali . . . . .		4,181,000
Ferrovie degli Stati Uniti . . . . .		4,221,000
Ferrovie dell'America meridionale ed estere . . . . .		6,289,000
Sindacati . . . . .		2,287,000
Birrerie . . . . .		1,357,000
Industria mineraria . . . . .		1,853,000
Miscellanea . . . . .		16,305,000

Totale L. st. 81,137,000

Tutte coteste cifre sono certamente indizio d'una forte vitalità economica, eppure si riferiscono ad un anno di depressione sensibilissima in tutte le sfere della produzione e del commercio.

Le abbiamo poste qui come quelle che ci dànno la raffigurazione sommaria più recente di certi effetti più notevoli della



economia nazionale britannica. Ma per servire all'intento di mettere in rilievo i gradi differenziali di questa economia meglio è ricorrere, sino a che è possibile, ai dati della statistica comparativa (1) e poi a quelli della storia.

La prima ce ne fornisce in sufficiente copia per delineare lo stato della produzione e del commercio del Regno Unito in due momenti del secolo che oramai volge al fine.

14. Prendiamo, risalendo il corso della vita economica britannica, come punto di partenza il 1890, anno di moderata prosperità, o, in mancanza di dati per quell'anno, il quinquennio immediatamente precedente.

La popolazione complessiva del regno sommava a 38,200,000 anime nel 1890. La cifra dell'emigrazione (218,116) risultò inferiore a quella della media annuale del quinquennio 1885-89 (251,151).

La produzione mineraria nel 1890 gittò 182 milioni di tonnellate di carbon fossile, 7,900,000 di ghisa, 936 di rame fino, 33,590 di piombo, 9,602 di stagno, 8,582 di zinco. Nelle industrie tessili, il cotonificio assorbì 14,800,000 quintali di materia prima (2) e fornì al mercato mondiale 5,124,200,000 *yards* di tessuti e 258,400,000 libbre di filati. La quantità dei due prodotti spedita a' diversi paesi è indicata in cifre effettive e percentuali ne' seguenti elenchi:

*Tessuti (milioni di yards).*

Europa meno la Turchia . . . . .	348,4	pc.	6.8
Turchia, Egitto, Africa . . . . .	692,9	.	13.5
America meno gli Stati Uniti . . . . .	788,9	.	15.4
Stati Uniti . . . . .	58,8	.	1.2
India Britannica . . . . .	2,189,6	.	42.7
Cina, Giava, ecc. . . . .	806,7	.	15.7
Altri paesi . . . . .	238,9	.	4.7
Totale	5,124,2		100.00

(1) Fonte principale sono le *Statistical Tables showing the progress of british trade and production, 1854-90*. Lond. 1891.

(2) Milioni di libbre 3,170.0 dagli Stati Uniti; 52.2 dal Brasile; 13.6 dalle Antille; 583.1 dall'India, ecc.; 301.7 dall'Egitto, Asia Minore, ecc.



*Filati* (milioni di libbre).

Europa meno la Turchia . . . . .	123,7	pc.	47.9
Turchia . . . . .	33,6	.	13.0
India Britannica . . . . .	52,5	.	20.3
Cina, Giava, ecc. . . . .	38,1	.	14.7
Altri paesi . . . . .	10,5	.	4.1
Totale	258,4		100.00

Il lanificio ebbe dall'estero 288,700 mila libbre di lana e 138 milioni dalla produzione indigena; consumò utilmente 428 milioni di libbre di materia prima ed esportò 19,500,000 libbre di prodotti.

Riguardo ai profitti e ai capitali abbiamo le medie del quinquennio 1885-89. Vengono in primo luogo i dati relativi ai redditi colpiti dall'*Income Tax*, cioè pe' redditi della proprietà fondiaria urbana e rustica (sched. *A*), milioni di lire sterline 196; per quelli provenienti da conduzione contrattuale di fondi rustici (sched. *B*) 62; per interessi e dividendi de' fondi pubblici (sched. *C*) 44; pe' redditi industriali, commerciali e professionali (sched. *D*) 292; per gli stipendi (sched. *E*) 40. In complesso a 634 milioni di sterline ascendeva in media nei cinque anni dal 1885 al 1889 l'entrata soggetta all'imposta generale su' redditi. Specificando poi per alcune categorie si hanno le seguenti cifre: redditi de' terreni (sempre media quinquennale), milioni 62.2 di sterline; redditi de' fabbricati, 133.0; delle miniere, 7.4; delle ferriere, 1.6; delle officine pel gas, 4.9; delle cave, 0.8; de' canali ed altri, 8.9. I proventi netti delle società ferroviarie diedero nel quinquennio una media annuale di 34,357,018 lire sterline (4.06 % sul capitale versato); in aprile 1890 figuravano su' registri ufficiali 13,323 società per azioni d'ogni sorta con un capitale versato di 775,140,000 sterline; le Casse di risparmio postali e ordinarie ricevettero in media nel quinquennio da 5,573,424 depositanti lire sterline 101,200,000. L'ammontare delle compensazioni alla *Bankers Clearing House* di Londra ascese nell'anno medesimo a 7,801 milioni di sterline. La media annua del quinquennio 1885-89

per la circolazione fiduciaria fu di milioni (l. st.) 37. 4 in marzo, 39. 2 in giugno, 38. 7 in settembre, 40. 0 in dicembre. Il movimento de' metalli preziosi (oro e argento) in verghe e in conio segnò nel 1890 all'importazione l. st. 23,568,000, all'esportazione 14,307,000 per l'oro, e rispettivamente 10,386,000 e 10,863,000, per l'argento. Altre cifre esprimono in modo particolare il movimento della valuta metallica nel medesimo anno. La moneta d'oro coniata ammontò a sterline 7,680,156, quella importata a 9,242,747; l'esportata a 8,256,129. Sicchè la valuta aurea disponibile sommò a 8,666,814; la coniazione fornì al mercato 1,712,121 sterline in valuta d'argento: ne entrò per 84,186, ne uscì per 506,996, la somma disponibile fu 1,289,351; la moneta di bronzo che la zecca pose in circolazione si ragguagliò a sterline 89,450,000. La misura più alta del saggio dello sconto nel 1890 s'ebbe in novembre ( $5\frac{1}{5}$ ), la più bassa in maggio (3); la media dell'anno fu  $4\frac{1}{2}$ . Però il saggio minimo fissato via via durante l'anno oscillò tra il 4 (13 marzo, 26 giugno, 21 agosto) e il 6% (7 novembre). Il corso massimo del consolidato (due e tre quarti per cento) s'ebbe in maggio col saggio di  $98\frac{1}{5}$ , il minimo in ottobre e novembre con quelli di  $94\frac{3}{5}$ ; l'adeguato o medio proprio dell'anno fu  $96\frac{1}{5}$ . Come dato che ha rapporto all'applicazione de' capitali va segnata la cifra degli attestati di privativa (*patent*): le richieste di brevetti nel quinquennio 1885-89 furono 18,288; i brevetti concessi 9,558.

Quali esponenti del traffico interno britannico poniamo i dati relativi alle tranvie e alle ferrovie. Si riferiscono, per le tranvie, all'anno finanziario terminato il 30 giugno 1890: capitale investito, 13,502 mila lire sterline; lunghezza delle nuove linee messe in attività, miglia 948; lunghezza dell'intera rete in esercizio, 9168; numero de' passeggeri 526,369; reddito lordo, 3,215,000 lire sterline; reddito netto 812,000.

Per le ferrovie, i dati esprimono la media annua del quinquennio 1885-89. Il movimento de' viaggiatori fu di 735 milioni e fruttò un reddito lordo di 30,800 mila lire sterline che rag-

guagliato alla popolazione (1) torna a l. st. 0. 16. 8 per testa, il movimento delle merci fu di 272 milioni di tonnellate, delle quali 195 milioni di minerali e 77 milioni d'altre merci, e il tonnellaggio ragguagliato alla popolazione dà tonnellate 7. 34. Il trasporto di cotesta mercanzia fruttò 38,000,000 di sterline lorde, cioè l. 0. 6 per testa. Complessivamente i proventi lordi delle ferrovie sommarono a 68,900,000 sterline, il reddito per testa fu di l. st. 1. 17. 2 e il reddito per treno e miglio fu di *pence* 57. 87.

Le poste nel 1890 consegnarono 1,650 milioni di lettere, ossia 4,081 ogni 100 abitanti, e 192 milioni di cartoline postali. I telegrafi trasmisero 52 milioni di telegrammi.

Il traffico estero è specialmente illustrato dalle cifre del movimento della navigazione e del movimento commerciale. Le navi costruite ne' cantieri britanni durante il 1890 per conto di nazionali stazzarono in complesso 652,013 tonnellate; 123,224 tonnellate i velieri; 528,789 i piroscafi. Il tonnellaggio delle navi entrate ne' porti inglesi giunse a 36,830,000 tonnellate: 32,530 mila per le navi provenienti da porti esteri, 4,300 mila per quelle provenienti da possedimenti britannici. Poco inferiore è il tonnellaggio delle navi uscite dai porti britannici: 37,450 mila tonnellate, delle quali 31,290 mila con destinazione a paesi stranieri, 6,160,000 con destinazione a possedimenti britannici. Rispetto alla bandiera il tonnellaggio in arrivo con carico di zavorra fu per le navi britanniche 27 milioni di tonnellate, per le straniere 10 milioni. Il tonnellaggio in partenza fu in tutto pari all'altro. Nel cabotaggio sulle coste britanniche il tonnello in solo carico fu, in arrivo, per le navi britanniche tonnellate 28,500,000, per le straniere 100,000: in tutto 28,600,000; in partenza per le navi britanniche 27,290,000, per le straniere 100,000, in complesso 27,390,000 tonnellate. I noli marittimi in gennaio del 1890 variarono, secondo i viaggi, da 38 a 13 scellini per tonnellata per il frumento; da 35 a 32

---

(1) Popolazione media nel quinquennio, 28,300,000.

per il riso; da 12. 6 a 7 per il carbon fossile caricato su piro-scafi, da 19. 6 a 14 per quello caricato su velieri.

Passiamo al commercio. Il valore dell'importazione nel 1890 fu di 421 milioni di sterline, quello dell'esportazione di 328 milioni; un movimento complessivo di 749 milioni. A costituire nella somma indicata il valore dell'importazione concorsero per 325 milioni i paesi esteri e per 96 milioni i possedimenti britannici; il valore dell'esportazione fu costituito per 234 milioni da merci destinate a paesi esteri e per 94 milioni da merci destinate a possedimenti inglesi. Eliminando dall'importazione la mercanzia riesportata, si ha l'importazione netta in 356 milioni; eliminandola dall'esportazione si ha il valore della mercanzia britannica mandata fuori in 263 milioni.

Per alcune più notevoli merci d'importazione e d'esportazione le *Tavole* che adoperiamo ci offrono queste notizie relative tutte al quinquennio 1885-89.

*Prodotti d'importazione.*

(Quintali, libbre e sterline in milioni).

Cotone greggio . . . . .	quint.	15,36	sterl.	40,08
Lana greggia . . . . .	libbre	599,56	"	24,36
Fruento . . . . .	quint.	56,11	"	21,57
Meliga . . . . .	"	31,05	"	7,82
Zucchero greggio . . . . .	"	17,79	"	12,14
The . . . . .	libbre	221,91	"	10,39
Lardo . . . . .	quint.	3,16	"	6,53
Legname . . . . .	loads	4,04	"	9,24
Pannilani . . . . .	yards	64,76	"	5,94

*Prodotti d'esportazione.*

(Libbre, yards e sterline in milioni, tonnellate in migliaia).

Filati di cotone . . . . .	libbre	251,89	sterl.	11,62
Tessuti di cotone lisci . . . . .	yards	3,439	"	32,43
Tessuti di cotone stampati . . . . .	"	1,395	"	18,39
Ghisa e ferro puddellato . . . . .	tonn.	1,078	"	2,46
Rotaie d'ogni sorta . . . . .	"	915	"	4,44
Latta stagnata . . . . .	"	362	"	5,11
Tessuti lisci di lino . . . . .	yards	153,83	"	3,77
Lana e tessuti di lana . . . . .	"	190,65	"	7,14
Carbon fossile . . . . .	tonn.	24,24	"	10,64

Al quinquennio stesso spettano i dati seguenti che esprimono la media del valore annuo delle importazioni ed esportazioni

britanniche secondo i paesi di provenienza o di destinazione e ci fanno conoscere la misura della spesa e dell'entrata del Regno Unito nel suo commercio con l'estero e con le sue colonie:

## IMPORTAZIONE

(a. = ammontare in milioni di l. sterl; pc. = percentuale del totale generale)

<i>Paesi esteri</i>			<i>Colonie.</i>		
Russia . . . . .	20	5.3	Canada . . . . .	10	2.8
Germania . . . . .	25	6.5	Antille e Guiana . . . . .	3	0.9
Olanda . . . . .	26	6.8	Australasia . . . . .	24	6.3
Belgio . . . . .	16	4.1	India . . . . .	33	8.5
Francia . . . . .	39	10.2	Buona Speranza e		
Italia . . . . .	3	0.8	Natale . . . . .	5	1.4
Turchia . . . . .	8	2.0	Altre Colonie . . . . .	12	3.0
Egitto . . . . .	8	2.1			
Stati Uniti . . . . .	85	22.5	Totale a. 87 pc. 22.9		
Brasile . . . . .	4	1.2			
Chili . . . . .	2	0.7	Totale gen. a. 380 100.0		
Perù . . . . .	2	0.4	La Turchia comprende le provincie asiatiche dell'impero turco e quelle che sono poi divenute i regni di Romania e Serbia e la Bulgaria. Dalla Cina sono esclusi Hong Kong e Macao.		
Cina . . . . .	7	1.9			
Altri paesi . . . . .	48	12.6			
Totale a. 293		77.1			

## ESPORTAZIONE

(a. = ammontare in milioni di lire sterl; pc. = percentuale del totale generale)

<i>Paesi esteri</i>			<i>Colonie</i>		
Russia . . . . .	4	2.0	Canada . . . . .	8	3.4
Germania . . . . .	16	7.2	Antille e Guiana . . . . .	3	1.2
Olanda . . . . .	9	3.9	Australasia . . . . .	23	10.2
Belgio . . . . .	7	3.2	India . . . . .	31	13.7
Francia . . . . .	15	6.3	Buona Speranza e		
Italia . . . . .	7	3.0	Natale . . . . .	5	2.4
Turchia . . . . .	7	3.0	Altre Colonie . . . . .	9	4.1
Egitto . . . . .	3	1.4			
Stati Uniti . . . . .	28	12.2	Totale a. 79 pc. 35.0		
Brasile . . . . .	6	2.6			
Chili . . . . .	2	0.9	Totale gen. a. 226 100.0		
Perù . . . . .	1	0.4	La Turchia comprende le provincie asiatiche dell'impero turco e quelle che sono poi divenute i regni di Romania e Serbia e la Bulgaria. Dalla Cina sono esclusi Hong Kong e Macao.		
Cina . . . . .	5	2.5			
Giappone . . . . .	3	1.4			
Altri paesi . . . . .	34	15.0			
Totale a. 147		65.0			

Rimane a dire della mano d'opera, de' prezzi delle merci e di qualche fenomeno di patologia economica, non diffusamente,

perchè in speciali prefazioni se ne terrà ampio discorso, ma tanto quanto basti a completare questa succinta raffigurazione della potenza economica della Gran Bretagna nel più recente periodo di comparazione della storia contemporanea.

Nella rivista annuale dell'*Economist* il 1890 figura come un anno eccellente per il ceto operaio inglese. " Per le nostre classi operaie, v'è detto, il 1890 fu indubbiamente anno di prosperità in tanto in quanto esse seppero profittarne. Godettero per tutto l'anno alte mercedi, non mancò il lavoro e il costo della vita restò basso " (1). Il periodo quinquennale che fu chiuso da quell'anno, cominciato tra le angustie della depressione, finì con un deciso ravvivamento dell'attività economica in tutte le forme sue.

Tre notevolissimi rapporti (*Returns*) del dipartimento commerciale del *Board of Trade* forniscono preziosi risultati del censimento delle mercedi che con attenta cura e criteri razionali si va eseguendo sotto la sapiente direzione del sig. R. Giffen. Il primo di essi concerne le maggiori industrie tessili e segna le mercedi pagate nel 1886 (2). Dal medesimo sono tolte le seguenti cifre:

MEDIA DELLE MERCEDI SETTIMANALI (1886).

(Scellini)

		Adulti			
		Maschi		Femmine	
Cotone . . . . .	da	46.8	a 11.4	da	24.7 a 8.8
Lana cardata . . . . .	"	44.4	" 12.1	"	22.7 " 9.1
Lana pettinata . . . . .	"	43.9	" 14.9	"	15.3 " 8.6
Lino . . . . .	"	44.6	" 10.4	"	13.10 " 5.7

		Ragazzi			
		Maschi		Femmine	
Cotone . . . . .	da	19.3	a 5.6	da	19.4 a 5
Lana cardata . . . . .	"	18.0	" 5.8	"	10.8 " 6.3
Lana pettinata . . . . .	"	16.0	" 7.7	"	9.1 " 7.5
Lino . . . . .	"	10.8	" 5.0	"	6.9 " 4.4

(1) *Commercial History and Review* of 1890, p. 3.

(2) *Return of the rate of wages in the principal textile trades of the Un. Kingd. with the Rep. thereon*, Lond. 1889, pag. xxv.

Il secondo de' tre *returns* riguarda le minori industrie tessili (1) e sono presi da esso i dati che seguono:

## MEDIA DELLE MERCEDI SETTIMANALI (1886).

(Scellini)

	Adulti			
	Maschi		Femmine	
luta . . . . .	da	38.1 a 10.0	da	12.11 a 7.8
Canapa . . . . .	"	40.7 " 17.6	"	16.6 " 7.8
Seta . . . . .	"	40.4 " 11.9	"	16.8 " 8.3
Tappeti . . . . .	"	45.0 " 16.5	"	16.6 " 8.8
Maglierie . . . . .	"	38.3 " 15.6	"	17.10 " 8.6
Merletti, ecc. . . . .	"	47.2 " 17.2	"	18.7 " 8.9
Minuterie . . . . .	"	45.5 " 12.7	"	16.4 " 5.8
Lana meccanica . . . . .	"	37.6 " 14.11	"	10.10 " 6.3
Peli, tessuti elastici . . . . .	"	49.3 " 7.10	"	14.0 " 4.8

## Ragazzi

	Maschi		Femmine	
	da	a	da	a
luta . . . . .	12.3	6.0	8.0	4.10
Canapa . . . . .	11.3	4.9	7.2	4.11
Seta . . . . .	11.9	4.2	8.8	4.10
Tappeti . . . . .	15.8	4.10	8.3	4.7
Maglierie . . . . .	14.7	6.3	10.3	6.4
Merletti, ecc. . . . .	15.0	5.6	9.8	4.1
Minuterie . . . . .	12.0	4.11	7.9	4.8
Lana meccanica . . . . .	11.10	10.2	4.7	
Peli, tessuti elastici . . . . .	13.0	4.0	7.6	3.0

Il terzo rapporto reca i dati relativi all'industria mineraria (2) e ci fornisce le cifre che seguono:

## MEDIA DELLE MERCEDI SETTIMANALI (1886).

(Scellini)

	Adulti		Ragazzi	
	da	a	da	a
Carbon fossile e ferro . . . . .	42.2	16.3	14.9	7.9
Miniere metallifere . . . . .	24.11	12.2	10.9	5.4

Sono saggi elevati e segnano, si badi, la misura media dei salari nelle due maggiori categorie d'industrie della Gran Bretagna, quelle che occupano il maggior numero relativo d'operai e danno il più forte alimento alla esportazione britannica. Però nel secondo dei tre rapporti ora menzionati troviamo per tutto il complesso delle industrie tessili, tanto maggiori quanto minori,

(1) *Return of rates of wages in the minor textile trades*, ecc. Lond. 1890, pag. viii.

(2) *Return of rates wages in the mines and quarries*, ecc. Lond. 1891, p. 1 e seg.



esposti sinteticamente i saggi massimi, minimi e medii dei salari annuali, e giova avere sotto gli occhi quelle cifre per misurare la potenza remuneratrice delle arti tessili per il ceto operaio la cui forza di lavoro concorre a mantenerle vigorose e feconde (1).

	Massimo		Minimo		Medio
Uomini . . . .	L. st. 70. 18	L. st.	50. 5	L. st.	61. 10
Ragazzi . . . .	27. 1	.	15. 13	.	21. 9
Donne . . . .	39. 15	.	23. 3	.	33. 1
Ragazze . . . .	21. 10	.	11. 14	.	16. 9

Le ore settimanali di lavoro nelle industrie tessili sono generalmente 56 1/2: nelle minerarie variano da un massimo di 73 a un minimo di 32 pe' lavori sottosuolo, e da un massimo di 84 a un minimo di 53 per quelli soprasuolo (2).

Di grande aiuto riescono agli operai adulti le società di mutuo soccorso o *Friendly Societies*, le Unioni Artigiane o *Trades Unions* e le società cooperative di vario genere. Le prime assicurano all'operaio fraterna assistenza specialmente in caso di malattia, le seconde lo aiutano in tutto quanto tocca i suoi interessi, i suoi diritti, le sue pretese nei rapporti con chi lo impiega, le ultime gli forniscono vestiti, vettovaglie e abitazione a buon patto. E, generalmente, ne' bilanci degli operai delle grandi industrie figurano le tasse dovute all'uno o all'altro di questi sodalizi o anche a più d'uno, o addirittura a tutti i tre tipi, se l'operaio, oltre all'appartenere a una *Friendly* e a una *Union*, abita in una casa costrutta da una cooperativa di costruzione (*Building*).

Poche cifre bastano a far valutare l'importanza di queste tre organizzazioni vantaggiose in vario modo al ceto operaio inglese.

Le *Friendly Societies* esistenti in tutto il Regno Unito, nel 1892, computavansi a 28,384; però solo 23,998 inviarono i resoconti al Registratore Generale. Queste ultime erano forti di 4,203,601 soci e 22,695,039 lire sterline patrimoniali (3).

Le *Trades Unions* d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, che

(1) *Return ecc. in minor Text. trad. cit. ivi.*

(2) *Return showing the average number of hours worked as a week's work in the chief trade centres etc.* Lond. 1891, pp. 50 sgg. 35 sgg.

(3) *Friendly Societies, Industrial and Provid. Societ. ecc.* 1892. Part. A. Lond. 1893, p. 65.



inviarono ragguagli al *Board of Trade* sulle proprie condizioni nel 1891 (1) sommano a 431, delle quali 89 con una coorte di 6,613 filiali o *branches* e tutte insieme con un complesso di 1,109,014 soci e 1,723,480 sterline di capitale. Di 429 Unioni il rapporto del *B. of T.* segna l'entrata annuale in lire sterline 1,400,763 e la spesa in lire sterline 1,181,988. Figurano come titoli di spesa ne' conti: sussidi a disoccupati, a scioperanti, od infermi, a colpiti da infortunio; pensioni, spese funerarie e altre erogazioni casuali. L'azione che le *Trades Unions* esercitano sul ceto operaio è grande, e quella che esse s'adoperano ad esercitare sulla organizzazione del lavoro e sulla determinazione delle mercedi nelle maggiori industrie si svolge con crescente efficacia.

Al Congresso annuale delle *Trades Unions* tenuto a Belfast nel settembre scorso intervennero 327 delegati in rappresentanza di circa 1,203,639 soci appartenenti a 22 Unioni di muratori, 48 di minatori, 22 di meccanici, 12 di addetti ai cantieri navali, 18 di ferrovieri, marinari, operai dei Docks, ecc., 66 di filatori e tessitori, 27 di sarti, 17 di librai e legatori, 3 di ebanisti, 34 di addetti ad industrie chimiche, 5 di macellai e fornai, 4 di donne, oltre a 26 *Trades Councils* (2).

Le Società cooperative svariate di forme, e di scopi, ma tra le quali primeggiano quelle di consumo, erano nella Gran Bretagna e Irlanda, il 31 dicembre 1891, in tutto 1,624 con 1,191,369 soci, un capitale di 13,258,482 lire sterline in azioni più 3,053,573 in obbligazioni e avean venduto nell'anno per 48,571,786, guadagnando sugli affari fatti 4,774,030 sterline. Ce n'è 852 strette in federazione e formano così la *Co-operative Union* che tenne nello scorso maggio il suo venticinquesimo congresso annuale a Bristol (3).

(1) *Statistical Tables and report on Trades Unions, Fifth Report.* Lond. 1893. Nell'anno precedente le notizie pervennero al *B. of T.* da 259 Unioni con 871,232 soci e 1,288,885 lire sterline di capitale.

(2) *V. The Labour Gazette*, sept. 1893, p. 106.

(3) V. la deposizione di J. T. W. Mitchell innanzi alla *R. Commiss. on Labour* nel volume ove sono raccolte le testimonianze de' rappresentanti delle Società cooperative, ecc. (*Representatives of co-operative Societies and of various movements*, ecc.) London 1893, pag. 8.

Menzioniamo soltanto altre forme di associazioni utili alle classi operaie: le Società di prestito (*Loan Societies*), quelle funerarie (*Burial S.*), quelle edificatrici (*Building S.*), le fondiarie (*Land S.*).

Queste belle creazioni vecchie e nuove dell'iniziativa popolare trovano ora non più ostacoli ma appoggio nella legislazione, la quale anche intende direttamente con minuti ed efficaci provvedimenti e serie sanzioni alla tutela de' fanciulli e delle donne che lavorano nelle officine. La fanciullesca e la muliebre forza di lavoro è protetta dal *Factory and Workshop Act* del 27 maggio 1878, emendato dall'altro del 5 agosto 1891, alla cui esecuzione vigilano un ispettore in capo, cinque ispettori soprintendenti, trentanove ispettori, e venti allievi ispettori. L'esame degli effetti della vigente legislazione industriale sulle condizioni della classe operaia e su' rapporti tra il capitale e il lavoro è il compito principale della grande inchiesta alla quale attende la *Royal Commission on Labour* dal giugno 1891.

I prezzi medii de' più comuni prodotti alimentari furono questi, nel quinquennio 1885-89:

Fumento . . . . .	scellini	31. 11	al <i>quarter</i> imperiale
Orzo . . . . .		28. 8	
Avena . . . . .		18. 7	
Carne vaccina di qualità superiore . . . . .		4. 10	allo <i>stone</i> di 8 libbre
" di 2 <sup>a</sup> qualità . . . . .		4. 3	
" di qualità inferiore . . . . .		3. 3	
ovina di qualità superiore . . . . .		5. 10	
" di 2 <sup>a</sup> qualità . . . . .		5. 2	
" di qualità inferiore . . . . .		3. 10	
d'agnello . . . . .		6. 9	
di vitello di qualità superiore . . . . .		5. 3	
" " inferiore . . . . .		4. 2	
di maiale grosso . . . . .		3. 2	
di porchetto . . . . .		4. 4	

Chiudiamo la serie di questi indici della vita economica dell'Inghilterra nel 1890 e nel quinquennio immediatamente anteriore a quell'anno con alcuni dati sui fallimenti e sul pauperismo.

Nel quinquennio 1885-89 il numero medio annuo de' fallimenti fu di 4,465, quello delle liquidazioni 45, de' concor-

dati 157. Nel medesimo periodo la cifra media annuale dei poveri sussidiati dalle Unioni e dalle parrocchie fu di 788,357 in Inghilterra, 96,683 in Scozia, 111,243 in Irlanda, cioè rispettivamente il 2. 8, il 2. 4 e il 2. 3 della popolazione di ciascuna delle tre parti del Regno Unito. L'ammontare de' sussidi ascese a 8,354,379 lire sterline per l'Inghilterra, 887,085 per la Scozia, a 1,053,994 per l'Irlanda; rispettivamente sterline 10. 11. 11, sterline 9. 3. 6 e sterline 9. 9. 6 per ogni povero, e scellini 6. 0, 4. 6 e 4. 4 per abitante.

15. Ora passiamo a considerare i medesimi fenomeni indiziarî in un periodo anteriore dello stesso secolo: nel 1854 o nel quinquennio 1855-59 per quanto sia possibile (1).

La popolazione britannica constava nel 1854 di 27,700,000 abitanti; l'emigrazione privò il regno di 267,047 persone. L'industria mineraria produsse 65 milioni di tonnellate di carbon fossile, 3,100,000 di ghisa, 19,899 di rame fino, 64,005 di piombo, 5,974 di stagno; la cifra della produzione dello zinco manca. In quanto alle industrie tessili, la materia greggia lavorata nella filatura e tessitura del cotone ascese a 6,900,000 quintali. Mancano pel 1854 e pel quinquennio successivo i dati dell'esportazione de' tessuti e dei filati; si hanno pel 1860: 2,776,200,000 *yards* di stoffe; 197,300,000 libbre di filati.

Al medesimo 1860 si riferiscono le seguenti cifre assolute e percentuali delle quantità di codesti due prodotti mandate all'estero:

*Tessuti (milioni di yards).*

Europa meno la Turchia . . . . .	300.5	pc.	10.8
Turchia, Egitto, Africa . . . . .	357.8	.	12.9
America meno gli Stati Uniti . . . . .	527.1	.	19.0
Stati Uniti . . . . .	226.8	.	8.2
India Britannica . . . . .	825.1	.	29.7
Cina, Giava, ecc. . . . .	324.2	.	11.7
Altri paesi . . . . .	214.7	.	7.7
Totale . . . . .	2,776.2		100.0

(1) Anche i dati che seguono sono tolti dalle citate *Tables* ecc.

*Filati (milioni di libbre).*

Europa meno la Turchia . . . . .	116.0	pc.	58.8
Turchia . . . . .	19.6	"	9.9
India Britannica . . . . .	30.7	"	15.6
Cina, Giava, ecc. . . . .	8.8	"	4.5
Altri paesi . . . . .	22.2	"	11.2
Totale . . . . .	197.3		100.0

L'industria della lana ebbe dall'estero, nel 1854, 80,400,000 libbre di materia prima; esportò 12,900,000 libbre di prodotti. Non si hanno i dati della produzione greggia indigena e della quantità complessiva de' prodotti.

I redditi colpiti dall'*income tax*, secondo le discriminazioni delle cinque schedule, ascendevano nel quinquennio 1855-59 a 317 milioni di sterline in media annua: 131 milioni i redditi fondiarii; 51 milioni quelli de' conduttori dei fondi; 28 milioni gl'interessi e dividendi de' fondi pubblici; 90 milioni i proventi industriali e commerciali; 17 milioni gli stipendi. Mancano per il periodo le medie speciali correlative a quelle riferite per il quinquennio 1885-89. Le prime che figurano nella Statistica comparativa concernono il 1862 e sono queste: redditi de' terreni, milioni di sterline 60.3; de' fabbricati 61.9; delle miniere 44; delle ferriere 1.1; delle officine pel gas 1.3; delle cave 0.4; dei canali ed altri 3.4. La media dei guadagni netti delle società ferroviarie l'abbiamo pel quinquennio 1860-64 in 15,661,168 sterline (4.07 % sul capitale versato). Riguardo al numero delle società per azioni e al loro capitale, i dati delle Tavole non vanno oltre il 1885 e sono questi: numero delle società 8,692; capitale versato 475,551,000 lire sterline.

C'è invece la cifra dei depositanti e quella dei depositi alle Casse di risparmio per il 1854: milioni 33.7 di depositi e 1,277,873 di depositanti. Non esistevano ancora in quel tempo le Casse postali di risparmio.

Ma solo dal 1869 in poi è segnato l'ammontare delle liquidazioni alla *Bankers Clearing House*, che sommarono in quell'anno a milioni 3.626. Così abbiamo le medie trimestrali della

circolazione fiduciaria per l'anno medesimo: milioni 39.8 in marzo, 38.8 in giugno, 36.9 in settembre, 38.3 in dicembre. Rispetto al movimento dei metalli preziosi nel 1854, conosciamo solo il valore dell'esportazione: lire sterline 16,553 mila per l'oro; 6,034 mila per l'argento; e in ordine alla valuta metallica, sempre per lo stesso anno, sappiamo che la moneta d'oro coniata nel regno valeva 4,152,183 sterline, quella esportata 1,417,792; l'argento coniato 140,480 sterline e 16,720 la moneta d'argento esportata; il bronzo coniato 61,538.

Il saggio medio mensile dello sconto in quello stesso anno toccò il punto più alto in giugno e luglio:  $5 \frac{1}{4}$ ; il più basso da gennaio ad aprile e da agosto a dicembre: 5 che fu anche la media dell'anno; mancano i dati del saggio minimo fissato in determinati giorni: il consolidato tre per cento stette in media durante l'anno a  $91 \frac{7}{8}$ ; l'adeguato massimo  $95 \frac{1}{4}$  toccò al settembre, il minimo all'aprile,  $87 \frac{1}{2}$ .

Le richieste d'attestati di privativa, sempre nel 1854, furono 2,764, le concessioni 1,878.

In quanto alle condizioni del traffico interno, ecco i dati relativi alle tranvie e alle ferrovie. Quelli delle tranvie non vanno al di là del 1876 (1° luglio 1875 al 30 giugno 1876) per il capitale investito (sterline 2,486,000) e per la lunghezza delle linee aperte al traffico (miglia 158); nè più in là del 1878 per numero de' passeggeri (146,001,000), pel reddito lordo (sterline 1,145,000) e pel reddito netto (st. 231,000).

I dati per le ferrovie non li abbiamo interi pel quinquennio 1855-59. La media annuale di quel periodo c'è pel numero dei viaggiatori: 135 milioni; pel prodotto lordo relativo: milioni di sterline 11.6; per la quota di quest'ultimo in rapporto alla popolazione: scellini 8.3 per abitante (1); pel prodotto lordo del traffico delle merci: milioni di sterline 12.1; pel prodotto relativo: scellini 8.7 per abitante; pel complessivo reddito lordo del traffico: milioni di sterline 23.7; pel reddito relativo: scel-

---

(1) Popolazione media nel quinquennio: 19,300,000.

lini 16. 10 per abitante e pel reddito per treno e miglio: pence 68. 40. Mancano le cifre del tonnello (1).

La media annuale delle lettere trasmesse dagli uffici postali nel medesimo periodo fu di 501 milioni, che fa 1777 lettere per ogni 100 abitanti. Le cartoline postali non c'erano ancora: le cifre dei telegrammi si hanno solo dal 1870 (2).

Del traffico estero c'informano peculiarmente i dati riguardanti la navigazione e il movimento commerciale. Le navi a vela costrutte ne' cantieri britannici nel 1854 per conto di nazionali stazzavano 132,687 tonnellate, i piroscafi 64,255; in complesso tonnellate 196,942. Il movimento della navigazione relativamente al tonnello fu nel 1854: in arrivo, tonn. 9,160,000, di cui 6,790,000 dall'estero, 2,370,000 da possedimenti britannici; in partenza, tonn. 9,510,000, delle quali 7,260,000 per l'estero, 2,250,000 pe' possedimenti britannici. Con bandiera estera entrarono, in carico e zavorra, 4 milioni di tonnellate, con bandiera britannica 5 milioni; nell'uscita il tonnello estero e il nazionale si pareggiarono. Il tonnello d'arrivo in solo carico nel cabotaggio sulle coste del regno ascese a 15,370 mila tonnellate: 15,320 mila su navi inglesi, 50 mila su navi estere; il tonnello di partenza a tonn. 15,770 mila; 15,730 mila con bandiera inglese, 40,000 con bandiera estera. Pe' noli marittimi le cifre mancano prima del gennaio 1872. Si trovano segnati pel frumento da 45 a 47 scellini la tonnellata; 72.6 la tonnellata per il riso, da 10 a 15 pel carbon fossile trasportato con navi a vela e da 11 a 27 pel carbon fossile caricato su navi a vapore, sempre, s'intende, secondo i viaggi.

Ed eccoci al movimento commerciale. Nel 1854 la Gran Bretagna importò pel valore di sterline 152 milioni, esportò per 116 milioni, sicchè ebbe un movimento commerciale di

(1) Cominciano nel 1856: tonnellate di minerali 41 milioni; d'altre merci 24 milioni; totale 65 milioni. Il ragguaglio del tonnello alla popolazione comincia col quinquennio 1860-64 e dà una media di tonn. 3.34 per abitante.

(2) Cartoline distribuite nel 1872 (dove cominciano i dati) 76 milioni; telegrammi distribuiti dal 1° luglio 1869 al 30 giugno 1870: 10 milioni.

268 milioni. La mercanzia estera per 118 milioni, quella di possedimenti britannici per 34 milioni concorsero a formare il valore dell'importazione; il valore dell'esportazione fu dovuto per 79 milioni alle merci destinate a paesi esteri e per 37 milioni a quelle destinate a possedimenti inglesi. L'importazione netta, detratta cioè la riesportazione, fu di milioni di l. st. 133, e di 97 milioni l'esportazione della sola mercanzia britannica e irlandese.

Diamo ora pel quinquennio 1855-59 un prospetto del movimento medio annuale delle più notevoli merci d'importazione e d'esportazione, analogo a quello che s'è dato pel quinquennio 1885-89.

*Prodotti d'importazione.*

(Quintali, libbre, yards e sterline in milioni).

Cotone greggio . . . . .	quintali	9. 19 sterl.	28. 25
Lana greggia . . . . .	libbre	118. 66	13. 81
Fumento . . . . .	quintali	15. 96	9. 94
Meliga . . . . .	"	6. 18	2. 41
Zucchero greggio . . . . .	"	8. 32	11. 99
The . . . . .	libbre	76. 89	5. 23
Lardo . . . . .	quintali	0. 24	0. 65
Legname *			
Pannilani *			

\* Mancano i dati.

*Prodotti d'esportazione.*

(Libbre, yards e sterline in milioni, tonnellate in migliaia).

Filati di cotone . . . . .	libbre	183. 21 sterl.	8. 59
Tessuti di cotone lisci . . . . .	yards	1,458**	18. 17**
Tessuti di cotone stampati. . . . .	"	827**	14. 34**
Ghisa e ferro puddellato . . . . .	tonn.	350	1. 21
Rotaie d'ogni sorta . . . . .	"	472***	3. 95***
Latta stagnata . . . . .	"	*	1. 38
Tessuti lisci di lino . . . . .	yards	122. 06	3. 73
Lavori e tessuti di lana. . . . .	"	124. 09	5. 34
Carbon fossile . . . . .	tonn.	5. 99	2. 78

\* Mancano i dati. \*\* Media del triennio 1857-59. \*\*\* Id. del quadr. 1856-59.

E il seguente prospetto, anch'esso correlativo ad un altro del quinquennio 1885-89, segna il valore medio annuo delle



importazioni ed esportazioni britanniche secondo la provenienza e la destinazione nel quinquennio 1855-59:

## IMPORTAZIONE.

(a. = ammontare in milioni di lire sterline; pc. = percentuale del totale generale).

<i>Paesi esteri.</i>			<i>Colonie.</i>		
Russia . . . . .	a.	10 pc. 6.0	Canada . . . . .	a.	5 pc. 3.3
Germania . . . . .	12	7.0	Antille e Guiana . . . . .	6	3.4
Olanda . . . . .	7	3.9	Australasia . . . . .	6	3.3
Belgio . . . . .	3	1.9	India . . . . .	16	9.3
Francia . . . . .	12	7.2	Buona Speranza e		
Italia . . . . .	2	1.3	Natale . . . . .	2	1.1
Turchia . . . . .	3	1.9	Altre Colonie . . . . .	5	3.1
Egitto . . . . .	7	3.9			
Stati Uniti . . . . .	33	19.4	Totale . . . . .	a.	40 pc. 23.5
Brasile . . . . .	3	1.5			
Chili . . . . .	2	1.2	Totale gen. a.	169	100.0
Perù . . . . .	3	2.0			
Cina . . . . .	9	5.3	La Turchia comprende anche le		
Altri paesi . . . . .	23	14.0	provincie asiatiche. Dalla Cina non		
			sono esclusi Hong-Kong e Macao.		
Totale . . . . .	a.	129 76.5			

## ESPORTAZIONE.

(a. = ammontare in milioni di lire sterline; pc. = percentuale del totale generale).

<i>Paesi esteri.</i>			<i>Colonie.</i>		
Russia . . . . .	a.	2 pc. 2.1	Canada . . . . .	a.	4 pc. 3.1
Germania . . . . .	12	10.3	Antille e Guiana . . . . .	2	1.7
Olanda . . . . .	5	4.6	Australasia . . . . .	10	8.4
Belgio . . . . .	2	1.7	India . . . . .	14	12.1
Francia . . . . .	6	4.8	Buona Speranza e		
Italia . . . . .	3	3.1	Natale . . . . .	2	1.4
Turchia . . . . .	5	4.3	Altre Colonie . . . . .	5	4.8
Egitto . . . . .	2	1.5			
Stati Uniti . . . . .	19	16.4	Totale . . . . .	a.	37 pc. 31.5
Brasile . . . . .	4	3.5			
Chili . . . . .	1	0.9	Totale gen. a.	116	100.0
Perù . . . . .	1	0.9			
Cina . . . . .	2	1.7	La Turchia comprende anche le		
Giappone . . . . .	—	—	provincie asiatiche. Dalla Cina non		
Altri paesi . . . . .	15	12.7	sono esclusi Hong-Kong e Macao.		
Totale . . . . .	a.	79 68.5			

Veniamo ora ai dati che raffigurano le mercedi, la durata del lavoro, i sodalizi operai e quelli di speciale vantaggio per il ceto operaio. In quanto alle mercedi, non servono più, per il



periodo al quale dobbiamo risalire, i tre *returns* già menzionati e perciò non è possibile mettere a riscontro delle cifre del 1886 altre cifre d'un solo anno per tutte le industrie comprese nelle tre grandi categorie: industrie tessili maggiori, industrie tessili minori e industrie minerarie. Nemmeno è possibile prendere il 1854 o il quinquennio immediatamente successivo. Mancano in tutto o in parte i dati. Del resto per lo scopo cui miriamo basta che questi non siano d'un tempo troppo vicino al 1886.

La fonte che ci somministra le cifre è un'altra pregevole pubblicazione del *Board of Trade* (1).

Ecco quelle riguardanti le maggiori industrie tessili:

## MEDIA DELLE MERCEDI SETTIMANALI.

(Scellini)

		<i>Adulti</i>	
		Maschi	Femmine
Cotone (Manchester 1859) . . . .	da	45 a 9	da 18 a 8
Lana cardata (Huddersfield 1866) . .	"	50 " 9	" 20 " 7
Lana pettinata (Bradford 1866) . . .	"	50 " 14	" 13 " 9.6
Lino (Dundee 1866) . . . . .	"	35 " 12	" 14.6 " 6

*Ragazzi*

		Maschi	Femmine
Cotone (Manchester 1859) . . . .	da	13 a 6	da 8 a 5
Lana cardata (Huddersfield 1866) . .	"	20 " 9	" 10 " 6
Lana pettinata (Bradford 1866) . . .	"	12 " 2.6	" 4 " 2.6
Lino (Dundee 1866) . . . . .	"	8 " 4	" 5 " 3

Queste che seguono concernono le minori industrie tessili:

## MEDIA DELLE MERCEDI SETTIMANALI.

(Scellini)

		<i>Adulti</i>	
		Maschi	Femmine
Iuta (Dundee 1866) . . . . .	da	28 a 15	da 14 a 8
Canapa *	"	"	"
Seta (Macclesfield 1862) . . . . .	"	40 " 10	" 12 " 5.3
Tappeti (Kidderminster 1880) . . . .	"	50 " 16	" 18 " 11.6
Maglierie (Leicester 1866) . . . . .	"	60 " 9	" 20 " 4.6
Merletti, ecc. (Nottingham 1866) . .	"	40 " 19	" 15 " 12
Minuterie			
Lana meccanica *	"	"	"
Peli, tessuti elastici *	"	"	"

\* Mancano i dati.

(1) *Returns of wages published between 1830 and 1886*. Lond. 1887.

MEDIA DELLE MERCEDI SETTIMANALI.

(Scellini)

		Ragazzi	
		Maschi	Femmine
luta (Dundee 1866)	da 14. 6 a 7	da 8. 9 a 7	
Canapa *	*	*	*
Seta (Macclesfield 1862)	7. 6 , 3	5 , 3	
Tappeti (Kidderminster 1880)	12. 6 , 7	8. 3 , 6. 6	
Maglierie (Leicester 1866)	7. 6 , 5	5	
Merletti, ecc. (Nottingham 1866)	16 , 5	8 , 4	
Minuterie			
Lana meccanica *	*	*	*
Peli, tessuti elastici *	*	*	*

\* Mancano i dati.

In fine poniamo le cifre riguardanti le industrie minerarie:

MEDIA DELLE MERCEDI SETTIMANALI E GIORNALIERE.

(Scellini)

		Adulti		Ragazzi	
Carbon fossile * (Darlington 1877)	da 41 a 14	da 24	a 4. 4		
Miniere di ferro ** (N. Staffordshire 1880)	6. 9 , 2. 9	2. 11 , 1. 6			

\* Mercede settimanale.

\*\* Mercede giornaliera

Le ore settimanali di lavoro nelle industrie tessili variano generalmente da 60 a 56  $\frac{1}{2}$ , nel 1870; nelle minerarie da un massimo di 84 a un minimo di 44 pe' lavori sotterranei e da quello stesso massimo a un minimo di 66 pe' lavori sopra-suolo (1).

Le *Friendly Societies* registrate ammontavano nel 1850 a 14,000 con 1,600,000 soci, una rendita annua di circa 3 milioni di sterline e un capitale di circa 7 milioni. Le non registrate sommarono a 16,232 con 1,432,000 soci e un capitale di oltre 8 milioni (2).

Scarse sono le notizie intorno alle Unioni Artigiane prima dell'ottobre 1882, quando il sig. Giorgio Howell pubblicò nella *Nineteenth Century* un articolo sulla " Condizione finanziaria delle Unioni Artigiane „ che fu una vera rivelazione e assai

(1) *Return showing the average number of hours cit.*

(2) FANO, *Carità preventiva*, Milano 1869, pag. 64.

commosse l'opinione pubblica (1). La prima pubblicazione statistica ufficiale su cotesti sodalizi è del 1887 (2). I prospetti che ivi si trovano si riferiscono a sole diciotto Unioni tra le più importanti, la più antica delle quali, la Società dei compositori di Londra, fu fondata nel 1801, ma solo nel 1848 prese la forma attuale. E soltanto dal 1881 datano le notizie sulla potenza numerica ed economica di queste diciotto, notizie che compariscono ne' prospetti. È noto che l'azione legale delle Unioni Artigiane non è anteriore al *Trades Unions Act* del 1871. Gli anni da' quali cominciano i dati in que' prospetti variano dal 1848 al 1879; l'importanza numerica delle Unioni varia anche essa dall'Unione degli operai delle ferrovie costituitasi nel 1873 con 17,247 soci a quella de' fabbricanti di modelli nata nel 1872 con 173, e varia è pure l'importanza finanziaria delle Unioni degli operai de' cantieri navali, dei meccanici, dei fonditori in ferro, e de' muratori con entrate, rispettivamente e negli anni 1873, 1851, 1852 e 1866, di 30 mila, 22 mila, 20 mila e 18 mila sterline a quelle de' tappezzieri e dei modellatori ora menzionati le cui entrate annue erano per la prima 272 sterline, per la seconda 173 sterline nel 1873. Il primo congresso delle *Trades Unions* fu tenuto nel giugno 1868 a Manchester e vi intervennero 34 delegati che rappresentavano 118,367 soci.

Riguardo alle società cooperative abbiamo una fonte pregevolissima, il Saggio del prof. U. Rabbeno (3), donde si desume che esse erano 450 nel 1862 con 91,502 soci, un capitale di lire italiane 7.768,275; vendettero per 58,726,375 lire italiane facendo un guadagno di lire it. 4,157,050.

Menzionammo i *Factory Acts* del 1878 e 1891. La genesi immediata del primo, di cui l'altro è semplice complemento, risale alla inchiesta del 1875 con la quale si vollero esaminare i risultati delle leggi protettrici iniziate con l'atto del 1802.

---

(1) *The Nin. Cen.*, n. 68, oct. 1882; *The financial Condition of Trades Unions* by George Howell, p. 481-502.

(2) *Statistical Tables and report on Trades Unions*. Lond. 1887.

(3) RABBENO, *La Cooperazione in Inghilterra*, Milano 1885, p. 89.

Come segnammo precedentemente i prezzi medi di alcuni generi alimentari nel quinquennio 1885-89, così notiamo ora quelli del quinquennio 1855-59, togliendoli dal medesimo documento donde si presero gli altri:

Frumento . . . . .	scellini 57. 7	al <i>quarter</i> imperiale
Orzo . . . . .	37. 3	
Avena . . . . .	25. 1	
Carne vaccina di qualità superiore . . . . .	4. 9 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	allo <i>stone</i> di 8 libbre
"    "    di 2 <sup>a</sup> qualità . . . . .	4. 5	
"    "    di qualità inferiore . . . . .	3. 10 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> a 3. 4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	
"    ovina di qualità superiore . . . . .	5. 1 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	
"    "    di 2 <sup>a</sup> qualità . . . . .	4. 3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	
"    "    di qualità inferiore . . . . .	4. 2 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> a 3. 7 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>	
"    d'agnello . . . . .	5. 11	
"    di vitello di qualità superiore . . . . .	5. 1 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	
"    "    di qualità inferiore . . . . .	4. 3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	
"    di maiale grosso . . . . .	3. 9 <sup>1</sup> / <sub>4</sub>	
"    di porchetto . . . . .	4. 7 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>	

E anche ora chiudiamo co' fallimenti e col pauperismo.

Nel triennio 1862-64 (dal 12 ottobre 1861 all'11 ott. 1862 e così via) la media annua dei fallimenti fu di 8,452, le liquidazioni sommarono a 2,198, i concordati a 892. Nel quinquennio 1855-59 i poveri sussidiati dalle Unioni e dalle parrocchie furono in media annua 894,822 in Inghilterra, 122,558 in Scozia, 62,700 in Irlanda; il 4. 7, il 4. 2 e l'1 per cento della popolazione rispettiva dei tre paesi. Furono spese in sussidi 5,846,054 lire sterline in Inghilterra, 635,115 in Scozia, 659,561 in Irlanda; somme che, ragguagliate alla poveraglia, danno un quoziente di sterline 6. 2. 2 per ogni povero in Inghilterra, st. 5. 3. 8 in Scozia, 10. 10. 5 in Irlanda: ragguagliate alla popolazione riescono a scellini 5. 8 per abitante in Inghilterra, 4. 2 in Scozia, 2. 3 in Irlanda.

16. Abbiamo così raffigurata la vita economica dell'Inghilterra in momenti diversi di questo secolo, a quasi eguale distanza tra loro, dopo avere con brevi tocchi tratteggiato lo stato attuale della sua economia rurale, industriale e commerciale nelle parti più rilevanti. Il 1890 e il 1854 o il quinquennio 1885-89 e il quinquennio 1855-59 sono picciolo *aevi spatium*

nella vita di quella nazione e, come s'è visto, in alcuni casi, abbiám dovuto raccorciare lo spazio, mancando i dati pei due anni o pei due quinquennii. Tuttavia contemplata in quei due anni o in que' due periodi o in altri meno discosti la vita economica della Gran Brettagna presenta notevole differenza di grado.

Minore di più che dieci milioni nel 1854 la popolazione in confronto del 1890; maggiore di circa 45 mila l'emigrazione; di 117 milioni di tonnellate minore la produzione del carbon fossile, di quattro milioni quella della ghisa. La materia prima del cotonificio, la massima industria tessile britannica, inferiore nel 1860 d'otto milioni alla quantità adoperata nel 1890. Nei trent'anni dal 1860 al 1890 scema più o meno sensibilmente la clientela de' telai e dei filatoi inglesi di cotone in Europa eccetto la Turchia, negli Stati Uniti, negli altri paesi americani e in altre regioni, ma cresce nella Turchia, nell'Egitto, in Africa, nella Cina e soprattutto nell'India.

L'importazione della lana estera dal 1854 al 1890 è più che triplicata. Largo alimento all'industria laniera che aumenta di sette milioni di libbre l'esportazione de' suoi prodotti. I redditi colpiti dall'*income tax* erano in complesso nel quinquennio 1855-59 esattamente la metà di quelli che furono poi nel quinquennio 1885-89 e l'aumento fu enorme ne' redditi industriali e professionali: sensibile in decrescente misura ne' redditi della proprietà, degli stipendi, de' fondi pubblici, e della conduzione de' poderi. Specificando si trova che i redditi della proprietà crebbero tanto non per fatto della rendita de' terreni, ma pel cresciuto prezzo di locazione de' fabbricati. La differenza nei redditi netti dell'impresa ferroviaria tra quel quinquennio e l'altro 1860-64 è di circa venti milioni a danno di quest'ultimo. Il numero delle società per azioni in soli cinque anni, dal 1885 al 1890, crebbe di 4 mila e il loro capitale di 300 milioni di sterline. La clientela delle Casse di risparmio era nel 1854 il quinto di quella che figura nella statistica del 1890 e i depositi più d'un terzo meno.

La Stanza di Compensazione non liquidava nel 1854 la metà delle transazioni che vi si liquidarono trentasei anni dopo. Quasi nessun divario invece nella circolazione fiduciaria in grazia delle rigide norme del *Peels' Act*. Lievi anche le variazioni nel movimento de' metalli preziosi; alquanto più notevoli nella coniazione della moneta d'oro.

Il saggio medio dello sconto era più alto nel 1854 che nel 1890; quello del Consolidato più basso: effetti della minore copia de' capitali e di minore fiducia di essi verso lo Stato.

Notevolissimo dall'uno all'altro di que' due anni lo sviluppo dello spirito d'invenzione a giudicare dai brevetti concessi, nove volte tanti più nell'ultimo che nel primo.

In quanto all'economia de' trasporti, il confronto è, per le tranvie, tra il 1890 e il 1876 o il 1878. C'è differenza in meno per il 1876 di 11 milioni nel capitale, di 790 miglia nella lunghezza della rete; per il 1878, di 380 mila ne' passeggeri, di 582,000 lire sterline nel reddito netto dell'esercizio. Riguardo alle ferrovie, i termini di paragone sono i quinquenni 1885-89 da una parte e 1855-59 dall'altra. E si trova che, ragguagliando a 100 la media annua del quinquennio più recente, quella dell'altro si converte nelle seguenti percentuali che mostrano l'inferiorità del quinquennio più antico: numero de' viaggiatori 18. 36, reddito lordo corrispondente sterl. 38. 66; tonnellaggio del traffico delle merci 23. 89, reddito lordo corrispondente sterl. 31. 84; reddito lordo complessivo del movimento de' viaggiatori e delle merci sterl. 34. 39. Solo sul reddito per treno e miglio la differenza in meno è nel quinquennio più recente.

Il servizio postale e il telegrafico presentano anch'essi sensibilissime differenze in meno negli anni o periodi meno vicini a noi. La media delle lettere pel quinquennio 1855-59 era appena il terzo della cifra del 1890; quella delle cartoline anche essa quasi il terzo nel 1872 e meno del quinto quella dei telegrammi nel 1870.

Per tutto quanto riguarda la navigazione sono anni di confronto il 1854 e il 1890. A trentasei anni di distanza nel ton-

nellaggio totale delle costruzioni c'è un divario di 456 milioni dovuto in grandissima parte allo sviluppo della costruzione dei piroscafi e in qualche misura anche alla diminuita costruzione dei velieri. E nel tonnelloaggio della navigazione bisogna ridurre d'un sesto quello delle navi provenienti dall'estero, di metà quello delle navi provenienti da possedimenti britannici, d'un quarto tutto quanto il tonnelloaggio de' legni in arrivo per avere le cifre del 1854. Analogamente per la stazzatura delle navi uscite e dirette all'estero, di quelle dirette a possedimenti britannici e del complesso delle navi sferrate è uopo ridurre al terzo e al quarto i dati del 1890. Similmente una riduzione del quarto si deve fare nel tonnelloaggio di carico e zavorra per pareggiare le cifre dei due anni; inoltre la proporzione di tonnelloaggio inglese e tonnelloaggio totale dava nel 1854 per gli arrivi una percentuale di 58. 7, per le partenze una di 56. 5 e nella media quinquennale del 1885-89 le due percentuali salirono rispettivamente a 73. 81 e 73. 2. E la proporzione del tonnelloaggio alla popolazione che in cotesto quinquennio era di tonnellate 0. 89 per abitante, nel 1854 era soltanto di 0. 33.

Il cabotaggio nelle medesime date mostra una differenza della metà sempre a danno della data più remota, senza alcuna alterazione sulla superiorità enorme della bandiera inglese sulla straniera. Nei noli invece c'è stato dal 1854 al 1890 sensibilissimo ribasso.

Passiamo al commercio. Tra il valore complessivo dell'importazione ed esportazione nel quinquennio 1885-89 e nel quinquennio 1855-59 corre un divario di circa 400 milioni di sterline a vantaggio del primo anno. Triplicò nel periodo intermedio l'esportazione, quadruplicò l'importazione e più energici si svolsero i traffici con l'estero che con le colonie, sebbene anche il commercio coloniale presenti notevole incremento anch'esso. De' principali prodotti d'importazione, tre: il cotone greggio, la lana greggia e il the raddoppiarono la misura, tre: frumento, granturco e lardo la triplicarono. Ne' principali prodotti d'esportazione variano i termini cronologici del paragone:



per i filati di cotone, per la ghisa e il ferro puddellato, la latta, i pannilani, i pannilini e il carbon fossile, sono sempre i due quinquenni notati; per i tessuti di cotone uno de' termini è il triennio 1857-59; per le rotaie il quadriennio 1856-59. Le merci che più contribuirono all'aumento dell'esportazione furono in primissimo luogo il carbon fossile, poi i tessuti lisci di cotone, la ghisa e la latta; non molto vi contribuirono i filati di cotone, i tessuti stampati della medesima stoffa, le rotaie e i tessuti di lana; meno di tutti i tessuti di lino. Se consideriamo la parte dei singoli paesi esteri nel commercio con l'Inghilterra vediamo che, tanto nel commercio d'importazione quanto in quello d'esportazione, predominano gli Stati Uniti nei due periodi 1885-89 e 1855-59. Se non che nella composizione del commercio tra i due paesi occorre, confrontando i due periodi, una differenza dipendente dal fatto che nel 1855-59 l'Inghilterra mandava più mercanzia che non ne mandasse poi nel 1885-89 e ne prendeva meno.

Viene seconda ne' due periodi, per l'importazione (1) la Francia, per l'esportazione la Germania e poi seguono via via in ciascuna delle quattro classi del seguente prospetto gli altri paesi disposti in ordine decrescente secondo la percentuale da essi rappresentata nel valore del commercio britannico di importazione e d'esportazione in ciascuno dei due quinquenni:

<i>Importazione.</i>		<i>Esportazione.</i>	
1885-89	1855-59	1885-89	1855-59
1. Stati Uniti	1. Stati Uniti	1. Stati Uniti	1. Stati Uniti
2. Francia	2. Francia	2. Germania	2. Germania
3. Olanda	3. Germania	3. Francia	3. Francia
4. Germania	4. Russia	4. Olanda	4. Olanda
5. Russia	5. Cina	5. Belgio	5. Turchia
6. Belgio	6. Olanda	5. Italia	6. Brasile
7. Egitto	7. Egitto	7. Turchia	7. Italia
8. Turchia	8. Perù	8. Brasile	8. Russia
9. Cina	9. Belgio	9. Cina	9. Belgio
10. Brasile	10. Turchia	10. Russia	10. Egitto
11. Italia	11. Brasile	11. Egitto	11. Cina
12. Chili	12. Italia	12. Chili	12. Chili
13. Perù	13. Chili	13. Perù	13. Perù

(1) S'intende sempre importazione nella Gran Bretagna ed esportazione dalla Gran Bretagna.



Gli spostamenti danno l'indice e la misura delle variazioni avvenute in trentaquattro anni nelle vendite e nelle compere tra la Gran Bretagna e i paesi esteri qui notati e si scorge anche con quali suoi clienti essa abbia rafforzati i rapporti di scambio, con quali li abbia indeboliti, con quali li mantenga invariati. — Nel traffico coloniale primeggia l'India. Il seguente specchietto serve a confronti analoghi a quelli pe' quali serve il precedente:

<i>Importazione.</i>		<i>Esportazione.</i>	
1885-89	1855-59	1885-89	1855-59
1. India	1. India	1. India	1. India
2. Australasia	2. Antille e Guiana	2. Australasia	2. Australasia
3. Canada	3. Canada	3. Canada	3. Canada
4. Buona Speranza e Natale	4. Australasia	4. Buona Speranza e Natale	4. Antille e Guiana
5. Antille e Guiana	5. Buona Speranza e Natale	5. Antille e Guiana	5. Buona Speranza e Natale

A parte dunque, nel commercio estero, gli Stati Uniti e nel commercio coloniale l'India, vi fu alterazione nei rapporti con tutte le altre nazioni e colonie, o nella importazione o nella esportazione o in entrambe.

Nell'importazione Francia ed Egitto mantennero il loro posto; scesero di grado Perù, Cina, Germania e Russia; salirono Olanda, Belgio, Turchia, Brasile, Italia, Chili. Tra le colonie perdettero terreno le Antille e la Guiana, rimase invariata la posizione del Canada, guadagnarono terreno l'Australasia, Buona Speranza e Natale. Nell'esportazione rimasero com'erano Germania, Francia, Olanda, Chili, Perù; si restrinse, pei prodotti e merci inglesi, il mercato in Turchia, in Russia, nel Brasile, in Egitto; si allargò in Belgio, in Cina, in Italia. Per le colonie vi fu mutamento solo nella posizione delle Antille e Guiana da una parte e del C. di Buona Speranza dall'altra: questo divenne più esteso sbocco alle merci britanniche.

Risalendo dunque di trentaquattro anni il secolo, troviamo più scarso l'elaterio del commercio britannico, meno forte la sua presa sul mercato mondiale, e il suo progresso dall'undicesimo quinquennio in poi si manifesta in duplice maniera: nello spingere più grossa la corrente dei prodotti verso i mercati

mantenuti e nel compensare con più grossi collocamenti su mercati dapprima scarsamente approvvigionati le perdite parziali di mercati ove all'affluenza della mercanzia inglese si ponevano ostacoli di qualunque sorta.

Le cifre delle mercedi nelle due massime sezioni dell'industria britannica, la tessile e la mineraria, non potemmo averle per due periodi di tempo invariati. Abbiám dovuto raccogliere i dati che le fonti ci fornivano e mettere a riscontro de' salari del 1886 quelli del 1859 per il cotonificio, del 1866 per il lanificio, il linificio, il iutificio, la maglieria e la merletteria, del 1862 per il setificio, del 1880 per la tessitura dei tappeti. Ma le fonti delle quali abbiamo fatto uso, pur pregevoli per molti titoli, male si prestano per le comparazioni, tanta è la disparità dei metodi e dei criteri co' quali sono disposti i materiali che esse riproducono. Nella prefazione al volume de' *Returns of wages*, donde abbiamo tolti i dati meno recenti, il signor Giffen avverte di non adoperarli in qualsiasi tentativo di confronto. Tuttavia così all'ingrosso si vede che tanto nelle maggiori quanto nelle minori industrie tessili le mercedi del 1886 sono generalmente più grosse di quelle corrispondenti de' periodi o anni anteriori testè menzionati. Sicchè in genere la condizione degli operai filatori e tessitori di cotone, lana e lino era nei primi anni della seconda metà del secolo, ne' riguardi della mercede, meno buona di quella del 1886. In talune industrie la differenza tra i salari di quell'anno e i salari anteriori è sempre a danno di questi ultimi e in grado assai notevole.

Aumento delle mercedi per un verso, diminuzione dell'orario di lavoro per un altro. Alla settimana di 60 ore succede quella di 56 ore nelle arti tessili; nelle miniere di carbon fossile il *minimum* delle ore di lavoro nel 1877 era assai alto a confronto del *minimum* del 1886.

Anche la differenza tra i due periodi ai quali si riferiscono i dati riguardanti le *Friendly Societies*, le *Trades Unions* e la Cooperazione mostrano la inferiorità in cui era la classe operaia quando queste istituzioni non erano così numerose e potenti

come sono ora e svolgevano la propria azione senza l'appoggio di una buona ed ampia legge, come era delle Società di mutuo soccorso prima del 1875: o affatto fuori della legge, come vivevano le Unioni Artigiane prima del 1871: o agivano senza reciproci accordi e combinazioni, come usavano le Cooperative prima che si formasse la *Co-operative Union*.

L'azione dello Stato a tutela delle ragioni di giustizia nei rapporti tra il capitale e la mano d'opera o a pro di istituzioni vantaggiose agli operai s'era già cominciata a svolgere nella prima metà del secolo. La serie degli *Acts* per la protezione del lavoro nelle fabbriche era bene innanzi con la legge del 1850, ma l'efficacia de' molteplici provvedimenti legislativi era debole, scarsi gli effetti, nè, malgrado qualche miglioramento, si fecero grandi passi con le leggi posteriori, compresa quella del 1874, la cui applicazione diede origine alla inchiesta del 1875, dopo la quale si pose mano al riordinamento della legislazione sulle fabbriche, effettuato felicemente con la già menzionata legge del 1878, completata, come si disse, dall'altra del 1891, la quarantesima di tutta la serie. La maggior parte degli *Acts* che costituiscono attualmente la legislazione sociale britannica è posteriore al 1870, eccetto quelli relativi alle Casse di risparmio ordinarie e postali, che risalgono al 1863 e 1861.

Per farsi un'idea della differenza tra la condizione odierna del ceto operaio inglese e quella in cui si trovava verso il 1854 basta scorrere i volumi delle inchieste anteriori al 1850 e confrontarne le testimonianze con quelle della grande inchiesta attualmente in corso, o far passare tra le mani la serie dei rapporti annuali degli ispettori delle fabbriche.

Certo molto resta a fare ancora. Un'altra inchiesta recente, quella sullo *Sweating System*, ha mostrato che vi sono, nel proletariato inglese, strati ove il benefico influsso delle leggi sociali non è giunto. Scioperi di vaste proporzioni e di lunga durata turbano d'anno in anno la vita economica della nazione: ieri erano gli operai dei Docks a Londra, oggi sono i minatori del carbon fossile in tutto il Regno Unito.

Ma che lo stato dell'operaio colà sia mutato in meglio dal quinquennio 1855-59 al quinquennio 1885-89 è cosa innegabile. Anche confrontando i prezzi dei principali generi alimentari ne' due periodi, si vede che il prezzo del frumento è sceso assai e che se nel prezzo della carne vaccina ed ovina di qualità superiore c'è aumento — e non grandissimo in verità — c'è diminuzione per i tagli di qualità inferiore e per la carne suina.

Finalmente se si guardi ai dati che concernono i fallimenti e il pauperismo, dal divario che corre tra' più e i meno recenti s'ha nuova conferma della inferiorità delle condizioni economiche dell'Inghilterra trenta o quarant'anni addietro. La diversità non è grande, nel tipo organico della vita economica, nella struttura dell'organismo, nella quantità degli organi; ma è sensibile nel loro funzionamento e nella loro efficacia, negli effetti che l'azione dell'apparato funzionale ottiene nelle industrie e negli scambi, così rispetto alla produttività e moltiplicazione dei capitali, come riguardo alla parte della mano d'opera nell'aumento e nella distribuzione della ricchezza. Sicchè abbiamo un chiaro esempio della differenza di grado nella vita economica d'un popolo senza importante diversità di struttura; perchè, ad esempio, le cartoline postali e le casse postali di risparmio non sono organi tali che la loro mancanza o esistenza possa avere esercitata una grande influenza sulla prosperità dell'Inghilterra, quantunque una certa azione abbiano avuta certamente su di essa in combinazione con gli altri organi la cui regolare attività ne assicurava e promuoveva l'incremento prima che queste due istituzioni sorgessero.

**17.** Allarghiamo ora la distanza tra i punti di confronto; risaliamo cioè ancora più addietro nella vita dell'Inghilterra, ad un'epoca nella quale non più la statistica ci soccorre, ma soltanto la storia, all'anno 1685, due secoli esatti retrocedendo dal quinquennio 1885-89. Una mano maestra ha tracciato il quadro della vita inglese di quel tempo; da esso ritrarremo quanto occorre per delinearne l'aspetto

economico, valendoci anche del ricco materiale raccolto da Spencer e da Thorold Rogers (1).

La popolazione del regno stava tra cinque milioni e cinque milioni e mezzo, e cresceva più nella regione settentrionale che nella meridionale. Una corrente d'emigrazione, non regolare ma ad intervalli, si dirigeva verso le terre americane sin dagli ultimi anni del secolo XVI e continuò nel XVII, portando oltre l'Atlantico i germi della futura potenza de' *yankees*. All'uscita degli avventurieri compagni di Raleigh e di Gilbert, de' puritani Padri Pellegrini, de' quaccheri di Penn ripararono le immigrazioni degli Olandesi e de' Francesi. E come gli emigranti recavano in America lo spirito di cristiana libertà, così gli immigranti trapiantavano in Inghilterra arti industrie che diedero efficacissimo impulso alla produzione manifatturiera e determinarono nell'interno un notevole movimento d'emigrazione dai distretti rurali ai centri urbani, contro il quale Carlo II pose nel 1662, tirannico ostacolo, lo statuto del domicilio parrocchiale.

Non era dappertutto uniforme lo stato dell'agricoltura, ma dove più dove meno innanzi. I rifugiati fiamminghi avevano sotto il regno di Elisabetta introdotto nuovi metodi di tecnica agraria: i prati artificiali, la coltivazione invernale delle rape nei campi. I terreni acquitrinosi di Lincoln, Cambridge e Norfolk, le praterie di Crediton e Welshpool, i poderi del Somersetshire si trovano menzionati ne' libri degli agronomi contemporanei come eccellentemente coltivati secondo i suggerimenti di recenti esperienze, e il Thorold Rogers opina che i progressi fatti dall'agricoltura britannica nel Regno Unito durante il secolo decimosettimo favorirono largamente in qualche distretto l'accrescimento della popolazione. L'uso de' buoi lentamente si sostituiva a quello dei cavalli nei lavori campestri, gli arnesi e gli utensili erano pur sempre i consueti

(1) MACAULAY, *History of England* (ed. Tauchnitz, 1849). Vol. I, Ch. III. *The State of England in 1685*. — SPENCER, *Descriptive sociology*. T. VII. — THOROLD ROGERS, *History of agriculture and prices in England*, vol. V e VI.

e tradizionali, gli avvicendamenti si praticavano con criterii imperfetti, l'allevamento del bestiame nulla aveva di razionale; tuttavia qua e là il sistema delle coltivazioni era superiore a quello di prima e s'avviava a più grandi progressi. In quanto al ceto rurale di quell'epoca, ecco le parole di Thorold Rogers: " La vita domestica dell'affittuale inglese nel XVII secolo era tale che i prodotti della sua industria, quantunque i prezzi fossero alti, non gli davano modo di far fronte ai carichi dell'azienda, e d'avere, oltre ad un ragionevole profitto del suo capitale, i mezzi di risparmiare e migliorare la propria condizione. Egli poteva tuttavia, lavorando così duramente come faceva il contadino, la cui mercede era fissata dai giudici nelle sessioni trimestrali, procurarsi mezzi di sussistenza più abbondanti, forse anche una grossolana agiatezza. Quando le stagioni erano favorevoli egli era tribolato dalla proporzione esistente tra il fitto (*rent*) da una parte e il prezzo di ciò che aveva da vendere dall'altra. Se la stagione era infruttuosa, era angustiato dalla meschinità dei prodotti. E soprattutto era scoraggiato dall'avventurarsi a migliorare il suo tenimento, perchè correva il rischio di vedersi cresciuto l'affitto, se il fattore avesse detto al proprietario " che il conduttore poteva sopportare un aumento „, e d'essere così costretto a pagare una tassa sulla fertilità che egli stesso aveva infusa nel terreno. Con un sistema simile era impossibile che l'agricoltura potesse progredire, laonde durante il secolo XVII si fecero soltanto miglioramenti locali, che l'ordinario conduttore non era in grado o non si curava di adottare „ (1).

La produzione mineraria era scarsa. La lavorazione del ferro era stata quasi annientata da un'ordinanza parlamentare che, per arrestare il deplorato disboscamento, vietò di bruciare legname nelle fucine, sicchè a non più di diecimila tonnellate computavasi il ferro prodotto in Inghilterra nel cadere del secolo decimosettimo. S'adoperava come combustibile il carbon fossile,

---

(1) Op. e vol. cit., p. 818.



più però ad uso domestico che manifatturiero e la produzione annua di esso aggiravasi intorno alle trecento cinquanta mila tonnellate. Quella delle miniere di stagno nella Cornovaglia non superava le mille seicento tonnellate; i giacimenti di rame della medesima regione e della gallese erano negletti. Migliore era la condizione dell'industria tessile cui giovò assai l'immigrazione degli Ugonotti fuggenti il despotismo religioso di Luigi XIV e degli Olandesi profughi dalle terre corse e devastate dagli eserciti di Condé e di Turenne. Una nuova foggia di telaio fu introdotta da un olandese nel 1670; linaioi francesi si stabilirono nel 1669 ad Ipswich e setaioli, francesi anch'essi, a Spitalfields nel 1685. Particolarmente diffondevasi la lavorazione della lana (alla quale era addetta una parte considerevole della popolazione) favorita dal clima e oggetto di provvidenze legislative con cui si voleva assicurare e promuovere la bontà dei tessuti. Kent, York, Reading, godevano ottima reputazione per le stoffe pesanti; Coventry, Worcester ed Hereford per le stoffe leggere; Wilts, Gloucester, Oxford pel genere fino. Le contee di Norfolk, Suffolk, Essex, Somerset, York, Westmoreland, Lancaster fabbricavano specie differenti per qualità e colori. E di tutte era prescritto dalla legge il peso, la lunghezza, la larghezza, e pubblici ufficiali bollavano le pezze e in molti casi ne curavano la spedizione al Blackwell Hall, il mercato londinese dei pannilani adiacente al Guildhall. Si valutava sette milioni di lire sterline il prodotto della tessitura laniera britannica sul cadere del secolo. Però le qualità più pregiate e costose venivano dall'estero.

Questo sviluppo e questa diffusione della industria tessile furono molto aiutati dal diffondersi dello spirito d'associazione, massime nelle contee dell'est e dell'ovest, poi via via anche nelle occidentali, tanto che il Thorold Rogers pone tra le più spiccate caratteristiche della economia nazionale inglese durante il secolo XVII appunto lo svolgimento del principio dell'associazione de' capitali nelle manifatture e nel commercio. Riguardo ai capitali impiegati nell'agricoltura e nell'industria e a' loro profitti, mancano dati sicuri, e le valutazioni de' contemporanei

fatte, almeno in parte, a quanto pare, sulla base delle imposte, hanno molto dell'arbitrario.

Lo stesso va detto pel movimento de' metalli preziosi, alla esportazione de' quali, nel tempo di cui si tratta, lo Stato non era impaccio che non ponesse. In quanto alla coniazione valutasi in media annua. 167,090 sterline quella dell'oro, 148,887 quella dell'argento durante il regno di Carlo II; e rispettivamente 528,407 e 129,579 durante il regno di Giacomo II. La valuta fiduciaria era costituita da' polizzini di ricevuta che gli orefici davano a chiunque affidasse a loro contante in deposito; vere fedi di credito costituenti un comodo e sicuro strumento di circolazione — sicuro, salvo il caso che i depositi sparissero. E ciò accadde quando nel 1672 Carlo II si appropriò la somma di 1,300,000 sterline depositata dagli orefici allo Scacchiere, e certo appartenente alla clientela portatrice delle *goldsmith notes*.

La Banca d'Inghilterra, com'è noto, fu fondata nel 1694. L'interesse del danaro che un Atto del 1571 aveva fissato al dieci per cento, fu nel 1624 ribassato all'otto e più tardi nel 1651 al sei.

Alle comunicazioni e a' trasporti servivano quasi unicamente le strade; scarsi i canali, qualche brevissima linea a rotaie di legno pel trasporto del carbon fossile da' pozzi del Northumberland alle rive della Tyne. Ma le strade, scrive Macaulay, erano peggiori di quanto si sarebbe potuto aspettarsi dal grado di ricchezza e di civiltà che la nazione aveva anche allora raggiunto. Sulle migliori arterie di comunicazione i solchi erano profondi, le pendenze precipitose e tale il tracciato da riescire difficilissimo di distinguerlo, nella nebbia, dall'aperta landa o palude che giaceva d'ambo i lati (1).

Menzionare la navigazione britannica del secolo XVII è richiamare alla mente l'Atto famoso del 1651 che dichiarava niuna mercanzia d'Asia, d'Africa o d'America, eccetto quelle

---

(1) Vol. cit., p. 367.



provenienti dal sito d'origine o di lavorazione in Europa, poter essere importata in Inghilterra, in Irlanda o nelle Colonie altri-menti che sopra navi costruite in Inghilterra, appartenenti ad Inglesi o a cittadini delle Colonie, comandate da capitani inglesi e con ciurma almeno per tre quarti inglese. Nel 1672 questo regime fu applicato anche all'esportazione dall'Inghilterra.

Enrico Petty nel 1666 attribuiva 500 mila tonnellate alla marina mercantile inglese; e Chambers nel 1688 calcolava di 190,533 tonn. la stazzatura delle navi nazionali che annualmente sferravano dai porti britannici per operazioni di commercio (1).

Il commercio estero dagli angusti limiti ne' quali si moveva al tempo di Elisabetta nel Mediterraneo, ove la prima nave inglese comparve nel 1511, e nel Baltico, andò lentamente svolgendosi nel secolo decimosettimo. Ne regolava le sorti lo Stato che ne affidava l'esercizio a compagnie, investendole all'uopo di più o meno larghi monopoli e assegnando a ciascuna una determinata sfera d'azione, mentre si restringevano le concessioni fatte alla Lega Anseatica. Sorsero così nel XVI secolo le Compagnie della Russia, della Turchia, dell'Egitto, di Levante, e nel secolo seguente quelle dell'India Orientale, della Baia d'Hudson e la Compagnia Inglese dell'India Orientale diversa dalla prima. Da principio andarono male tutte; alcune ebbero vita breve, come la russa, cessata nel 1584, la turca finita dopo la conquista dell'Egitto, l'africana. La levantina fece cattivi affari sul cominciare, ma dal 1605 in poi prosperò. Così accadde anche alla prima Compagnia dell'India Orientale formatasi nel 1600, che iniziò i suoi viaggi l'anno seguente con cinque navi e un carico di 1530 tonnellate e solo nella seconda metà del secolo, quando le fu rinnovata la patente, prese un felice avviamento. Nel 1676 il valore delle sue esportazioni ascendeva a 430,000 sterline, quello delle importazioni a

---

(1) LINDSAY, *History of merchant shipping*, ecc. London 1874-76, volume II, pag. 200 e seg.

300,000, e dalle licenze di traffico accordate a privati commercianti ritraeva non meno di 150,000 sterline. La Compagnia della Baia d'Hudson istituita nel 1670 monopolizzò il commercio delle pellicce e fu efficace strumento per lo sviluppo della colonizzazione nelle regioni dei grandi laghi dell'America Settentrionale. L'altra Compagnia dell'India iniziò i suoi traffici nel 1698 e più tardi si fuse con l'omonima più antica.

La più grossa mercanzia d'esportazione fu per lungo tempo la lana greggia, ma nel 1660 ne fu vietata l'uscita. Tra i prodotti d'importazione figurano i tessuti fini di lana spagnuoli, olandesi e francesi, il ferro di Spagna, il riso e le olive d'Italia, i vini di Francia e di Spagna. La canapa, il lino e i luppoli avevano anch'essi largo posto nell'importazione. Sul volume del traffico d'uscita e d'entrata mancano dati seri.

In ordine alle mercedi, s'è già alluso al sistema della determinazione fissa nelle sessioni giudiziarie trimestrali. È uopo aggiungere che nel periodo storico del quale ci occupiamo era canone di governo che i salari dovessero esser tenuti bassi. I magistrati della contea di Warwick nel 1684 decretavano che la paga quotidiana degli artigiani dovesse essere di uno scellino e quella de' contadini otto denari o *pence*; multa di cinque sterline e dieci giorni di carcere a chi pagasse mercedi più elevate; venti giorni di prigionia a chi le pigliasse. Nullo ogni patto contrario al saggio legale. Thorold Rogers dà le seguenti medie di mercedi settimanali dal 1642 al 1702:

1. Falegnami (mercede massima)	. . .	scellini 12, denari	2 $\frac{3}{4}$
2. Falegnami (mercede media)	. . .	10, "	2 $\frac{1}{4}$
3. Muratori	. . . . .	9, "	10 $\frac{3}{4}$
4. Segatori a giornata, ogni paio	. . . . .	19, "	0 $\frac{1}{4}$
5. Segatori a cottimo, ogni paio	. . . . .	15, "	7 $\frac{3}{4}$
6. Conciatetti	. . . . .	9, "	8 $\frac{3}{4}$
7. Conciatetti col manovale	. . . . .	15, "	0 $\frac{1}{4}$
8. Piombaio	. . . . .	14, "	0 $\frac{1}{4}$
9. Mattonaio	. . . . .	12, "	2 $\frac{1}{2}$
10. Ebanista	. . . . .	12, "	7 $\frac{3}{4}$
11. Garzone muratore	. . . . .	6, "	7 $\frac{3}{4}$
12. Contadino	. . . . .	6, "	4 $\frac{3}{4}$
13. Donne (lavoro delle)	. . . . .	2, "	6 $\frac{1}{4}$

Mancano, come si vede, le industrie che oggi costituiscono le fonti più copiose della produzione britannica: le minerarie e le tessili, le cui mercedi si sono segnate pe' due periodi precedenti. La lieve importanza delle prime e la qualità di industrie domestiche per la filatura e la tessitura spiegano la mancanza. Alcuni scarsi dati, raccolti dal Thorold Rogers, relativamente alle arti tessili, concernono gli ultimi anni del secolo XVI e la prima metà del XVII. Esprimono quanto si pagò in uno od altro anno di quel tempo da speciali committenti per la filatura o per la tessitura di lana, lino, canapa e stoppa in ragione d'un tanto allo *stone* o al *yard*, e non sarà inutile che il lettore li abbia sotto gli occhi perchè danno un qualche indizio della remunerazione della mano d'opera britannica in quelle arti per quell'epoca. Eccole ordinate in forma di prospetto per anno e per arte:

<i>Filatura.</i>				<i>Tessitura.</i>			
	scellini				scellini		
Lana . . .	1586	2	per <i>stone</i>	Lana . . .	1586	0. $\frac{3}{4}$	per <i>yard</i>
„ . . .	1595	2. 4	„	„ . . .	1587	0. 1	„
„ . . .	1599	2. 6	„	„ . . .	1588	0. 1 $\frac{1}{2}$	„
„ . . .	1616	2	„	„ . . .	1590	0. 3	„
Lino . . .	1608	2	per libbra	Lino . . .	1587	0. 3	„
Canapa . . .	1654	0. 10	„	„ . . .	1590	0. 1	„
Stoppa . . .	1607	0. 4	„	Stoppa . . .	1620	0. 2	per <i>ell</i>
Materia ignota	1617	0. 6	„	Materia ignota	1588	0. 1 $\frac{1}{2}$	per <i>yard</i>
Per la battitura del lino, lavoro di				„	1590	0. 1 a 1 $\frac{1}{2}$	„
donne. furono pagati, probabilmente in				„	1607	0. 4	„
questo medesimo anno, ad ogni donna				„	1618	0. 5	per <i>ell</i>
4 denari alla giornata.				Cotone . . .	1597	0. 4	per <i>yard</i>

La giornata di lavoro variava secondo le fissazioni de' magistrati locali; ma il tipo comune nel secolo XVI era per lo più di dodici ore nella state e dall'alba al tramonto nell'inverno.

Dei fanciulli d'ambo i sessi attestano gli scrittori contemporanei che si faceva largo impiego nel lanificio (1).

Come dovunque nell'Europa Occidentale, così anche nella

(1) In una proporzione, scrive Macaulay, che sembra appena credibile confrontata con l'estensione del sistema manifatturiero (*Hist. of Engl.*, loc. cit., pag. 112).

Gran Bretagna esistevano molteplici sodalizi artigiani o *Craft Guilds*, ma stremati di mezzi, dopo la confisca delle loro terre eseguita dai tutori di Eduardo VI, e disciplinati dallo statuto de' lavoratori emanato dalla regina Elisabetta nel 1562 e dalle patenti d'incorporazione concesse da' suoi successori ai mestieri organizzatisi posteriormente; freni non sempre efficaci alle prepotenze de' maestri d'arte, vincoli e impedimenti allo sviluppo del lavoro.

Nella grande opera del Thorold Rogers troviamo i prezzi medi de' principali generi alimentari nel decennio 1683-92 e sono questi:

Frumento . . .	al <i>quarter</i>	scellini	34. 5 1/2
Orzo . . .	"	"	26
Avena . . .	"	"	14. 4
Bue * . . .	per capo	"	131. 9 (Peso medio libb. 579)
Manzo . . .	allo <i>stone</i> di 14 libb.	"	3. 4 3/4
Vitello * . . .	per capo	"	21. 2
Agnello * . . .	"	"	8. 9 1/4
Pecora . . .	"	"	10. 3 (Peso medio libb. 41. 10)
Maiale . . .	allo <i>stone</i> di 14 libb.	"	4

\* Prezzo massimo.

In quanto al pauperismo tutto induce a credere che fosse considerevole, anche senza accogliere i computi di King e Davenant, secondo i quali più d'un quinto della popolazione inglese sulla fine del XVII secolo sarebbe stato costituito da poveri e mendicanti. Thorold Rogers segna l'ammontare della tassa pei poveri (*poor rate*) negli ultimi anni del regno di Carlo II in 665,362 sterline.

18. Questa delineazione della vita economica dell'Inghilterra uscente il secolo XVII ce ne mostra meno complicato l'organismo e il funzionamento in confronto del periodo precedentemente esposto. Gli organi della sua struttura agricola, industriale e commerciale appaiono più scarsi, meno sviluppati, meno efficaci nell'azione, meno diversificati. Minore perciò la ricchezza prodotta, meno attivo il moto, più semplice l'intreccio degli scambi. La vita economica moderna della popolazione britannica cominciava appena, ed era, si può dire, essa stessa il risul-

tato d'una trasfusione della vita economica olandese e francese, specialmente della olandese, nell'organismo della società inglese.

Ed ora risaliamo più in su ancora nella sequenza de' tempi e ricerchiamo i più vetusti segni della vita economica d'Albione. Dopo esserci aiutati con la statistica per raffigurarla sommariamente qual'è ai giorni nostri: dopo d'esserci, con l'aiuto della storia, provati a notare le fattezze che aveva sulla fine del seicento, invochiamo il soccorso della paletnologia per tracciarne la figura primordiale.

Questa mostra i suoi tratti nella preistoria costituita, com'è noto, dalle due età che sogliono denominarsi dal bronzo e dalla pietra.

L'età del bronzo nella Gran Bretagna comprende, al dire dell'Evans (1), tre fasi contrassegnate da tre forme diverse di ascia e la lavorazione di quel metallo prese, colà come altrove, alcune forme tipiche, osservabili nella foggia delle ricurvature laterali del *palstab* (2) in certe lamine di pugnali trovate ad Arreton Down, ne' coltelli a manico tubulare, nelle lance a fori, a barbe o falcate, negli scudi a cerchi concentrici, ecc. E ciò più nelle armi che negli ornamenti. Ad ogni modo l'Evans opina in base alla osservazione de' fatti che l'Albione fu un centro locale in cui la civiltà dell'età enea prese uno sviluppo speciale e notevole, modificato di tempo in tempo dall'influenza straniera. I Bretoni preferivano le abitazioni su terra ferma alle lacustri (3). Vestivano non solo pelli ma anche stoffe di lana e probabilmente pure di lino, conoscendo l'arte di filare e di tessere. D'animali domestici possedevano il cane, il bue, il montone, la capra, il maiale, il cavallo; lasciavano il cervo, il

---

(1) EVANS, *L'âge du bronze, instruments, armes et ornements de la Grande Bretagne et de l'Irlande*, etc., trad. par W. Battier, Paris 1882, p. 515.

(2) Asce coi bordi laterali ricurvi verso la linea mediana.

(3) Manca quasi ogni vestigio di palafitte in Inghilterra. Ce n'è parecchie in Irlanda. Su queste ultime ved. RAUBER, *Urgeschichte der Menschen*. Leipz. 1881. B. I, p. 256 *Pfahlwerke in England*.

capriolo, il cinghiale, la lepore e forse altre bestie, però le punte di freccia adoperate a caccia e in guerra erano non di bronzo, ma di selce e così altri arnesi come, ad es., i raschiatoi. A principio i soli oggetti di bronzo in uso furono l'ascia, il pugnale-coltello, la lesina. Con un nodulo di pirite e una scheggia di selce si procuravano il fuoco. Coltivavano alcuni cereali che mietevano con falcetti di bronzo. Navigavano in canotti formati di tronchi d'alberi scavati (1). Fabbriavano stoviglie, non però col tornio, ma a mano. Si ornavano con braccialetti, collane, orecchini, spilloni (non con fibule) di bronzo, con monili d'ambra o d'ossa. Nello scolpire il legno e l'osso erano assai abili, sapevano persino incrostare laminette d'oro in oggetti di legname o di ambra. Abilissimi riescono nella fusione e martellatura del bronzo, fabbricando spade, pugnali, lance per la guerra, scuri, martelli, scalpelli di varie foggie per l'industria. " Differiscono dalle armi e dagli utensili dell'età neolitica, che precedette l'età del bronzo, piuttosto per la loro maggiore perfezione che per il loro numero complessivo e per la loro varietà „ (2).

Epoca neolitica, com'è noto, chiamasi quella nella quale utensili ed armi erano di pietra levigata, e paleolitica dicesi quella in cui cotesti mezzi di lavorazione e di guerra erano di pietra scheggiata. In Inghilterra, a detta del Tylor (3), le tribù che lasciarono tracce dell'uso di utensili di pietra abitavano il paese prima dell'invasione dei Celti Brettoni i quali, indubbiamente, adoperavano armi di metallo. E aggiunge che le scuri e le punte di freccia di selce sono sparse in tutto il suolo della Gran Bretagna nei siti montuosi e nelle valli, nelle paludi e nelle lande, tanto verso la superficie del terreno quanto sotterra nelle torbiere o negli strati di mota e di sabbia.

Il Mortillet nel segnare le caratteristiche del periodo neoli-

(1) NADAILLAC, *Mœurs et monuments des peuples préhistoriques*, Paris 1888, p. 59, descrizione d'un canotto trovato nel 1881 a Bovey-Tracey (Devonshire).

(2) EVANS, Op. cit., p. 531.

(3) TYLOR, *Anthropology*, London 1881, p. 28.

tico o, come egli lo chiama, robenhausiano (1), pone tra quelle relative alla vita economica le seguenti: animali domestici molto abbondanti, popolazioni sedentarie, agricoltura bene sviluppata, utensili di pietra in parte levigati, esistenza della ceramica; caratteristiche le quali andavano svolgendosi e perfezionandosi man mano che il periodo stesso si sviluppava (2). E distingue gli utensili di pietra secondo che erano fatti con schegge staccate mercè l'aiuto di percussori; ovvero con pietra ritoccata com'è il caso delle seghe, dei raschiatoi e foratoi, delle piccozze, dei trincetti, delle frecce e punte di frecce e de' giavellotti e pugnali; o infine con pietra levigata, ottenuti mediante la sbazzatura, il segamento, il lisciamento, quali sono le asce levigate, gli scalpelli lisci, i magli, ecc. Inoltre si utilizzavano largamente il legname, l'argilla, le ossa, le zanne, i denti, le corna, materie già in parte cominciate a utilizzare nel periodo paleolitico. Il cane, il cavallo, il bue, la capra, il montone, il maiale costituivano la fauna domestica. All'alimentazione si provvedeva, oltre che col consumo di svariate frutta, anche con la coltivazione del frumento, dell'orzo, della segala. Cotesti cereali erano sfarinati a mano tra due pietre, impastati e cotti ponendo la pasta su ciotoli roventi. Si praticava la filatura e la tessitura del lino. V'erano speciali località ove si fabbricavano gli utensili litici ora presso le cave ora anche lontano, e tra queste embrionali officine esisteva la specializzazione del lavoro, sia da centro a centro di lavorazione, sia in un centro stesso. L'industria, a tipo generalmente domestico, non era soltanto casalinga, ma praticata anche pel commercio, nè in tutto e per tutto uniforme e sincrona dovunque. " Le differenze di date e la diversità dei costumi e delle abitudini di popolazioni lontane le une dalle altre, modificarono secondo le regioni l'industria robenhausiana. Ma ciò che la diversificò più ancora fu la varietà

---

(1) MORTILLET, *Le Préhistorique*, Paris 1883, dalla stazione scoperta a Robenhomsen in Svizzera.

(2) Il med., op. cit., p. 481.



dei materiali adoperati „ (1). La terra d'Albione ebbe anch'essa la sua età della pietra, illustrata anche questa particolarmente dall' Evans (2). Tutti gli strumenti della tecnica industriale neolitica scoperti nella Gran Bretagna possono, egli scrive, paragonarsi senza alcuno svantaggio con quelli di qualsiasi paese. “ Noi possediamo scuri, asce, scalpelli, foratoi, raschiatoi e strumenti di generi diversi e sappiamo come si fabbricavano e come s'adoperavano; possediamo accette, lance, frecce destinate alla guerra o alla caccia; possediamo una grande quantità di utensili appropriati agli usi domestici; possediamo gli ornamenti personali dei nostri avi antichi, ecc. „ (3).

L'epoca paleolitica è divisa dal Mortillet in quattro periodi distinti secondo lo sviluppo dell'industria e denominati da alcune stazioni tipiche. Sono, disposti in ordine inversamente cronologico: il Magdalenico, il Solutriano, il Musteriano, lo Scelliano (4), i quali perciò rappresentano quattro gradi decrescenti dell'industria umana nell'età litica più remota. Il carattere differenziale è fornito dalla maggiore o minore varietà e specialità degli utensili e dal loro maggiore o minore adattamento all'opera cui erano destinati. Di tutti quattro i periodi trova vestigia in Inghilterra l'illustre paleontologo. Del magdalenico nelle caverne di Kent, contea omonima, e di Creswell, contea di Derby; del solutriano in quest'ultimo sito; del musteriano nelle valli del Lark e della piccola Ouse (contea di Suffolk), nelle menzionate grotte di Kent e Creswell e in quella di Wookey presso Wells detta l'“ Antro della jena „ (Somersetshire); dello scelliano nella valle del Waveney (contee di Suffolk e Norfolk), in quella dell'Ouse e de' suoi affluenti, nell'isola di Wight, nel bacino dell'Avon e nel Devonshire.

(1) Ivi, p. 504.

(2) EVANS, *Les âges de la pierre, instruments, armes et ornements de la Grande Bretagne*, etc., trad. par E. Barbier, Paris 1878.

(3) Ivi, p. 467.

(4) Op. cit.: il 1° dalla stazione della Madeleine (Dordogna); il 2° dalla staz. di Solutré (Saona e Loira); il 3° da quella di Moustier (Dordogna); il 4° da Chelles (Senna e Marna).

I segni tipici della vita economica d'Albione nell'età paleolitica possono scorgersi nelle descrizioni fatte da Lubbock e da Evans (1) dei trovamenti delle cave di Grime presso Brandon (contea di Suffolk) e della spelonca di Kent. Le cave di Grime sono pozzi comunicanti per gallerie sotto una superficie di 810 are. Erano utilizzate per trarne blocchi di selce. Furono scavate con picconi fatti con corna cervine spogliate di tutti i rami eccetto il frontale. Si trovarono più d'una ottantina di questi arnesi qua e là nelle gallerie. Evans li descrive: " Le punte sono logore e la base spessa dei corni è danneggiata assai perchè la si adoperava a guisa di martello per rompere i pezzi di creta e forse anche i nuclei di selce. La superficie del corno è liscia là dove lo si impugnava..... I buchi fatti nelle pareti delle gallerie coi picconi e coi martelli sono ancora così netti come se fossero stati fatti di recente..... Fu usata anche per lo scavo una scure di basalto e si distinguono facilmente le impressioni del taglio di questa scure sulle pareti della galleria dove fu trovata. Finalmente si scoprirono in queste medesime gallerie alcune scodelle grossolane di creta che servivano probabilmente da lampade, uno spillone o punteruolo d'osso e, cosa rimarchevole, un pezzo d'osso arrotondato, di undici centimetri di lunghezza e venticinque millimetri di circonferenza; questo utensile d'osso è liscio e mostra alle estremità evidenti tracce d'uso frequente. Il sig. Grenwell suppone che è forse un punteruolo o un utensile che serviva a staccare le schegge di selce nella fabbricazione delle punte di freccia e d'altri piccoli oggetti..... Il pozzo testè menzionato era stato riempito di macerie provenienti probabilmente dall'apertura di pozzi vicini; in mezzo a queste macerie si rinvennero numerose schegge e molti nuclei di quarzo che evidentemente avevano servito come martelli per lavorare la selce. Una quantità di grossi nuclei arrotondati di selce si vedeva che erano stati frequentemente adoperati. Inoltre si tro-

---

(1) LUBBOCK, *I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento*, vers. ital. di M. Lessona, Torino 1875, p. 66 sg.; EVANS, op. cit., p. 35.

varono nei campi circonvicini numerose schegge di selce e utensili più o meno finiti, come celti, raschiatoi e foratoi „ (1). E il Lubbock dà quest'altro particolare: “ In un cavo la vólta di un passaggio era crollata. Rimovendo il calcare che vi era caduto dentro, si vide l'estremità della galleria. La selce era scavata in tre parti, e in faccia a due dei pozzi, rivolte verso la pietra già in parte scavata, stavano due piccozze di corno di cervo, come se vi fossero state lasciate, ancora rivestite di fino calcare, sul quale si vedeva in un luogo chiaramente l'impronta della mano dell'uomo. Esse erano evidentemente state collocate lì alla fine d'una giornata di lavoro; durante la notte la galleria vi era caduta sopra, e non erano state mai più ricuperate „ (2).

La spelonca di Kent è situata a due chilometri all'est del porto di Torquay; è molto sinuosa e si addentra profondamente in una collina di calcare devoniano. In uno strato di terreno rosso delle caverne posto sotto tre strati di grossi blocchi cascati dalla vólta, di terra nera fangosa e di stalagmiti, si trovarono frammenti angolari di calcare, ossa di bestie appartenenti a specie estinte e numerosi utensili. I principali tra questi sono alcuni strumenti linguiformi, altri ovoidali, piatti e taglienti, schegge di selce di svariate forme e dimensioni, nuclei di selce donde erano state staccate le schegge, raschiatoi, pietre che avevano servito da martelli e da piccoli magli, raffii e aghi di osso, coltelli e giavellotti silicei, aguzzatoi, punteruoli di osso piccoli e grandi, e aghi, di osso anche questi. Le ossa di animali rinvenute nello strato appartengono alla fauna quaternaria. Si accertò che un gran numero di cotesti utensili erano logori dall'uso, che su parecchie ossa c'erano tracce di fuoco — segni evidenti della presenza dell'uomo (3).

I trovamenti della valle dell'Ouse e degli altri siti ove apparvero le testimonianze del periodo scelliano consistono in

(1) EVANS, op. cit., p. 35 sg.

(2) Op. cit., p. 67.

(3) EVANS, op. cit., pp. 489-315.

svariatissimi strumenti d'offesa e di lavoro, grossolani, pesanti, rozzamente scheggiati che l'Evans descrive, concordando con Lubbock nella conclusione che riguardo ad essi non è il caso di chiedere a cosa servissero, ma piuttosto a cosa potessero non servire nelle mani d'uomini viventi di caccia e di pesca in mezzo a belve formidabili (1).

Ravvaloravano la forza muscolare dell'uomo nella lotta per l'esistenza.

Ed eccoci ai gradi infimi della vita economica dell'Inghilterra, dei quali rimangono testimonianze. E quelli di cui non ci restano testimonianze, nè potevano restarci? Non si può far altro, risalendo ancor più con l'immaginazione la corrente dei tempi, che riescire alla raffigurazione del poeta: *Arma antiqua manus, unguis, dentesque fuere.*

### III.

19. Abbiamo così, procedendo *in medias res*, osservato le varietà qualitative e di grado della vita economica. E il più immediato frutto di questa osservazione è la conferma di ciò che più addietro fu detto intorno alla stretta connessione che c'è tra le varietà qualitative e le varietà di grado.

Secondo che infatti siam proceduti a ritroso dei tempi così il tipo della vita economica inglese perdeva via via della sua varietà, cioè dire si veniva facendo meno complesso in tutto: nelle industrie esercitate, nei procedimenti tecnici e negli organi dell'attività produttrice e permutatrice. Ma però le variazioni non scompaiono mai interamente. Persino tra gli utensili dell'età paleolitica c'è varietà di fogge e di destinazione (2), il

(1) Ivi, pp. 526-640.

(2) \* Se si confrontano tra loro gli utensili de' due periodi (neolitico e paleolitico) si è subito colpiti dal fatto che gli strumenti del periodo più antico presentano forme meno numerose e che in regola generale sono più grandi, e lavorati più grossolanamente; si scorge inoltre che l'arte della levigatura sembra fosse affatto sconosciuta .. EVANS, *Les âges de la pierre*, p. 636.

che prova come l'attitudine a variare le maniere e i mezzi di esercizio delle operazioni economiche esistesse sin da quella remota età negli abitanti d'Albione — come più o meno esiste in tutte le genti umane. Qualunque popolo antico o moderno, nei più alti o negli imi gradi di esistenza, presenta nel tipo della propria economia una certa varietà nelle materie utilizzate, nelle operazioni tecniche e via dicendo; salvo che è questione di limiti, e questi limiti sono angustissimi per alcuni popoli, più larghi per altri. Il che sembra dipendere in primo luogo, dall'azione dell'ambiente esteriore sopra le popolazioni e dalla reazione di queste sopra quello, moltiplicandosi i bisogni e le utilità in ragion diretta della sensibilità degli elementi personali dell'organismo sociale o anche d'una parte sia pure minima di essi, e secondo le condizioni dell'ambiente nel quale la vita di cotesto organismo si espande. Vi sono popoli che fanno all'uopo variare, ad esempio, i mezzi e le vie del traffico; altri inetti a ciò: sicchè quando le circostanze dell'ambiente mutano, i primi vi si acconciano e hanno propizii i fati nel ritrovare la propria via, mentre quelli li hanno avversi e s'accasciano nell'inerzia rimanendo stazionari, se pure non declinano.

Ancora un altro coefficiente di variazione è l'influenza, esercitata in una data società da nuovi elementi che agiscano nella sua massa in guisa che non questa già li plasma a immagine e somiglianza propria, ma quelli invece poco a poco infondono nella massa nuove e più efficaci attitudini all'esercizio, poniamo, delle industrie. S'è visto ciò per l'appunto nel popolo d'Inghilterra, il quale sin dai tempi più remoti, e poi anche in seguito accolse in sé genti straniere le quali lo ammaestrarono in nuove arti, gli recarono nuovi mezzi tecnici, o gli appresero più proficui metodi di lavorazione e di commercio. S'è già veduto quale influenza esercitasse l'elemento straniero, francese ed olandese, e specialmente l'olandese, sulla costituzione e il funzionamento delle industrie tessili britanniche nel secolo XVII. *Lombard street* ricorda col nome suo la parte che ebbero gli Italiani nel rinascimento e nel medio evo alla formazione degli

inglesi come *business men*. E la fase più sviluppata dell'età del bronzo, se non addirittura l'epoca enea stessa tutta intera, sembra, nel suo inizio, effetto della immigrazione di nuove genti tra quelle dell'età neolitica (1).

Ma c'è anche d'altra parte il caso inverso ed è quando i nuovi elementi subiscono l'influenza dell'ambiente così da mutare costume nel decorso del tempo, come accadde ai corsari anglo-sassoni che conquistarono la Britannia nel sec. V, e prima della fine dell'VIII erano trasformati in una razza di agricoltori i quali divennero facile preda d'un'altra turba di pirati normanni nel secolo XI (2). Dal contatto dei due elementi, l'indigeno e lo straniero, risulta il fenomeno di assorbimento attivo o quello di assorbimento passivo, secondo la forza di penetrazione e quella di resistenza o di assimilazione dell'uno o dell'altro elemento.

Terzo coefficiente di variazione è la separazione d'una o più operazioni tecniche da altre alle quali erano connesse, come è il caso delle industrie agrarie che via via si staccarono dalla agricoltura propriamente detta, diventando ciascuna un'industria a sè e costituendosi con ordinamenti proprii, con persone esclusivamente applicate ad esse. E in ciascuna singola industria si può anche scorgere sovente la scissione di certe operazioni tecniche secondarie dalle principali, com'è della tintoria dalla filatura e dalla tessitura. Così nel primo come nel secondo caso segue una modificazione nella struttura della industria generatrice e una in quella dell'industria generata, specialmente in quanto concerne l'utilizzazione della materia e gli strumenti e processi di lavorazione. E quasi sempre accade che la nuova industria non solo non rechi nocumento alla antica, ma giovi alla prosperità sua; e che la diversificazione e separazione delle operazioni accessorie dalle principali riesca utilissima al

---

(1) V. la dimostrazione in EVANS, *Age du bronze*, cap. v e XXII.

(2) *Social England*, ecc., *by various writers, edited by TRAILL*, London 1893 p. XLVII.



miglior conseguimento dello scopo cui mira l'operazione principale (1).

E altri fattori potrebbero indicarsi; ma questi tre sono, certo, i più rilevanti ed efficaci.

Ora, chi ben consideri, essi non sono altro che cause speciali di adattamento. Dovunque operino queste tre cause o si manifestino, modificano in maggiore o minor misura l'organizzazione e i procedimenti della vita economica, e quando le modificazioni producono effetti duraturi si hanno varietà o qualitative o di grado: solo qualitative se le modificazioni non alterino punto l'efficacia dei singoli organi di cotesta vita o della loro azione combinata e simultanea; e anche di grado se accrescano o scemino in qualsiasi maniera tale efficacia. Ma la modificazione cos'è se non un maggiore o minore adattamento dei singoli organi alle singole funzioni o di tutto l'organismo alla complessiva funzione economica?

L'azione e reazione vicendevole dell'ambiente sull'organismo sociale e di questo su quello si ha: 1° in tutti quei casi nei quali l'esistenza di certe date condizioni del clima, del suolo, della fauna, della flora determinano certe date forme di operazioni economiche (adattamento passivo dell'uomo all'ambiente) che si limitano ad utilizzare la materia così come naturalmente esiste, e occorre un lavoro di semplice procacciamento che può variare da un minimo, come è, ad esempio, pel vitto, quello di raccattar frutta o estirpare radici, a un massimo come è quello della pesca o della caccia. Qui l'azione dell'ambiente produttivo è limitata dalla contro-azione o reazione dell'uomo che consuma i prodotti naturali; 2° in tutti quei casi nei quali mediante certe date operazioni tecniche si modifica l'ambiente assegnando alle forze e alla materia finalità umane (adattamento dell'ambiente all'uomo o adattamento attivo). L'utilizzazione delle correnti marine nella navigazione è una delle più elevate

---

(1) Anche senza costituire un ramo tecnico autonomo, l'operazione accessoria assume una grande importanza in tutti i lavori di finimento che hanno oggi un personale e un macchinario speciale.



forme di adattamento passivo; l'agricoltura intensiva, l'allevamento razionale sono forme tra le più notevoli dell'adattamento attivo.

Del pari gli effetti che produce l'importazione di nuovi e più squisiti organi della vita economica in una società qualsiasi sono un caso speciale degli effetti che produce " la forza dell'esempio ". L'organismo abbandona via via gli organi vecchi e adatta a sè i nuovi, rinnovando così le proprie membra, ovvero resiste, tenace alla vecchia consuetudine, e gli importatori dei nuovi organi non sono curati ed è l'organismo vecchio che s'impone ai novatori e li elimina o li piega alle fogge tradizionali.

Similmente la separazione costituisce in organo completo e perfetto ciò che prima era parte di un organo, donde una maggiore efficacia nelle operazioni tecniche perchè la struttura degli apparati operativi è interamente ma separatamente ordinata a singole speciali funzioni. È il fenomeno noto sotto la denominazione di divisione tecnica del lavoro. Ma in realtà è un fenomeno di adattamento, perchè in tanto il lavoro è diviso in quanto è più preciso e rigoroso l'adattamento degli organi singoli o dei singoli gruppi di organi alle parziali operazioni che procedono distintamente alla esecuzione d'un'opera complessa.

Giunti a questo punto, possiamo dire: la vita economica d'un popolo cos'è se non la funzione con la quale esso si procaccia i beni? E le varietà di qualità o di grado che nella vita economica dei popoli ci appaiono, cos'altro sono se non variazioni della funzione economica?

È proprio così. L'Inghilterra che si procacciava i beni una volta con l'agricoltura e col lanificio, oggi s'è fatta più particolarmente industriale e commerciante, e fila e tesse pel mercato mondiale più cotone che lana. Vista qual'è ai giorni nostri, qual'era nel secolo XVII, quale fu nell'età enea e nella litica la funzione procacciatrice del popolo inglese procede nella successione dei tempi da forme omogenee a forme eterogenee, dalla uniformità alla complessità, dalla manualità del lavoro alla mentalità sempre più progressiva di esso.

E quello che si afferma dell'Inghilterra va detto, sia pure in grado diverso, di tutti i paesi, eccetto quelli nella cui vita le variazioni della funzione economica ebbero carattere non progressivo, ma regressivo. Tuttavia anche per essi l'affermazione si addice sino al punto in cui cominciò la regressione.

Riusciamo dunque ad un concetto generale in cui la vita economica diventa funzione dell'organismo sociale per provvedere alla propria conservazione mediante il procacciamento dei beni. Ma, come dicono i tedeschi, le economie nazionali si appoggiano sulle economie individuali, e queste, secondo che gli individui nell'esercizio delle industrie e de' commerci operino singolarmente o associati, sono o singole o collettive. Se non che la economia collettiva è in sé una forma e un grado di economia sociale. Basta dunque distinguere la funzione economica in funzione economica individuale e funzione economica sociale, accogliendo sotto quest'ultima denominazione qualsiasi determinazione di socialità, sia temporanea, sia costante. E poichè l'uomo è per natura socievole, così la funzione economica individuale può solo logicamente concepirsi come isolata, mentre in realtà si riferisce a individui che vivono e operano in una società della quale essi sono parti integranti ed elementi costitutivi.

È ovvio poi come, individuale o sociale che sia, la funzione economica dell'uomo raggiunga il proprio scopo agendo direttamente sulla materia, ovvero direttamente sulle persone e indirettamente sulla materia. Ora, sia che l'uomo trasformi la materia, sia che effettui coi suoi simili scambio di merci o di opere, che fa insomma se non adattare ai propri bisogni la materia con gli svariati processi tecnici industriali, o adattare a cotesti bisogni i risultati dell'attività altrui o questa stessa attività? Tutta la tecnica economica delle industrie, tutta la tecnica economica degli scambi non mira ad altro che a questo duplice adattamento, ottenuto in modo più o meno efficace, più o meno vario, più o meno complesso, secondo che maggiore o minore sia il grado di civiltà dell'organismo o aggregato

sociale in cui si formino i prodotti e da cui o a cui fluiscono le merci.

La comparsa della forma indiretta del procacciamento fu causa d'una grande rivoluzione nella statica e nella dinamica della vita economica delle società umane, perchè lo scambio aggiunge il rapporto di valore al rapporto di utilità su cui poggia il procacciamento diretto, e trasforma in quantità economiche reciprocamente valutabili, ossia merci, tutto quanto può essere oggetto di traffico, tutto ciò che si può dare o fare perchè altri dia o faccia. La moneta poi, complicando e agevolando a un tempo lo scambio, diede, dal punto di vista della vita economica, prezzo a tutto, assegnando in sè una misura al valore, un tipo al prezzo. E non già fece nascere, ma sviluppò l'economia di speculazione, dando luogo ai due schemi di scambio che Marx raffigurò con le notazioni  $M D M$ , trasformazione di merci equivalenti, e  $D M D'$  cioè  $D M D + d$  trasformazione lucrosa di danaro in merce e di merce in danaro: schemi che, con linguaggio aristotelico, possono chiamarsi scambio cletico e scambio crematistico.

Ma il procacciamento indiretto è forma della funzione economica superiore per grado e per complessità all'altra del procacciamento diretto e succede a quella e la presuppone in quel grado di adattamento che è espresso solitamente con la formula: divisione del lavoro. È ridotto alla più semplice espressione il procacciamento diretto è, per l'uomo, procacciamento dei mezzi di sussistenza: vitto, abitazione, vestito, tra i quali il vitto è quello che determina, per così dire, il carattere tipico della attività economica, e dà norma alla vita economica dei popoli, classificabili, nei riguardi elementari di cotesta vita, secondo il modo diverso con cui si alimentano, abitano, si vestono (1).

O non si scopre qui la prima radice della funzione economica nella funzione fisiologica della nutrizione? L'indeclinabile

(1) Vedasi nel *Berghaus' Physikalischer Atlas* (3ª ediz. 1892), il n. 5 dell'*Atlas der Völkerkunde* del prof. GERLAND, \* *Bekleidung, Nahrung, Wohnung und Beschäftigung* \*.

necessità del ricambio materiale eccita l'organismo alla funzione nutritiva, dalla quale si distingue la funzione economica, servita dapprima dagli organi naturali, poi anche da organi artificiali — manuali, meccanici ed automatici. La base della vita economica individuale e sociale è nella " fabbrica dell'appetito „, e la Questione Sociale, nella sua embrionale espressione, è davvero una " questione di stomaco „.

" Gli esseri tutti hanno la facoltà di appropriarsi le sostanze dell'ambiente e di elaborarle in guisa che rappresentino le parti loro integrali per un tempo lungo, dopo il quale saranno nuovamente cedute. Noi chiamiamo tutta la catena dei fenomeni qui esposti, *lo scambio della materia*, che quindi si compone dei seguenti atti: assorbimento, assimilazione, consumo ed escrezione „ (1).

Questa raffigurazione schematica della funzione nutritiva comprende nella premessa, ove è menzione della " facoltà di appropriarsi le sostanze dell'ambiente „, la delineazione della funzione economica. Dacchè l'appropriazione e l'effetto della *funzione economica* — espressione che " indica un insieme di *operazioni tecniche*, aventi per iscopo la trasformazione e lo spostamento di materie che sono così attirate nell'ordine dei fini biologici, e l'operazione tecnica alla sua volta risulta da *azioni* o atti, cioè dire da movimenti regolari di organi appropriati di per sè ad agire in cotal modo e conseguirne effetti ordinati all'intento dell'operazione tecnica, come i risultati di questa si riportano al fine della funzione economica „ (2). È così che si compie l'appropriazione, premessa necessaria della funzione nutritiva. E la funzione economica, alla sua volta, trae dalla nutrizione la possibilità della sua manifestazione, essendo per essa l'energia dell'organismo adoperata al procacciamento e alla appropriazione delle sostanze che nella nutrizione sono

(1) LANDOIS, *Manuale di Fisiologia dell'uomo*, ecc., trad. del dott. B. Bocci, Milano, p. 12.

(2) COGNETTI DE MARTIIS, *Le Forme primitive nella evoluzione economica*, Torino 1881, p. 115.

assorbite, assimilate, consumate ed escretate. Invero, " il corpo animale è una macchina fatta per convertire l'energia potenziale in energia viva. L'energia potenziale è somministrata dal cibo; il metabolismo del corpo la converte nella energia viva del calore e del lavoro meccanico „ (1). E l'energia viva del lavoro meccanico indirizzata al procacciamento attua la vita economica, che dalla legge biologica del ricambio materiale prende necessità e tra i fenomeni biologici primamente appare e si svolge.

La sua figura embrionale si intravede nella flora e particolarmente nel modo con cui si nutriscono le piante insettivore. La *Drosera rotundifolia* ha le foglie discoiformi munite di tentacoli i quali, se un insetto si posa sulle glandule centrali del disco, si piegano, eccitati dalla pressione dell'animaletto, strettamente su questo, mentre le glandule emettono una secrezione viscosa che imbarazza la preda, in breve disfatta e lentamente assorbita e digerita dalla pianta. La *Dionaea muscipula* stringe e schiaccia le mosche che si posino sulle sue foglie chiudendo i due lobi di queste. L'*Aldrovanda vesiculosa* prende anch'essa, coi lobi, minuscoli crostacei nell'acqua dove vive; il *Drosophyllum lusitanicum* secerne da peduncoli fungiformi una sostanza viscosa che impegola le mosche di cui la pianticella si ciba; la *Pinguicula vulgaris* acchiappa gli insetti piegando sopra essi i margini delle sue foglie grasse ed oblunghe (2).

Qui i tentacoli, i lobi e i margini delle foglie, le vescichette sono organi di presa e sono organi naturali delle piante testè menzionate. Ma interamente nel caso del *Drosophyllum* e parzialmente in quello della *Drosera* il mezzo di presa non è un organo vero e proprio della pianta, ma un mezzo artificiale che la pianta è in grado di trarre da sè medesima per impadronirsi dell'insetto. Movendo i tentacoli, chiudendo le foglie, invischiando la vittima coteste piante si appropriano

(1) FORSTER, *Trattato di Fisiologia*, trad. p. cura di M. Lessona, Milano 1883, pag. 410.

(2) DARWIN, *Le piante insettivore*, trad. ital., ecc., Torino 1878.

le sostanze delle quali si nutrono, si procacciano cioè i mezzi di sussistenza ed eseguono una funzione distinta dalla nutritiva che incomincia con l'assorbimento.

Nella fauna questa funzione di presa si distingue ancor meglio. Generalmente gli organi di presa sono pur sempre gli organi naturali adoperati con "arti leonine", ovvero "di volpe". Ma non è così del ragno che, traendone la materia dal proprio organismo, tesse e tende la rete, mercè cui senza affaticarsi a predare si procaccia la sussistenza; non è così del *Toxotes jaculator* o pesce arciere, dimorante nei fiumi dell'India, il quale succhia un po' d'acqua e la schizza sulla pianta ove posano gli insetti di cui si pasce, immollandoli e facendoli cadere là dove gli è facile ingoiarli.

Ed oltre al procacciamento eseguito con organi naturali o con organi artificiali organici o extraorganici a scopo d'immediato consumo della preda, c'è l'appropriazione pel consumo non attuale ma futuro, praticata o in maniera semplicissima come fa la volpe che sotterra ove le capita il soperchio del pasto e vi ricorre quando "la roba manca"; o con più complicato lavoro, predisponendo appositi ipogei annessi alla tana come fanno i criceti, gli hamster e altri roscanti; ovvero assicurando in singolari ripostigli le provvigioni, come usa il picchio messicano (*Colaptes mexicanus*) il quale, insettivoro d'ordinario, provvede ai casi di mancanza della consueta preda, raccogliendo ghiandoline e mettendole in serbo nel cavo dei fusti dell'agave, che fora col becco aprendovi buchi in linea verticale a corti interstizi.

C'è poi anche la funzione di procacciamento eseguita nella forma sociale. I pellicani che, disposti a semicerchio, muovono contro corrente e avanzando, i capi dell'arco s'accostano, sin che, formato il circolo, tutti beccano il pesce serrato, conseguono un effetto utile assai superiore a quello che il lavoro isolato procurerebbe a ciascun di essi.

Se non che in questo caso l'associazione è temporanea e ordinata all'unico scopo dell'attuale procacciamento, mentre



v'ha specie che menano vita sociale e con lavoro comune provvedono ai bisogni comuni. Così fanno i cani delle praterie dell'America Settentrionale nello scavo delle tane dove a tre o quattro insieme dimorano.

In quanto alle costruzioni, chi non sa di quelle de' castori, delle svariate fogge de' nidi degli uccelli e delle altre "case fatte senza mani" (1). Pochi animali v'ha che ricoprano il corpo d'indumenti artificiali, ma c'è il paguro che cerca grossi nicchi vuoti, vi caccia dentro il postaddome e va attorno così, e c'è la *Dromia vulgaris* che si copre con qualche grossa spugna (2).

Il tipo più completo di vita economica nelle specie inferiori è offerto dall'alveare e dal formicaio, ove una parte della popolazione ha per compito esclusivo e costante l'esercizio delle operazioni economiche: costruzione delle dimore e dei cellieri, e procacciamento del vitto. E tra i due eccelle il formicaio, perchè la varietà e complessità dei modi co' quali le formiche dei diversi generi provvedono ai bisogni della propria esistenza in niun'altra specie animale si trova eccetto nell'umana: vita errabonda e tapina ne' generi ove è debole il vincolo della socialità; attiva, laboriosa e agiata in quelli più socievoli. E qui distinzione di ufficii, divisione e associazione del lavoro, costruzioni, approvvigionamenti, allevamento di animali domestici, pratica della schiavitù e perfino una forma embrionale di agricoltura (3).

---

(1) *Home without hands*, ecc. by the rev. J. G. Wood, London 1865.

(2) Nelle *Forme primitive* ecc., già citate, ho dato un'ampia e metodica raffigurazione della vita economica degli animali. Una più recente è quella dell'Houssay, *Les industries des animaux*, Paris 1890.

(3) Sir John Lubbock chiude un capitolo della preziosa opera ove espone e illustra scientificamente le sue esperienze riguardo alla vita delle formiche con queste parole: "Quando noi vediamo un formicaio occupato da migliaia d'industriosi abitatori che scavano camere, forano gallerie, fanno strade, custodiscono le proprie dimore, accumulano provvigioni, nutrono la prole, allevano animali domestici, e ognun de' quali adempie ingegnosamente il suo compito senza la menoma confusione, è ben difficile di negar loro il dono della ragione. Tutte le esperienze precedenti tendono a confermare l'opinione che le loro facoltà mentali



La vecchia opinione della invariabilità degli istinti industriali negli animali è oramai sfatata, tanti esempi s'hanno dell'attitudine più o meno larga in molte specie a variare le operazioni utili alla conservazione sia degli organismi individuali, sia degli organismi sociali, il che è come dire di variazione degli istinti (1). Certo i limiti delle variazioni sono più angusti nella fauna che tra gli uomini. Ed è naturale che ciò sia, perchè le bestie non sono uomini. Ma cotesti limiti sono uguali per tutte le popolazioni del genere umano? Gli Andamanesi, gli indigeni dell'Australasia, gli Scioscioni d'America e altre simili genti presentano nella loro vita qualcosa di somigliante alla vita della razza che da albionese si mutò in britannica e dallo squallore della caverna di Kent e delle cave di Grime pervenne alla meravigliosa organizzazione economica presente?

Il vero è che le varietà, siano qualitative, siano di grado, si scorgono così nella vita economica delle specie inferiori come in quella della specie umana e sempre con le caratteristiche di reciproca influenza e connessione delle quali s'è discusso in addietro. La differenza e la distanza che separa ne' modi di procacciamento e d'appropriazione gli indigeni dell'Australasia e delle isole di Andaman dall'agricoltore inglese ha riscontro nel divario che corre tra le modalità con cui rispettivamente provvedono alla propria sussistenza le *Poneride*, le *Stenumma* e le *Anergates* da una parte e il *Pogonomyrmex barbatus* dall'altra tra le formiche. Dove ogni riscontro cessa è quando si esce dalla sfera del procacciamento diretto. Il procacciamento indiretto, lo scambio, il commercio e tutta la tecnica relativa sono speciali esclusivamente alla economia della specie umana.

---

differiscono da quelle dell'uomo, meno per la loro essenza che per la loro estensione .. LUBBOCK, *Les fourmis, les abeilles et les guêpes* (trad.), Paris 1883, t. 1, p. 148.

(1) Ved., tra gli altri, ROMANES, *L'évolution mentale chez les animaux*, etc., trad. par H. de Varigny, Paris 1884, chap. xvi: *Variétés locales et spécifiques de l'instinct*, e ivi in Append. il saggio postumo di Darwin sull'istinto. — BALL, *Hérédité et exercice* (trad.), 18. Cfr. JOZZELLI, *Sconfitta del materialismo. Trent'anni di osservazione in aperta campagna*, Pistoia 1893.

Tuttavia o con le determinazioni di procacciamento diretto o con quelle di procacciamento indiretto la funzione economica è visibilmente soggetta a variazioni in rapporto con l'ambiente e a variazioni in rapporto con la struttura dell'organismo individuale o sociale. Queste variazioni si manifestano come varietà qualitative della vita economica in condizioni di forme dissimili e d'uguale efficacia della funzione stessa, e come varietà di grado se vi è disuguaglianza nell'efficacia pur essendo simili le forme. Ma ordinariamente c'è coincidenza tra la dissomiglianza di forme e la disuguaglianza d'efficacia, perchè più di sovente la forma esteriore dipende dalla struttura dell'apparato funzionale, e ogni alterazione nella struttura si rispecchia in una dissomiglianza di forma. Se l'alterazione perfeziona l'adattamento degli organi, la forma della vita economica migliora e ad ogni perfezionamento corrisponde un miglioramento. Se invece l'alterazione scema l'adattamento degli organi, la forma della vita economica peggiora e ad ogni diminuzione corrisponde un peggioramento. Nel primo caso si ha l'evoluzione economica, nel secondo la regressione economica.

Il processo d'evoluzione della vita economica ce la mostra sempre più complessa e differenziata nelle operazioni tecniche che l'alimentano come più s'allontana dalla forma embrionale in cui la funzione che la inizia è commista e confusa con la funzione nutritiva. Il processo di regressione la riconduce, via via, alla omogeneità monotona e semplice di quell'inizio nel quale l'appropriazione e l'assorbimento si confondono così da non essere " nè due nè uno „.

#### IV.

20. I fenomeni della vita economica quando siano obbietto dell'attività psichica individuale o collettiva determinano la manifestazione e lo sviluppo del pensiero economico come sentimento e come ragione. Intendo per pensiero economico ciò

che il cervello umano pensa intorno ai fenomeni economici; e quello sguardo che sin qui abbiain dato alla realtà della vita economica, vogliamo darlo ora alle forme della coltura economica, ossia alla materia di quanto nel linguaggio scientifico si suole indicare con l'espressione — letteratura economica.

E senz'altro, notiamo come le forme primordiali di questa letteratura abbiano carattere non individuale, bensì collettivo, cioè dire che in esse l'orma dello spirito individuale, se vi fu, è svanita, confondendosi con quella più vasta dello spirito collettivo. Tali forme bisogna rintracciarle in manifestazioni della psicologia popolare o in leggi e canoni civili e religiosi. E si trova che tanto nella prima fonte, come nella seconda l'elemento sentimentale o emozionale ovvero l'elemento razionale o intellettuale costituiscono i motivi tematici delle forme anzidette e danno il tono alla espressione del pensiero. Così, ad esempio, nei canti popolari, nei miti e in tutti i vetusti monumenti di simil genere il punto di vista economico traluce in un'atmosfera impregnata di sentimento; è cioè sentimento della vita economica. Nei proverbi invece, in quelle sentenze che in brevi e colorite parole riassumono le opinioni più diffuse ed il senso pratico de' nostri progenitori (1), è l'elemento razionale che si mostra. Tuttavia più l'emozione che la ragione predomina in tutte coteste raffigurazioni della coscienza de' popoli, e la ragione, ove emerge, vorremmo dirla una ragione sentimentale. Viceversa nelle leggi, ne' codici, ne' canoni la parte precipua e dominante è quella dell'elemento intellettuale, e quando pure questo elemento appare immerso in un campo sentimentale, il sentimento prende luce dall'intelletto; è, si direbbe, un sentimento razionale, o meglio un sentimento a base di raziocinio.

Generalmente nelle storie della economia politica le fonti alle quali alludiamo sono trascurate, ed è male, perchè da esse si può distillare un contenuto economico non spregevole.

(1) ALBERTI, *La questione sociale ne' proverbi toscani*, Trento 1891. Questo piccolo ma pregevole saggio è l'unico esempio che io conosca d'una illustrazione metodica de' proverbi dal punto di vista economico.

Intanto ecco anche qui nelle manifestazioni del pensiero economico varietà qualitative e varietà di grado. In due grandi correnti questo pensiero si move oggidì: la dottrina economica e la dottrina socialista. Ma quante denominazioni e scuole e divisioni nell'una e nell'altra! Le variazioni nella dottrina economica dipendono da più cause; ma le più notevoli sono tre: la diversità di metodo, la diversità di scopo, la diversa considerazione dei rapporti ne' quali i fenomeni economici sono con altri fenomeni fisici o sociali. E altrettanto può dirsi delle dottrine socialistiche.

Non in senso assoluto, intendiamoci. Vi sono stati e vi sono economisti volentieri inchinevoli al sentimentalismo, come ad esempio, il Sismondi, il Villeneuve-Bargemont, il Lemontey tra i meno recenti: il Ratzinger, il Costa-Rossetti e in genere gli economisti che subordinano la scienza alla religione tra i più recenti. D'altra parte, nel Marx e ne' socialisti seguaci suoi, il sentimento, e meglio sarebbe dire — la passione, si vale egregiamente del procedimento razionale; è un sentimento dialettico, o per dirla con l'efficace parola dantesca, loico.

Posto ciò, consideriamo brevemente le variazioni, secondo la triplice causa testè notata, tanto nella dottrina economica, quanto nella socialista.

E prima della diversità di metodo. Il vocabolo " metodo „ è qui adoperato nel suo significato più generico e volgare, ed indica, nell'uso che qui se ne fa, la regola, qualunque essa sia, che lo spirito umano segue nel rendersi conto di qualsiasi fenomeno, la via che lo spirito umano tiene nella osservazione e nella correlativa ideazione. La Logica, e segnatamente quella che chiamano Logica pratica, addita i vari procedimenti esatti o fallaci, secondo i quali così l'osservazione come l'ideazione si effettuano e le conseguenze che ne derivano, e non è il caso di ripeterli qui. Al proposito cui intendiamo basta considerare come dalla diversa disposizione dell'animo nella osservazione de' fenomeni dipenda che questi siano percepiti in una od in altra maniera, e come accada che nell'osservare si tenga buona o mala via e si riesca a concepire esattamente o

no e quindi a giudizi corretti o fallaci. È metodo buono quello che mette l'intelligenza in grado di rispecchiare in sé con precisione l'immagine del fenomeno osservato; è metodo cattivo quello che a ciò non riesce. Ora, nella osservazione dei fenomeni economici le difficoltà non mancano, lo notammo già, così dalla parte dell'oggetto come da quella dell'osservatore. Donde segue che non esce dalla vista di tali fenomeni una impressione uniforme in tutti coloro che li osservano, e perciò si hanno concezioni diverse e giudizi disparati. Un protezionista, ad esempio, raccoglierà dalla disamina delle condizioni commerciali di un dato paese una impressione ben diversa da quella che ne trarrà un fautore del libero scambio. Quello che al primo sembra sintomo di prosperità sembrerà all'altro segno di decadenza. E così dicasi degli altri fatti della vita economica.

L'investigazione analitica o la veduta sintetica danno risultati non sempre uguali. L'uso dell'analogia può, secondo le circostanze, dare buoni risultati e rischiarare davvero taluni fenomeni, mentre ne annebbia altri. Il momento stesso dell'osservazione ha non piccolo influsso sulle risultanze di questa e fa venir fuori giudizi retti o storti. Considerata in un periodo di attività o di languore la vita economica sembrerà diversa e si avranno generalizzazioni e teoriche accettabili o no. Sono quarantaquattr'anni da che Ledru Rollin scrisse un libro sulla decadenza dell'Inghilterra (1850) e parecchi ne sono scorsi da quando il Rathbone asserì (1) che quel paese consumava il proprio capitale. Ebbene, ecco che trentasei anni dopo la pubblicazione di Ledru Rollin e nove anni dopo l'asserzione del Rathbone, Jeans scrive un libro sulla supremazia dell'Inghilterra, e a poca distanza da quest'ultimo Giffen ne pubblica uno (1889) sull'accrescimento del capitale britannico. La dottrina di Malthus, irrefutabile pel Garnier, è sprovveduta di carattere scientifico secondo Paolo Leroy-Beaulieu; Giovanni Stuart Mill prima difende e perfeziona la teorica del fondo de' salari poi la

(1) In una lettera pubblicata dall'*Economist* nel num. del 24 novembre 1877 col titolo *Waste not, want not*, e riprodotta a parte col numero del 1° dicembre.

sconfessa e rigetta; la teorica ricardiana della rendita fondiaria è ancora oggi difesa e criticata con pari insistenza.

S'intende perciò come la questione metodologica sia sempre agitata e variamente risolta tra gli economisti, come si polemizza intorno all'autonomia della scienza economica, come altri cerchino la prima radice della vita economica nella Psicologia, altri nella Sociologia, altri nella Biologia.

Parimenti dalla diversità degli scopi ai quali s'indirizza il lavoro di scienza nel campo economico nascono variazioni dottrinali. La predeterminata dimostrazione d'una tesi posta *a priori*, l'architettura d'un sistema sono scopi che distraggono il più delle volte dalla serena osservazione obiettiva.

In quanto sono scopi intrinseci alla condotta del lavoro mentale, il loro maggior pericolo sta nel rendere lo studio unilaterale. Accade allora che si vedano i fenomeni attraverso quella preoccupazione, che non si scorga o non si voglia scorgere qualunque di essi contrasti alla tesi o contraddica al sistema. Si va in cerca non più di documenti del vero, ma di mezzi di prova. E mentre il metodo non buono ha per effetto di far ragionar male, lo spirito di sistema può far cadere nel paralogismo. Peggio poi quando vi siano scopi estrinseci, cioè alieni dall'indole della indagine scientifica. L'Economia cameralistica, le tendenze degli economisti francesi e inglesi, epigoni di G. B. Say e di Ricardo, nella prima metà di questo secolo, sono esempi degli effetti che derivano dal proporsi nella esposizione dottrinale il fine di giustificare una data organizzazione economica, amministrativa o sociale. La politica economica è presso che tutta infetta di questa tendenziosità.

Finalmente c'è la diversità di dottrine che ha per causa la differente considerazione de' rapporti che intercedono tra i fenomeni economici e gli altri fenomeni sociali. S'intende come secondo che si considerino più o meno subordinati quelli ad una o ad altra specie di questi, ovvero su questi prevalenti si riesca a conclusioni dottrinali diverse. Basta notare le vedute che si trovano esposte intorno alle attinenze dell'Economia



con le altre scienze nei trattati complessivi d'ogni mole o in lavori monografici speciali su cotesto tema, per valutare gli effetti che in ordine alla determinazione dell'indole e del compito dell'Economia risultano dall'ammettere questa subordinazione o prevalenza della sua soggetta materia. Così, a mo' di esempio, il Minghetti, ammessa la obiettività e lo imperio della legge morale, concludeva che l'Etica sovrasta all'Economia e la limita, e gli teneva bordone il Rondelet scrivendo che la più parte delle questioni economiche non può essere risolta o anche solo illustrata altrimenti che con lo studio dell'anima e coi dati della morale (1). Ingram, Marshall, Schäffle, Boccardo, Ugo Rabbeno, Geddes riconoscono la connessione tra la Biologia e l'Economia, negata invece da L. Cossa, Lampertico, Martello, Philippovich (2). Schmoller e Menger polemizzano sulla reciproca influenza della Storia e dell'Economia. Loria insiste sulla virtù formativa dell'elemento economico nella costituzione politica. A. Jehan De Johannis enuncia la tesi che i fenomeni giuridici, politici, morali altro non sono che conseguenza de' fenomeni economici (3).

(1) MINGHETTI, *Della Economia pubblica e delle sue attinenze colla Morale e col Diritto*. Firenze 1859, pag. 199; RONDELET, *Du spiritualisme en Économie Politique*, Paris 1860, pag. 21.

(2) INGRAM, *Storia dell'Economia Politica*, traduz. Debarbieri, Torino 1892, pagg. 7 e 236; MARSHALL, *Principles of Economics*, Lond. 1890, pag. 64, 19, 71, 300 e seg.; SCHAEFFLE, *Struttura e vita del corpo sociale*, trad. Eusebio, Torino 1881 (nella Terza Serie della *Biblioteca dell'Economista*, vol. VII); BOCCARDO, *L'animale e l'uomo*, Torino 1881 (prefaz. al vol. predetto); U. RABBENO, *L'evoluzione del lavoro*, Torino 1883; GEDDES, *An analysis of the principles of Economics*, London 1885, pagg. 24 e segg.; L. COSSA, *Introduzione allo studio dell'Economia Politica*, Milano 1892, pag. 62; LAMPERTICO, *Relazione pel concorso al premio di S. M. il Re Umberto per le scienze sociali ed economiche*, ecc. (negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 5 giugno 1892), pag. 25 e seg.; MARTELLO, *L'Economia politica in opposizione alla Teoria generale dell'Evoluzione* (nel *Giornale degli Economisti*, 1891); PHILIPPOVICH, *Ueber Aufgabe und Methode der Politischen Oekonomie*, Freiburg i. B. 1886, pag. 52.

(3) SCHMOLLER, *Zur Methodologie der Staats- und Socialwissenschaften*, ne' *Jahrb. für Gesetzgebung*, ecc. Leipzig 1883, pag. 239 e seg., MENER, *Die Irrthümer des Historismus in der Deutschen Nationalökonomie*, Wien 1884; LORIA, *La Teoria economica della costituzione politica*, Torino 1886; JEHAN DE JOHANNIS, *Sull'universalità e preminenza dei fenomeni economici*, Milano-Torino 1882, p. 5.



In maniera conforme, tra i socialisti, col metodo idealistico da Mih-Teih e Platone sino a Bellamy e a Tolstoï si disegnano fantastiche ricostruzioni dell'organismo sociale; col ragionamento antitetico Proudhon scrive la teorica dell'anarchia che altri più tardi s'ingegnerà di tradurre in atto; coll'argomentazione eristica Lassalle contrappone al *selbsthülfe* di Schultze il socialismo di Stato; una fallacia di ambiguità è il punto di partenza del famoso libro di Marx. In quanto allo scopo, è notorio come esso varii ne' programmi socialisti quando dalla critica degli ordini sociali esistenti si passa alla designazione de' mezzi adatti a correggerne i difetti più o meno gravi. Owen considerava come tappa quella che per Fourier era la meta. Marx derideva ad un tempo i propositi del socialismo feudale, del socialismo cristiano, del socialismo piccolo-borghese, del socialismo filosofico, del socialismo conservatore borghese, del socialismo e comunismo critico-utopista. Negli Stati Uniti d'America George reclama la nazionalizzazione del suolo, conseguibile coll'imposta, e si anatematizzano a vicenda i Rossi e gli Azzurri, come fanno in Europa gli Anarchici ed i Socialisti. Finalmente mentre i Socialisti Cristiani subordinano alla prevalenza della religiosità l'attuazione della riforma sociale, i Nichilisti rifiutano il principio d'autorità, qualunque determinazione esso abbia. E mentre Owen, al principio del secolo, annetteva una grande importanza alla pedagogia per l'attuazione del suo nuovo mondo morale, e Blanc a mezzo il secolo faceva dipendere l'organizzazione del lavoro da provvedimenti di politica economica, oggi sul cader del secolo si predica la lotta di classe e si ripete all'operaio che solo subordinando ogni principio a quello dell'interesse del proprio ceto può giungere alla propria emancipazione.

21. Come corpi di dottrine, l'Economia e il Socialismo prendono forma rispettivamente dall'elemento intellettuale e dall'elemento sentimentale, ma entrambi mettono capo alla emozione suscitata nell'uomo dall'esercizio delle funzioni di procacciamento e da' giudizi intorno alle vicende di questo in combinazione con lo stato di civiltà dell'ambiente sociale. Poi via

via l'attività emozionale cedette il campo a quella dell'intelletto, e si procedette a gradi, e, come s'è detto or ora, con intenti e tendenze differenti nella considerazione della vita economica, nel ricercarne le ragioni, le norme, gli effetti. E s'effettuò una vera divisione di lavoro tra coloro che in un modo o nell'altro vennero applicando il pensiero alle cose di cotesta vita con proposito di investigazione e quelli che ve l'applicarono con proponimenti di critica. Dai primi derivarono gli economisti, dai secondi i socialisti, intendendo gli uni ad idealizzare coi procedimenti logici la realtà nelle teoriche, gli altri a realizzare l'idealità.

**22.** Il principio virtuale d'ogni forma vecchia o nuova di socialismo è un principio di negazione assoluta o relativa, totale o parziale, passionata o ragionata, violenta o mite, dell'ordinamento sociale così come esiste in un dato momento storico. Il suo ultimo scopo è il rifacimento delle umane società; la stella polare che irraggia sulle sue svariate imprese e sulle sue dottrine è il concetto di eguaglianza piena e compiuta: concetto, chi ben consideri e lo raffronti al procedimento e alle risultanze della vita dell'umanità, essenzialmente negativo.

Marx nega la funzione produttrice del capitale assegnandola esclusivamente alla forza di lavoro e nega la legittimità del profitto, il quale è, per lui, rapina a danno del lavoratore, e ieri Proudhon identificava la proprietà con quel reato che è la negazione della proprietà. Owen voleva rifare il carattere degli uomini e creare un nuovo ordine morale sulle rovine dell'antico, mentre Fourier vaticinava un sistema dell'universo affatto opposto a quello in cui ci troviamo, negando così le leggi della natura, come Enfantin discepolo ed esageratore di Saint-Simon annientava quelle della famiglia. L'opera demolitrice della Rivoluzione non contentava sulla fine del secolo scorso Babeuf in Francia, nè Godwin in Inghilterra: l'uno voleva che niun'altra differenza fosse tra gli uomini eccetto quella dell'età e del sesso; l'altro augurava il giorno in cui i popoli potessero fare a meno dei governi.

A Rousseau, Mably e Morelly che ritraevano l'uomo allo " stato di natura „ cioè dire in realtà, allo stato in cui vivono i selvaggi, facevano riscontro i Gesuiti che nel Paraguay regolavano i " felici cristiani „ a suon di campana e di sferza, soffocando in essi ogni spontaneità di volere e di azione. E i romanzi sociali del secolo XVII non mettono capo alla celebre fantasia di sir Tommaso More la quale nel nome stesso — Utopia — porta espressa l'indole negativa d'una immaginazione che in quel periodo del rinascimento era tristamente illustrato dal grottesco e sanguinoso episodio del " regno di Sion „ a Münster?

Così nel Medio Evo fu contrapposto alla triste realtà della miseria che stremava le plebi d'Occidente il duplice ideale dell'*Evangelo eterno* e della *Messa Nera*: il regno dello Spirito Santo e il regno del Diavolo (1). Il quale ultimo era pei più timorati e zelanti tutt'uno col " secolo „ onde s'affrettavano a uscirne, rinunziando a Satana e alle sue pompe ed esagerando nei cenobii il tipo cristiano della vita sociale, che però ancor esso fu nella primitiva sua manifestazione l'antitesi del giure quiritario personale e reale. Tuttavia gli " odiatori del genere umano „ (2) ebbero causa vinta su Roma che in altri tempi aveva difeso i *mores majorum* contro la licenza dei Baccanali, le ragioni dell'aristocrazia fondiaria contro i Gracchi, e la potestà del *paterfamilias* contro le sollevazioni di Euno e di Spartaco. E la città eterna, che aveva così fieramente respinto il triplice attentato alla famiglia, alla proprietà costituita e alla servitù, divenne la sede d'un sistema religioso che negli ordini sociali

(1) Nell'estremo Oriente, in Cina, nella seconda metà del secolo XI un ministro audace, Wang-Ngan-Shi, tentò distruggere d'un tratto un regime di rilassato dispotismo consuetudinario sostituendovi un sistema di autocrazia razionale; e sei secoli prima, in Persia, Mazdac pose a soqquadro lo Stato volendo attuarvi la comunanza delle donne e dei beni. Vedi per questi due ed in genere per il socialismo di pensiero e d'azione nell'antichità il mio *Socialismo Antico*, Torino 1889. Cfr. esclusivamente per il Socialismo ellenico: POHLMANN, *Geschichte des antiken Kommunismus und Sozialismus*, Erst. Band, München 1893.

(2) Tac., *Ann.*, XV, 44: odio humani generis convicti sunt.

purificava lo spirito di famiglia, temperava la rigidità del *jus utendi et abutendi* e rendeva assurda la servitù.

Che cosa poi di più contrario alla libera e varia genialità ellenica che la forma monotona dello "Stato felice", ideato da Platone e il filosofico comunismo dei Pitagorici? E non implicava un'aperta negazione dell'organico congegno di distinzioni e di subordinazioni vigente in Cina *ab antiquo* la dottrina dell'amore universale, predicatavi dal taoista Mih-Teih nel V secolo innanzi l'era volgare?

Infine l'antichissima leggenda dell'Età dell'oro, embrione dell'ideale di tutte le forme del Socialismo, cos'è se non la negazione della sentenza di Jeova Eloim: "Mangerai il pane col sudor del tuo volto", e delle parole con le quali comincia il primo capitolo della *Ricchezza delle Nazioni*?

23. Da quel celebre volume, contemporaneo dell'editto di Turgot e della dichiarazione d'indipendenza delle Colonie Americane, data la sistemazione isolata della dottrina economica in una forma essenzialmente scientifica. Nell'evoluzione del pensiero economico la *Ricchezza delle Nazioni* segna un'epoca memoranda. I fenomeni economici vi sono raccolti e disposti in un sistema obiettivo, in un sistema cioè nel quale la connessione tra le parti che lo costituiscono non è un prodotto dello spirito ma è in se stessa ed è riconosciuta verificata e accertata dal pensiero che vi si appunta. La denominazione stessa di "indagine" (*inquiry*) esprime questa funzione investigatrice dello spirito. Il sistema economico è un fatto e su cotesto fatto la mente del filosofo scozzese eseguisce le sue investigazioni. Anche nei rapporti tra i fenomeni economici e altri fenomeni sociali Smith vede più l'influenza di quelli su questi che l'influenza di questi su quelli. La materia dello studio non è più confusa con altra d'altra specie; è sceverata. Ha una esistenza a sè, ha norme proprie, una finalità propria. La ricchezza non è presa a considerare come mezzo e in quanto è mezzo, ma in quanto è il risultato del lavoro sussidiato dal capitale.

Prima di Smith il sistema economico non era stato mai con-

siderato isolatamente. I Fisiocrati si erano più avvicinati a cotesto punto di vista: non vi si erano però messi. L'ordine economico era per loro tutt'uno con l'ordine naturale della umana società, consustanziato con questo così da non potere esserne distinto. Certo nel fatto è così. Ma Smith fece una discriminazione logica che i Fisiocrati non avevano fatta, perchè l'occhio della loro mente oziava su tutto il vasto campo dei fenomeni sociali; non s'affissava su' fenomeni economici, non costituiva con questi il principale oggetto dello studio, non scorgeva pienamente come bisognasse studiare la vita economica prendendola come una categoria a sè. Tuttavia una sistemazione ai fenomeni di cotesta vita esce dalle elucubrazioni di Quesnay, di Dupont de Nemours, di Morellet e degli altri della loro scuola, ma è una sistemazione indistinta.

Prima di essi troviamo due forme di sistemazione razionale che sussistevano da parecchio tempo l'una accanto all'altra: la *sistemazione subordinata* la quale ci mostra i fenomeni economici in quanto subiscono l'influsso dei fenomeni politici, sicchè si ha non una scienza economica vera e propria, ma una scienza di politica economica e comprende quelli che il Cossa chiama " sistemi empirici " (1); e la *sistemazione combinata* nella quale l'Economica è in combinazione con la Scienza di Stato o Politica propriamente detta, come si scorge effettuato con metodi differenti, nei sistemi sociologici di Platone e di Aristotele. Le due forme di sistemazione procedettero l'una dall'altra. Fu prima in ordine di tempo la sistemazione combinata cui diede carattere scientifico Aristotele e durò lungamente, riducendosi a forma meramente scolastica nelle ultime sue manifestazioni dottrinali che giungono sino alla prima metà del secolo XVIII (2). Diciamo che a questo tipo di sistemazione diede carattere scientifico Aristotele perchè la formazione naturale dell'Economica fu dal filosofo di Stagira additata nel fatto necessario della funzione etetica, non argo-

(1) Cossa, *Introduzione allo studio dell'Economia Politica*, Milano 1892, pagine 144 e 209.

(2) Cfr. Cossa, *Op. cit.*, pag. 273.

mentata, sia pure accostandosi al vero, nella divisione delle funzioni dell'organismo sociale, come fece Platone raffigurando la sua *αναγκαιότητα πόλις*, ossia lo Stato Necessario. Infatti cotesto Stato prende necessità dalla soddisfazione de' bisogni in un regime di lavoro diviso, mentre la ctesi aristotelica o funzione procacciatrice prende necessità dalle ragioni stesse della vita degli organismi animali singoli, o associati, o conviventi e presiste perciò alle umane società, non è già un effetto della loro esistenza. Ma che anche Platone ammetta questa sistemazione combinata dell'economia si vede, a non dire altro, da ciò che, rappresentando egli nel corpo dei Custodi la funzione regolatrice o governativa nella più perfetta determinazione, elimina da essa la funzione economica, vietando a' reggitori ogni arte procacciatrice.

Egli è che la nozione platonica della vita economica tiene alquanto della più vetusta forma nella quale il pensiero economico si mostri, che è la forma di sistemazione sentimentale, evidente, come dicemmo, nella mitologia economica e nella poesia; mentre il germe della nozione aristotelica è non nello elemento emozionale, ma in quell'elemento intellettuale che riduce nelle antichissime norme di legislazione economica e nei dettami della sapienza popolare in ordine alla vita economica. Il quale elemento procede dall'altro, giacche nell'evoluzione psicologica l'emozione va innanzi al raziocinio pur contenendo in sé il germe del raziocinio, che, svolgendosi appunto dal sentimento, ha nelle sue embrionali manifestazioni base e carattere emozionali.

La primissima forma dell'ideazione economica fu la formazione delle parole esprimenti atti e fatti della funzione procacciatrice, dei suoi effetti e di tutto ciò che ad essa si riferisce; la formazione della nomenclatura economica, nella quale specialmente, a dirla con Lucrezio, *utilitas expressit nomina rerum* (1). È interessante materia di studio e ce ne occuperemo in altra

(1) LUCR., *De rerum natura*, v, 1027.



più conveniente occasione (1), perchè ora pel soggetto che abbiamo alle mani ne diremmo troppo o troppo poco.

In quanto alla mitologia economica, essa è costituita da quelle raffigurazioni teriomorfiche o antropomorfiche dell'origine delle opere procacciatrici che in quasi tutte le religioni s'incontrano (2). Ora sono animali che ammaestrano gli uomini nelle arti economiche, ora semidii o addirittura dii.

L'aquila Pund-giel in Australia, la mantide Cagn tra i Boschimani, il ragno Marana in Melanesia e altre bestie altrove sono i primi provveditori delle cose utili agli uomini. È la forma più rozza dell'illustrazione animistica dei fenomeni biologici e sociali. Poi c'è la forma più elevata, l'antropomorfica, con più o meno specificazione. Nelle religioni in cui gli dii raffigurano l'unità cosmica sotto nomi diversi (3), come è nel Vedismo, la diversificazione è poco distinta, o accennata per così dire a larghi tratti. Pushan il Nutritore impersonava tutte le caratteristiche della vita economica degli Arii nel Saptasindhu, vita essenzialmente pastorale (4).

E di lui si cantava (*R. V.*, vi, 54):

Pushan guidi il nostro armento  
I cavalli nostri guardici,  
Ci fornisca l'alimento.

Alle mucche ei sia custode  
Di chi il Soma gli sacrifica  
E di noi che gli diam lode.

Niuna sbranchisi, nessuna  
Resti offesa o si precipiti,  
Tutte illese le raduna!

Pushan docile al richiamo,  
Lui che nulla perde, vigile,  
Dei tesori re invochiamo (5).

(1) In una delle prefazioni ai volumi di questa Serie si tratterà della Filologia economica.

(2) \* I miti delle arti della vita sono quasi unanimemente attribuiti a eroi civilizzatori, esseri teriomorfici o antropomorfici che insegnarono agli uomini l'uso dell'arco, l'arte ceramica, l'agricoltura, ecc. „ LANG, *La Mythologie*, trad. par L. Parmentier. Paris 1886, p. 185.

(3) *Rig Veda*, I, 164, 46.

(4) *R. V.*, I, 42; VI, 55; IV, 57, 7; X, 17, 3-6; VI, 58; II, 40, ecc.

(5) KERBAKER, *Saturno-Savitar e la leggenda dell'età dell'oro*. Napoli 1890, p. 49.



Ha molti punti di contatto con l'Ermes greco (1); se non che quest'ultimo non rispecchia in tutto il nume vedico, ma in parte soltanto, essendovi nella mitologia ellenica più specificazione che non fosse nella vedica in fatto di attribuzioni economiche. Ne sono chiari esempi Efestos dio delle fucine, Artemide dea della caccia, Demeter prosopopea dell'agricoltura, Pan della pastorizia. E analogamente tra gli Aztechi, Mixcoatl proteggeva i cacciatori, Centeotl gli agricoltori, Iacatecutli i commercianti. Nella mitologia laziale la discriminazione toccò il colmo; basti ricordare la lista serbatoci da Servio (2) dei numi agrari invocati negli *Indigitamenta*.

Il 4° motivo „ di questa sistemazione del pensiero economico è la subordinazione dell'attività umana, nel procacciamento, all'attività sovrumana. Sono gl'iddii che procacciano i beni agli uomini, non è già l'uomo che lavorando o permutando se li procura. Siamo ancora lontani dal *nil mortalibus arduum est* oraziano.

Ora, questo motivo si fissa, per così dire, nella religione e vi resta, — qualunque sia poi la religione, politeistica o monoteistica, antica o moderna, — in forma ove più ove meno larga. Esso governa il sentimento della vita economica nei monumenti letterari vetustissimi degli Egiziani, degli Aarii, dei Caldei, degli Aztechi, degli Ebrei (3). È insomma il concetto della divina provvidenza nell'ordine della economia sociale. Anche oggi nella Sinagoga si ripete il versetto ove dicesi che il Signore “ rallegra il cuor dell'uomo col vino, gli fa risplender la faccia con l'olio e sostiene il cuor dell'uomo col pane „ (4); nella

(1) La parziale, non totale, somiglianza di Ermes con Pushan mi sembra risultare dalla illustrazione che ne fa SCHRADER, *Linguistisch-historische Forschungen zur Handelsgeschichte und Warenkunde*, Erst. Teil, p. 97 sgg. Jena 1886.

(2) SERV., *Ad Geor.*, I, 21.

(3) Per gli Egizi vedi l'inno ad Amon Ra in MASPERO, *Hist. anc. de l'Or.*, p. 36; per gli Aarii gran parte degli inni vedici; pei Caldei la 4° preghiera dopo un sogno cattivo „ in *Records of the Past*, 1ª Serie, vol. IX, pag. 151; per gli Aztechi la preghiera a Tezcatlipota in SAHAGUN, *Hist. gén. des chos. de la Nouv. Esp.*, trad. par Jordanet. Paris 1880, p. 324.

(4) Salmo ciii, 15. Cfr. Prov., III, 9, 10.

Chiesa si prega: " dacci oggi il nostro pane quotidiano „; e nella Moschea s'insegna: " Non è delitto il domandare a Dio l'aumento delle vostre sostanze facendo il commercio durante il pellegrinaggio „ (1).

Affine alla posizione che l'elemento economico tiene nella mitologia è quella che esso ha nella poesia, con questa differenza che la sistemazione sentimentale vi prende carattere e modo non soltanto dal sentimento religioso, ma da qualunque forma d'emozione onde sia agitato l'animo del poeta, da qualsivoglia passione attraverso cui egli contempi i fenomeni economici. Una considerazione generale può farsi ed è che ordinariamente le operazioni economiche sono nei componimenti poetici ritratte con linguaggio di simpatia se intendono al procacciamento, non così se intendono al guadagno; e verso il danaro, che è il più efficace strumento di guadagno, l'attitudine dei poeti, lirici o drammatici o di qualsiasi genere, è stata in tutti i tempi e presso tutti i popoli piuttosto arcigna che benigna e tale si serba anche ai nostri giorni.

Toccammo già dei proverbi. La coscienza umana che li forma non è passiva ma attiva. Non si limita a significare la emozione che risente alla vista dei fatti concernenti la vita economica, ma giudica. A volte approva a volte no, anzi biasima, e si l'approvazione come il biasimo non scaturiscono da passioni eccitate, ma da un apprezzamento tanto sereno quanto impersonale. Il proverbio germoglia certo nella testa di un individuo, ma la sua ragion d'essere non è dall'individuo che lo pensa e sentenzia; è dall'ambiente sociale in cui la sentenza viene fuori, e nel quale la sua forma individuale si rarefa, per nascere in una seconda forma, come condensazione di un pensiero collettivo. L'adagio: " chi non risica non rosica „ uscì senza dubbio dalle labbra di un solo. Ma quando? e di chi? Nè rimane come un prodotto d'autore ignoto, bensì come espressione di un giudizio comune, elaborato a prova d'esperienza. Implica infatti due proposizioni: la prima delle quali

(1) Corano, II, 194.

afferma che volendo guadagnare bisogna rischiare; la seconda che non guadagna chi non rischia. La certezza della prima proposizione è data dall'esperienza. E notisi la forma negativa della sentenza, cioè la limitazione e restrizione sua ai casi dei guadagni rischiosi; perchè in forma affermativa avrebbe asserito che chiunque risica guadagni, il che non è; non essendo il guadagno effetto del rischio, ma non essendo possibile il guadagno se si rifugge da ogni rischio. Il giudizio è inappuntabile, e contiene in embrione la teorica del costo e quella del profitto.

Nei proverbi il giudizio assume la forma, come si suol dire, di senno pratico e la praticità deriva dall'esperienza riconosciuta e attestata coi dettami, con le massime, con gli adagi.

Nelle vetuste legislazioni il giudizio era senno pratico in doppio modo: sia cioè in quanto anche qui esprimeva e sanzionava norme consuetudinarie, sia in quanto a queste norme voleva adattati i costumi sui quali quelle legislazioni imperavano. La prevalente importanza dell'elemento consuetudinario nel più antico diritto positivo è oramai di comune notorietà tra gli studiosi.

Il proverbio rispecchiava e affermava rapporti consueti tra i fenomeni sociali; era e rimane, *sit venia verbo*, una subiezione della consuetudine; le leggi antichissime rispecchiavano questa forma subiezione della consuetudine e s'adoperavano a obiettarla e fissarla.

L'elemento razionale si è svolto in modo speculativo nei proverbi economici; in modo operativo nella legislazione economica. Ora, nella realtà della vita sociale, i fenomeni economici sono collegati e commisti con altri d'altro genere, pur avendo note caratteristiche proprie, e così la sapienza popolare li apprende ed esprime.

E parimenti le leggi tengono conto di questa colleganza e si adoperano a coordinare la funzione economica con le altre del corpo sociale cui pongono norme (1).

---

(1) Nel Deuteronomio, nello Zend Avesta, nello Ceu-Li, nel Manava-Dharma-Sastra, nel Senchus Mor e in altri consimili corpi di leggi d'Oriente e d'Occidente le disposizioni relative alla vita economica sono sempre mescolate con altre di altra indole.

Questa duplice determinazione dell'intelletto in rapporto con la vita economica: affermazione di ciò che cotesta vita è, e affermazione di ciò che si vuole che sia in armonico adattamento con le altre funzioni, secondo esige il fine della conservazione dell'organismo sociale, si ritrova nelle primordiali considerazioni dottrinali di cotesta vita. La considerazione cioè dei fenomeni economici è combinata con quella di tutti quanti i fenomeni della vita sociale domestica e politica. E n'esce fuori un sistema di scienza sociale di cui è parte un sistema di scienza Economica. Ciò si vede in forma rigorosamente scientifica, come si è detto, nella Politica di Aristotile; e in più rozza guisa nelle opere di Confucio e di Mencio (1). A questa stessa doppia determinazione mette capo la sistemazione che chiamammo *subordinata*, in cui la dottrina economica ha carattere spiccatamente politico, è subordinata alla Scienza di Stato e fa parte della Cameralistica o, in più largo senso, della Scienza dell'Amministrazione. Tracce di questa caratteristica si hanno nelle notissime parole con le quali comincia il libro IV della grande opera di Adamo Smith (2). Si studiano i fenomeni economici come effetti di operazioni la cui finalità è posta dallo Stato e lo studio è fatto sotto questo supremo criterio, o esaminando il complesso di tali effetti o prendendo in singolare esame l'uno o l'altro di essi.

Dicemmo che le due sistemazioni si svolsero l'una dall'altra e coesisterono poi simultaneamente sino alla comparsa del sistema fisiocratico. Il quale, chi ben guardi, fu una restaurazione della *sistemazione combinata* per reazione contro la *sistemazione subordinata* che aveva avuto il suo apogeo nel Mercantilismo.

Notammo altresì come ne' Fisiocrati si scorga già una tendenza verso la sistemazione isolata, che ebbe la sua espressione schiettamente scientifica nella " Indagine „ di Smith.

---

(1) V. specialmente per quest'ultimo: FABER, *The mind of Mencius, or Political Economy founded upon moral philosophy*. London.

(2) V. *Biblioteca dell'Economista*, serie I, vol. 2°, pag. 288.

Ma non sarà forse indarno per l'assunto di questo discorso una brevissima considerazione comparativa delle quattro sistemazioni precedentemente descritte così come ci appaiono nelle opere d'Aristotele, di Tommaso Mun, di Francesco Quesnay e di Adamo Smith.

**24.** L'umana società, secondo Aristotele, è da natura, essendo l'uomo un animale socievole, anzi il più socievole tra tutti, perchè dotato di favella. Naturale negli animali e nei vegetali è la tendenza a riprodursi, naturale l'associazione tra dominante e dominato, per la salvezza di quest'ultimo. Hanno così origine naturale la società coniugale e la servile e naturalmente si costituisce con questi due elementi la famiglia, che è comunanza coordinata secondo natura alla vita quotidiana. La famiglia, scindendosi, ne forma altre, costituendosi così il villaggio, ed anche questa è una società naturale che originariamente è cementata dal vincolo di parentela.

L'accomunamento di più villaggi costituisce lo Stato, organismo naturale e perfetto, che gli altri due comprende e li indirizza al fine del ben vivere comune, bastando in tal guisa a sè medesimo. Famiglia e villaggio hanno dunque esistenza coordinata a quella dello Stato che è forma superiore ad esse, le quali nello Stato trovano la propria finalità senza esserne assorbiti. Nella società domestica tre ordini di rapporto esistono: il coniugale, il parentale, il servile, naturali tutti tre. E naturale è anche il modo con cui la famiglia consegue i mezzi di sussistenza. Dacchè comune a tutti gli animali è l'anima sensitiva e da questa si svolge naturalmente in tutti gli animali una spontanea attività ordinata alla presa e al procacciamento delle cose utili alla conservazione dell'esistenza. Funzione di questa attività è la "ctesi naturale", ossia il procacciamento diretto dei beni conseguito così nella fauna come nella specie umana in guise diverse, onde s'hanno diversi generi di vita tra i bruti e tra gli uomini. E Ctetica naturale è la disciplina di un cosifatto acquisto, parte necessaria della Economica che è la disciplina del buon governo della famiglia.

Nella Ctetica naturale entrano la caccia, la pesca, la preda, la pastorizia, l'agricoltura; ogni arte insomma di procacciamento diretto, per la quale le famiglie e gli Stati hanno modo di approvvigionarsi. C'è poi una Ctetica artificiale, e ad essa appartiene lo scambio, il quale è bensì un genere di operazione cтетica suggerito dall'esperienza e dall'arte non dato dalla natura; tuttavia origina in guisa naturale da ciò che gli uomini abbiano più o meno di quanto basta; essendo doppio l'uso dei beni, per il godimento cioè e per lo scambio. Si costituisce in tal modo il commercio di baratto, nel quale si traffica per la soddisfazione de' naturali bisogni dell'uomo. Ma da esso si svolse una forma più complessa di scambio quando più si strinsero e moltiplicarono i rapporti di mutua dipendenza commerciale tra genti di paesi diversi.

Nacquero l'uso di adoperare nelle contrattazioni alcun che appartenente alle cose utili ed avente il vantaggio della facile trasferibilità da mano a mano secondo le contingenze della vita; in altre parole, fu inventata la moneta. E questa novella forma di scambio andò via via complicandosi come s'apprese dalla esperienza in quale maniera e con quali arti più si guadagnasse nei traffici, laonde nei commerci la gente attese a' guadagni, e commerciare e far danaro parvero la stessa cosa. Invece sono distinte e mentre il commercio puro e semplice rientra, come s'è detto, nella Ctetica, e, per essa, nell'Economica e nella Politica, l'intendere a far danaro appartiene alla Crematistica ed è fuori del compito naturale del buon governo della famiglia e dello Stato, che è quello di approvvigionare convenientemente l'una e l'altro. Ciò non ostante c'è negli uomini la tendenza a moltiplicare i godimenti e per questo ad arricchire, procacciandosi oltre al necessario il superfluo. E si è solleciti de' guadagni, ricorrendo persino all'usura, nella quale la moneta non serve al suo proprio scopo, ma è adoperata per fruttare altro danaro.

A quella teorica della vita economica Aristotele fa seguire alcune considerazioni intorno all'Economica e alla Crematistica



nelle loro determinazioni pratiche, toccando dell'allevamento, dell'agricoltura, del commercio terrestre e marittimo, dello spaccio al minuto, del traffico del danaro, delle arti mercenarie, della silvicoltura e della utimazione delle miniere. Ma qui non si fa la compiuta esposizione del sistema economico dello Stagirita. Si vuol mettere in evidenza la forma caratteristica della sua sistemazione. Nella quale l'elemento economico figura come necessario coefficiente della vita organica dello Stato, ma non riceve norma dallo Stato, bensì è da natura tanto quanto l'elemento politico, insieme col quale agisce, con intenti però e procedimenti propri. La vita economica insomma coesiste con la vita politica nell'organismo sociale Stato, con un fine suo e distinto da quello dell'altra che ad altro fine intende, pur essendo entrambe necessarie funzioni della vita complessiva dello Stato. Quando Aristotele distingue gli elementi senza i quali lo Stato non può sussistere da quelli che son parte di esso, ponendo nella prima categoria gli agricoltori, gli artigiani e i lavoratori a mercede: nella seconda i militari e i membri delle assemblee politiche (1), non enuncia per l'appunto il concetto di combinazione della funzione economica con quelle che concernono la difesa e il governo dello Stato? Non sono informate al medesimo criterio le sue idee sul commercio? (2). Aggiungasi che la composizione stessa della popolazione degli Stati ellenici implicava una profonda distinzione tra la parte diciamo così politica e la parte economica della popolazione, costituendo quell'altra forza attiva del più comprensivo e perfetto organismo sociale, l'altra la forza attiva propria delle minori comunanze, la famiglia e il villaggio.

Veniamo al Mun e alla sua *sistemazione subordinata*.

Il suo punto di vista è affatto diverso da quello d'Aristotele. Il commercio straniero è per lui la fonte unica della vera ricchezza dello Stato, e pone sin da principio la massima: bisogna

---

(1) ARIST., *Pol.*, VII, ix, in fine.

(2) *Polit.*, I, iii, 23; VII, v, 4, 5.



sempre vendere agli stranieri più mercanzia nostra che non se ne consumi noi della loro. Come giungervi? In più modi: estendendo la coltivazione delle terre per averne prodotti da sostituire ai forestieri, restringendo anche con minacce di multe il consumo delle merci estere; vendendo cara all'estero la mercanzia che non soffre concorrenza e abbassando più che si possa il prezzo di quella soggetta alla concorrenza a fine di eliminare questa; consumando meno mercanzia nazionale per venderne più fuori; esercitando attivamente la pesca; istituendo fondachi per la mercanzia d'esportazione; dando più importanza ai traffici co' paesi lontani che a quelli co' paesi vicini; spendendo indifferentemente merce o danaro all'estero a fin di guadagno; favorendo con esenzione dai dazi l'importazione delle materie prime estere; non colpendo con alti dazi l'uscita della mercanzia nazionale e il transito della straniera; mantenendo floride le industrie e "facendo così vivere una quantità di povera gente, nel lavoro della quale consistono le maggiori forze e tutte le ricchezze del re e dello Stato", (1).

Non è da preoccuparsi se esca danaro del paese, quando esso serva all'acquisto di merce straniera che si manda poi a vendere all'estero con grossi lucri, tanto più grossi quanto più lontani sono i paesi co' quali si traffica. Non è vero che il danaro sia anima e vita del commercio, perchè prima ch'entrasse in uso la moneta si dava merce per merce e gl'italiani e parecchi altri popoli adoperano biglietti nel commercio interno, serbando il contante al commercio estero. Se è soverchiamente abbondante, il prezzo d'ogni cosa rincara; e ciò, se giova a pochi, nuoce al paese e impaccia il commercio, perchè la merce cara difficilmente si vende e per non voler esportar danaro si finirebbe col perdere quello già guadagnato. Insomma il danaro impiegato nel commercio estero è come la semente pel villano; la si getta nella terra, ma dà poi il guadagno al tempo della messe.

(1) Mun, *Trésor du commerce*, etc. trad. par M<sup>r</sup> L. V. Paris 1700, p. 39.

Un solo modo efficace v'è di tener ben fornite di danaro le piazze nazionali ed è il commercio estero, la cui floridezza procurando copia di valsente ai mercanti li induce a comprare più lana e altri generi simili che perciò crescon di prezzo, e a fare acquisto di terreni che anch'essi, per questo, rincarano. La povertà del mercante invece fa rinvilire le terre. Provò bene la Spagna a vietare l'uscita del contante. Ma senza effetto. Nè sono buoni mezzi per arricchire il regno e trattenere il danaro l'alterazione della moneta nazionale (1), o l'aumentare il valore delle monete straniere in confronto delle monete nazionali perchè in entrambi i casi si violano le leggi del commercio.

Nè qualunque altro mezzo approda che non sia il commercio. " Checchè si faccia, non entrerà nel regno nè andrà fuori altra moneta se non quella che guadagneremo o perderemo nel complessivo commercio estero „ (2). Il quale è " il maggiore provento del re, la sorgente della illustre professione de' mercanti e la scuola delle nostre arti „. Ciò obbliga " gli Stati ben governati ad accordare molteplici privilegi alla professione mercantile e a favorire in ogni cosa coloro che vi si applicano „.

Nel sistema economico quale è raffigurato nel libretto di Mun, e quale si ritrova più o meno variato in tutti gli scrittori mercantilisti, si ha, come s'è già avvertito, un sistema di politica economica perchè la funzione regolatrice v'è assegnata al governo, alla cui azione è perciò subordinato il normale funzionamento della vita economica. Non è questa, come nella dottrina aristotelica, un prodotto della natura umana, ma dell'arte politica. Occorrono leggi e multe per regolare il consumo, per determinare l'ammontare de' prodotti disponibili per la esportazione, per regolare il movimento commerciale con l'estero, per assicurare il predominio della classe commerciante.

(1) La si fa, dice, in tre modi: mutando il valore da quello di prima; alleggerendo il peso senza scemare il valore; alterando il titolo senza alterazione del valore. Ivi, p. 86 sg.

(2) Mun, Op. cit., cap. XXI.

Il " Tesoro „ di Mun è il commento teorico dell'Atto di navigazione.

Il punto di partenza del sistema fisiocratico è analogo a quello d'Aristotele e della Economia naturale: la ricerca delle cose acconce alla conservazione della vita. " Nello stato di pura natura le cose acconce al godimento degli uomini si riducono a quelle che la natura produce spontaneamente e sulle quali niun uomo può fare uso del proprio diritto naturale indeterminato, se non procurandosene una porzione col travaglio suo, vale a dire con le proprie ricerche „ (1). Fondamento della società è la sussistenza degli uomini la quale è assicurata dall'ordine naturale e dall'ordine positivo più vantaggiosi agli uomini riuniti in società. Dall'ordine naturale, cioè dal corso regolato dei fenomeni fisici e dalla conformazione delle azioni umane ad esso corso; dall'ordine positivo, cioè dalle regole autentiche stabilite dall'autorità sovrana per la dichiarazione e l'osservanza delle leggi naturali. Ora, naturalmente le materie acconce alla conservazione della vita sono fornite dalla terra che genera secondo l'ordine fisico e dalla agricoltura che accresce il naturale effetto della fecondità del suolo. Il quale non solo dà quanto occorre alla sussistenza di quelli che lo coltivano ma un soprappiù, un *prodotto netto* accumulabile che costituisce la vera e propria ricchezza degli Stati. Laonde la terra è l'unica sorgente della ricchezza che l'agricoltura moltiplica. Gli agricoltori perciò formano la classe produttiva, quella cioè che fa rinascere le ricchezze annuali della nazione. Il prodotto netto va ai proprietari i quali lo impiegano in acquisti sia dalla classe agricola, sia dalle altre classi occupate in lavori e servigi estranei all'agricoltura e perciò sterili, perchè i risultati de' medesimi non fanno altro che compensare le anticipazioni, senza aggiungere nulla nè alla massa delle materie su cui si esercitano, nè al reddito sociale. Corollari di queste vedute erano, nel sistema, la condanna dell'emigrazione,

(1) QUESNAY, *Diritto Naturale*, Cap. II, in *Bibl. dell'Econ.*, Serie I, vol. I, p. 3.

la libertà d'industria, facilitazioni al traffico, piena e assoluta libertà di commercio, libera concorrenza — riepilogate nella famosa massima di Gournay: lasciate fare, lasciate passare — imposta unica sulla terra.

Quesnay dunque non solo ritirò la dottrina economica al principio della etetica aristotelica, ma andò più oltre, perchè la Fisiocrazia riduceva la popolazione economica ai proprietari ed ai coltivatori dei terreni, mentre lo Stagirita aveva dichiarato parti essenziali dell'organismo sociale non solo gli agricoltori, ma anche gli artigiani, i commercianti e i manovali, tre classi che il Quesnay diceva essere improduttive e sterili. Nè soltanto negava egli il canone mercantilista della subordinazione dell'elemento economico al politico, ma escludeva il concetto aristotelico della combinazione de' due elementi, eliminando virtualmente l'elemento politico come pregiudizievole all'Economica, e sostituendovi la " legge di natura „, unica buona ed efficace norma organica degli Stati. E perchè nella produzione agraria scorgeva il dominio vero e proprio della natura e gli effetti sinceri dell'azione delle leggi fisiche, vide, come accuratamente nota il Bauer, nella economia speciale dell'azienda agraria il tipo e la cellula di tutte le altre economie (1). Per restaurare il regno della legge naturale Quesnay invocava bensì l'azione dello Stato, o meglio del principe, ma all'unico scopo di distruggere tutto ciò che per effetto dell'intervento del potere politico nella economia impediva quella restaurazione (2), effettuata la quale il compito dell'autorità politica era esaurito, bastando " l'ordine naturale „ alla prosperità dell'agricoltura, cioè al benessere generale delle umane società.

Ferrara ha scritto: " La Fisiocrazia è la più vasta formola di negazione che si sia speculata nell'immensa varietà dei

(1) BAUER, *Zur Entstehung der Physiocratie*, in *Jahrb. für Nationalök. und Statist.*, 1890, p. 157.

(2) Sulla tendenza rivoluzionaria della Scuola Fisiocratica malgrado le sue simpatie per il despotismo legale, ved. INGRAM, *Storia dell'Econ. Pol.*, trad. di Debarbieri. Torino 1892, p. 65.

sistemi economici „ (1). E con questa dichiarazione, brevemente ed eloquentemente illustrata, chiude la magistrale sua esposizione critica della dottrina de' Fisiocrati.

Ma non è questa la sola nota caratteristica della sistemazione fisiocratica. Essa affermò la compenetrazione della vita economica della società umana con l'ordine naturale, ossia con l'ordine fisico più vantaggioso agli uomini riuniti in società risultante dal libero esercizio delle facoltà applicate alla “ produzione „ vale a dire a trarre dalla terra ne' modi più efficaci le materie adatte al soddisfacimento dei bisogni. Questo assoggettamento della funzione economica alla legge fisica, questa fattività economica della natura è la caratteristica positiva della dottrina di Quesnay, e alla sistemazione ch'essa ci offre niuno migliore e più esatto nome conviene che quello di sistemazione fisiocratica.

Essa con la determinazione negativa sgombrò il campo alla sistemazione di Adamo Smith, con la determinazione positiva rese possibile al grande Scozzese di costituire con la sua sistemazione isolata la scienza economica nel senso più esattamente logico della parola.

S'è spiegato più addietro l'appellativo con cui qualificiamo la sistemazione smithiana.

Isolando logicamente la vita economica dagli altri aspetti della vita sociale, Smith non alterò per nulla le determinazioni reali de' fenomeni, non costituì forme tipiche astratte. Il lavoro che egli considera come elemento organico dell'economia nazionale non è un lavoro idealizzato, ma il lavoro quale si vede all'opera nella produzione immediata delle cose necessarie e convenienti alla vita e nella somministrazione delle merci per lo scambio, un lavoro la cui abilità, destrezza e assennatezza dipendono dalla sua divisione. La quale così trovasi essere la forma organica più efficace del lavoro e propria delle popolazioni civili, essendo a base di eterogeneità d'operazioni, mentre

(1) Vedi *Bibl. dell'Econ.*, Serie e vol cit., p. 837.

presso i popoli selvaggi, cacciatori o pescatori, il lavoro è a base d'omogeneità e perciò scarsamente produttivo, non ostante che tra costoro ogni individuo valido s'affatichi pel procacciamento, quando invece nei paesi incivili pochi produttori approvvigionano largamente la grande massa de' consumatori. La stessa legge della divisione del lavoro è illustrata nelle sue determinazioni concrete; è accostata allo scambio dichiarato causa ad un tempo ed effetto di essa; è studiata dentro i limiti segnata dalla estensione del mercato. Non un mercato ipotetico; bensì le varie sezioni della superficie del globo, co' fiumi e i mari che, agevolando gli scambi, favoriscono la produzione ed eccitano la divisione del lavoro. Il principio organico effettivo della economia civile diventa dualistico: lavoro diviso e scambio. Qui sono le basi dell'ordine secondo il quale il prodotto del lavoro è ripartito tra i vari ceti della popolazione, mercè la moneta, strumento universale del commercio, che valuta ad un tempo così i prodotti come l'opera dei produttori e le quote della ripartizione. Se non che il funzionamento della produzione mette in evidenza la parte che hanno in questa coloro che raccolgono e impiegano il capitale; sicchè compiaci ancora più il principio organico della economia, e bisogna anche tener conto della utilizzazione della terra. Laonde l'organismo economico prende forma e norma dal lavoro diviso e dallo scambio sussidiati dal capitale e dalla terra, e dall'azione combinata e coordinata di queste cause dipende la produzione e la ripartizione della ricchezza delle nazioni. Il carattere della funzione economica nella società civile non era mai stato messo dapprima in luce così piena. Nè si può dire che Smith trascuri il punto di vista comparativo, anzi sin dalle pagine ove espone il disegno dell'opera, volendo dimostrare come l'abbondanza o la scarsità dell'approvvigionamento dipenda più dalle qualità del lavoro che dalla proporzione tra la popolazione occupata nella funzione economica e quella che non lo è, paragona, come s'è dianzi notato, l'efficacia del lavoro tra i popoli selvaggi e tra le nazioni civili. E confronti analoghi ricorrono a proposito dello scambio,



della moneta, del capitale, ecc. (1). Ma sotto cotesto riguardo è notevolissimo tutto il libro terzo che tratta del differente progresso dell'opulenza presso i varii popoli. Non è a dire che tutte le opinioni espresse da Smith in quelle interessantissime pagine di scienza della storia economica siano ammissibili. Sta però che la sistemazione isolata di Smith è a base di fatti, non di concetti, e il menzionato libro ne dà speciale testimonianza se pur non bastassero tutte le illustrazioni storiche e statistiche che occorrono qua e là sovente nella magistrale "Indagine .. Laonde il tanto scrivere che si è fatto intorno al metodo d'esposizione di Smith e alle sue preferenze per la induzione o per la deduzione è cosa vana. Chi abbia conoscenza diretta e accurata dell'opera di Smith sa che inducendo o deducendo, egli si move in mezzo ai fatti, illustrandoli, confrontandoli, ricercandone i rapporti e le norme, inferendo principi, traendo corollari, formulando teoriche.

Questo criterio sperimentale non è lasciato in disparte neppure quando trattasi di esercitare non la investigazione ma la critica. Nel libro quarto Smith esamina, com'è noto, il sistema mercantile e la dottrina fisiocratica. Ma nell'esame critico del sistema mercantile egli non comincia da' libri ne' quali il mercantilismo era esposto e difeso, bensì dalla opinione popolare che identifica ricchezza e danaro. Il libro di Mun è menzionato; solo però come espressione d'una opinione che prevaleva in tutti i paesi commerciali. La disamina diligentissima ha per obiettivo non le argomentazioni de' mercantilisti, ma l'operazione del regime e i suoi effetti; la conclusione non è la confutazione d'una teorica ma la condanna d'un regime che sacrificava gl'interessi de' consumatori a quelli de' produttori. Ed è arguto assai ciò che Smith scrive intorno agli "inventori dell'intero sistema mercantile .. Non menziona nomi di trattatisti, non addita questa o quella scrittura, ma designa la legione dei

(1) Lib. 1, Cap. 2, 4, 6, 11 parte 2ª, ecc. Non manca pure qualche riferimento comparativo alla zoologia. Ved. un es. nel Cap. 2 del Lib. 1ª a proposito della tendenza allo scambio.



“ mercanti e manifattori „. Persino quando trattasi d'un sistema esclusivamente dottrinale, come nel caso della Fisiocrazia, le critiche di Smith mettono capo ad una illustrazione storica della politica agraria in Cina, in Egitto e nell'India e alla riprovaione del “ sistema agrario „ in causa della inefficacia sua a raggiungere lo scopo cui mira, cioè ad incoraggiare l'agricoltura.

Confrontando tra loro le quattro sistemazioni, è facile vedere in che si assomiglino, in che differiscano e come la sistemazione smithiana per ampiezza d'estensione e copia di contenuto superi le altre. Ma tutte quattro successivamente costituiscono altrettanti gradi nella evoluzione del pensiero economico. La sistemazione aristotelica segna il punto d'inizio della funzione economica. La sistemazione mercantilista dà risalto alla crematistica e si preoccupa esclusivamente dell'azione regolatrice che il proposito deliberato degli uomini di governo è in grado di esercitare nella vita economica de' popoli, mediante la legislazione monetaria e commerciale. I fisiocrati reagiscono soverchiamente contro questo modo di vedere che preponeva la merce al prodotto e lo strumento degli scambi alle intime norme di esso; ma, come Smith notò, quantunque il veder loro fosse angusto e limitato, pure danno inconsciamente una sistemazione a base larga e intravedono ne' fenomeni economici un ordine spontaneo. Infine la sistemazione smithiana sviluppa per così dire e completa le precedenti e coordina quasi tutta la loro materia intorno a quell'apparato regolatore complesso che è in realtà il principio organico dell'economia civile.

25. La tendenza del pensiero economico dopo Smith fu verso una sistemazione dommatica. Questa tendenza si può considerare come caratteristica negli scrittori di quella che è chiamata scuola classica, denominazione affatto fuor di luogo in tema di scienza, illustrata con fine arguzia se non con esattezza dal Brentano (1).

---

(1) BRENTANO, *Die klassische Nationalökonomie*. Leipzig 1889, pag. 2 e seg., ove assomiglia l'Economia classica alla Scultura classica.

Non è il caso qui d'entrare in una minuta disamina della dottrina e del metodo di cotesti scrittori; la si trova del resto eseguita più o meno largamente in tutte le storie dell'Economia politica. Ciò che importa allo scopo di questo discorso è porre in luce le cause che condussero gli economisti succeduti immediatamente a Smith e i loro epigoni a mettersi su quell'indirizzo.

Intanto avvertiamo che la qualificazione di " dommatica „ non implica alcun apprezzamento sfavorevole. La adoperiamo nel senso che sogliono i giuristi.

La formazione della tendenza di cui qui si discorre si può scorgere nelle dichiarazioni premesse da G. B. Say al suo Trattato, le quali mostrano come da Smith a lui i contorni della scienza economica si fossero fatti non solo più spiccati ma anche più rigidi. V'è però una tal quale incertezza nella mente del Say circa l'indole della disciplina alla cui instaurazione egli tanto contribuì. " L'Economia politica, egli dice, come tutte le altre scienze esatte, si compone di un ristretto numero di principi fondamentali e di un gran numero di corollari. Ciò che importa ai progressi della scienza è di stabilire tali principi su solide osservazioni: ecc. „ (1). E soggiunge che, perfezionandosi essa e rendendosi più comune, un Trattato di Economia politica si ridurrebbe " ad un ristretto numero di principi, che non sarà neppur necessario di sviluppare „ perchè di generale notorietà. Però " è un infruttuoso tentativo il volere, coll'applicazione delle matematiche alla soluzione dei problemi di Economia politica, ridurre questa scienza ad una maggior precisione e svilupparla con metodi più sicuri „. E perchè? Perchè " i valori che sono il soggetto della Economia politica „ quantunque entrino nella sfera delle matematiche, essendo suscettibili di accrescimento o di diminuzione, " sono altresì sottoposti all'azione sempre variabile de' mezzi, de' bisogni e della volontà

---

(1) SAY, *Trattato di Econom. Polit.*, in *Bibl. dell'Econ.*, Serie I, Vol. VI, Discorso preliminare.

degli uomini „, nè potranno “ mai essere determinati con l'esattezza che occorre per servir di dato ai calcoli „. Laonde “ in Economia politica, come nella Fisica animale, bisogna limitarsi a conoscere gli anelli che uniscono le cagioni agli effetti, non potendo la natura vivente, come la natura morale, piegarsi al calcolo rigoroso delle quantità „. E più oltre: “ L'Economia politica è divenuta scienza da che è stata unicamente appoggiata alle osservazioni „. Tuttavia “ la nuda nozione de' fatti senza la scienza de' rapporti che li uniscono costituisce appena la dottrina d'un commesso di banca „, nè v'ha teoria senza “ la nozione delle leggi che uniscono gli effetti alle loro cause, vale a dire la nozione di fatti connessi ad altri fatti „. Se non che i fatti generali inalterati e inconcussi dalla cui osservazione si traggono i principî su' quali poggia l'Economia non possono stabilirsi se non sopra i fatti particolari, ma non è malagevole scegliere per questa operazione que' fatti particolari de' quali noi stessi possiamo essere testimoni.

L'Economia è dunque scienza esatta, ma rifiuta il calcolo matematico; si fonda su pochi principî generali, ma questi sono stabiliti sull'osservazione; assomiglia alla Biologia (Fisica animale), ma in essa l'osservazione può limitarsi a pochi fatti. Come oscilla e balena l'intelletto tra queste affermazioni! Ad ogni modo l'avviamento alla sistemazione dommatica si scorge abbastanza nel discorso del Say, e il concetto dominante è quello d'un ragionamento dimostrativo che si svolge da pochi assunti primi ricavati da un ristretto numero di fenomeni ovvii e facili così ad osservare come ad intendere.

Più innanzi in questa via andò Ricardo. L'assunto a base di realtà si muta sovente per fatto suo in ipotesi, la cui sostanza rispecchia più o meno la realtà, ma ora subordinatamente ad un processo di eliminazione, come nel caso del costo di produzione dalla cui regola sono esclusi i prodotti non soggetti a concorrenza; ora in maniera incompleta, come nel caso della celebre teorica della rendita, modellata in gran parte sulle condizioni dell'economia rurale inglese quali erano nel secondo

decennio di questo secolo; ora attraverso una difettosa generalizzazione, come nella non meno celebre teorica della mercede, ove le norme poste circa il prezzo naturale e il prezzo corrente delle merci sono estese senza riserva alcuna al lavoro. Il Gonner ha molto giuditiosamente notato in che Ricardo disomigli da Smith. " La differenza, egli scrive, tra i due scrittori è grande. Smith raccoglieva materiali e fece quanto potè per interpretare i vari suoi dati mediante le teoriche degli scrittori precedenti. In quanto concerne la pura teorica egli andò poco innanzi. come è facile vedere studiando gli altri scrittori del suo secolo. D'altra parte egli fece molto in pro della vera teoria con la diligenza posta nel paragonare le vedute de' suoi contemporanei e de' suoi predecessori, non che con l'assoggettarle, come fa alla prova de' fatti. L'importanza dell'opera eseguita da Ricardo è affatto differente. Egli prese i dati degli altri, ma svolse e produsse teoriche, piantando le sue considerazioni su certe ipotesi. Si può così dire di lui che condusse a termine il lavoro iniziato da Adamo Smith. A differenza di quest'ultimo egli non smarrisce giammai la sua via in mezzo a' suoi fatti, tira innanzi speditamente e con destrezza „ (1).

L'esempio di ragionare piuttosto su concetti astratti che su fenomeni concreti se non fu dato da lui, fu certamente da lui messo in pratica e in evidenza forse più che da qualsiasi altro. La preoccupazione del procedimento logico, l'inclinazione a dedurre corollari da certi canoni reputati apodittici presero il sopravvento sulla disamina obiettiva e sull'accorta comparazione de' fenomeni. Nell'ordine spontaneo di questi si additò una legge naturale inflessibile, assoluta, ottima in sè, d'armonia economica, d'inconscia solidarietà di tutti gli interessi in concorrenza.

L'Economia politica prese un carattere spiccatamente creatistico, divenne, per dirla col Lange, la " dommatica del-

(1) RICARDO, *Principles of Pol. Econ.*, etc., edited, etc., by E. C. K. Gonner, Lond. 1891. *Introduct. Essay*, p. LVIII.

l'egoismo „. Nella quale le regole del mercato sono confuse con quelle della vita ed anche con le leggi fondamentali della natura umana (1). Si può, osserva avvedutamente il medesimo autore, lanciarsi nella sfera dell'astrazione purchè questa tale rimanga nella coscienza. Una volta accertato in qual modo gli atomi mobili d'una società immaginata, per ipotesi, devota all'egoismo, devono comportarsi conformemente all'ipotesi, si sarà ottenuta non solo una finzione per se stessa esente da contraddizioni, ma altresì la conoscenza esatta d'un aspetto della natura umana e d'un elemento che ha parte considerevolissima nella società e soprattutto nelle relazioni commerciali. Si potrebbe almeno conoscere come l'uomo si regoli, in quanto le condizioni della sua condotta rispondano a questa previsione, ancorchè il caso non debba mai avverarsi in maniera completa. E gli scrittori ai quali qui s'allude di ciò più che d'altro si mostrarono solleciti, dedicando molte pagine de' loro libri alla teorica del valore, dichiarata chiave di volta della scienza economica, e iniziando la costituzione di una *Economia pura*.

Ma questo indirizzo che nel campo della speculazione soggettiva non è senza effetto, in quanto può rendere al procedimento del pensiero economico un servizio analogo a quello che la meccanica razionale rende alla tecnologia, se prescinde dalla osservazione e s'affida unicamente alla dialettica, può scambiare le nozioni pe' fenomeni, la idealità per la realtà e identificare la soggettivazione con l'obiettività, attribuendo al puro processo logico determinazioni di legge naturale de' fenomeni. Se ciò accade, la sistemazione dommatica corre il rischio di pigliar forma di sistemazione apologetica, deviazione di cui s'ha il più notevole esempio nelle opere di Federico Bastiat. Il quale “ aspirava a dare non una scienza positiva, non un corpo di dottrine che spiegassero semplicemente i fatti della ricchezza, ma una scienza che, mentre avrebbe spiegati tali fatti, li

---

(1) LANGE, *Histoire du matérialisme*, etc. trad. Pommerol, Paris 1879, T. II, pag. 468.

avrebbe anche giustificati — li avrebbe anche giustificati, vale a dire, quali si manifestano nei risultati di quelle istituzioni fondamentali della società moderna che sono la libertà dell'industria, di contratto e di scambio „ (1).

Contro la sistemazione dommatica reagì primo lo storico Sismondi; poi la scuola storica con Hildebrand, Knies e Roscher, la quale contrappose alla obiettivazione delle ipotesi la razionalità de' fatti. Più tardi la scuola politico-sociale, con Held, Wagner, Schonberg e gli altri i cui lavori concorsero a formare il *Manuale d'Economia politica* messo insieme da quest'ultimo, contrappose il principio etico-sociale al principio utilitario-egoistico come elemento organico di sistemazione. Due insigni scrittori, Adolfo Wagner e Gustavo Schmoller, rappresentano e dirigono ora in Germania dall'Università di Berlino, dove entrambi insegnano, il duplice indirizzo, le cui linee non si sviluppano così staccate da non intersecarsi a volte per ragioni di logica congiuntura. Dacchè il principio storico non comporta la eliminazione assoluta degli altri fenomeni (e tra questi riluce l'etico) insieme ai quali i fenomeni economici appaiono nello spazio e nel tempo influenzando sopra essi come quelli alla loro volta influiscono sugli economici; e il principio etico-sociale non è assunto come un postulato trascendentale, non è l'“ idea del buono „ degli antichi metafisici, ma raffigura il ben vivere sociale, la forma buona della vita sociale e ha una determinazione essenzialmente storica (2).

Altri due indirizzi nell'evoluzione attuale del pensiero economico approdano ad una “ sistemazione organica „ e ad una “ sistemazione esatta a base psicologica „. Come scrittori rap-

(1) CAIRNES, *Saggi di Econom. Polit.* “ Bastiat „ ix, in *Bibl. dell'Econ.* Serie III, Vol. iv, pag. 488.

(2) “ In sostanza tale direzione (quella della scuola storica) può considerarsi come storica ed etica al tempo stesso .. ARTON (Canillo), *La recente evoluzione della metodologia nella scienza economica tedesca*, in *Giorn. degli Economisti*, 1888, pag. 523. In quanto alla scuola politica sociale è noto come essa sia anche designata con la denominazione di *Scuola realistica*.



presentativi emergono nel primo indirizzo Alberto Schäffle, nel secondo Carlo Menger.

La sistemazione "esatta", intende a costituire, spiega il professore Emilio Sax, una dottrina pura che studia la natura e le relazioni generali dei fenomeni, che dalle loro proteiformi manifestazioni astrae il rapporto essenziale e concorre in questa guisa all'intendimento completo dei fatti, che riconduce i fenomeni complessi della vita reale ad alcuni elementi tipici (1).

Essa insegna che la limitazione delle sostanze naturali indispensabili per gli intenti umani è il rapporto economico fondamentale che determina la manifestazione dell'attività individuale mediante un processo psicologico nel quale appaiono propositi, sentimenti, desiderii, stimoli, manifestazioni volitive. In questi impulsi psichici sono i fenomeni elementari dell'economia e le leggi concernenti la loro efficacia sono le leggi scientifiche della medesima. "Essi si concretano nei *bisogni*, nelle *ricchezze* e nel *lavoro* — il senso del bisogno, la conoscenza del rapporto della ricchezza alla sua soddisfazione, la pena del lavoro „. E le leggi generali correlative a ciascuno sono la diminuzione progressiva della intensità dei bisogni, l'aumento progressivo della pena inerente al lavoro via via che questo si prolunga e la diminuzione progressiva del valore col crescere del possesso delle ricchezze. Donde segue come corollario il seguente canone: la intensità della sensazione di valore è direttamente proporzionale al bisogno ed inversamente proporzionale al possesso di ricchezza del soggetto economico. In questo canone è racchiusa la dottrina del valore, principio sommo di tutta l'economia.

Si vede come questa sistemazione si connetta a quella che chiamammo "dommatica", sebbene il Sax rifiuti ogni solidarietà col "dottrinarismo dell'antica scuola, la quale partendo da principii astratti, in parte anche scorretti, pretendeva di regolare le proteiformi manifestazioni dei fenomeni della vita reale „ (2). E, come nota acutamente il Loria, non è difficile

(1) SAX, *Gli ultimi progressi della scienza economica*, trad. Graziani. Siena 1889.

(2) SAX, op. citata.



scorgere che un tessuto connettivo rannoda la nuova forma all'antica, e precisamente nella teorica del valore, la nuova scuola, malgrado la diversità delle premesse, non giunge a conclusione diversa da quella della scuola classica (1). I "principii astratti", della sistemazione dommatica ricompaiono, sia pure sott'altro aspetto, e non sempre migliore, negli "elementi tipici", della sistemazione "esatta", o "psicologica".

Nella "sistemazione organica", il punto di partenza è biologico. Invertendo l'esposizione involutiva della vita economica dell'Inghilterra che s'è fatta nella seconda parte di questo discorso, il lettore avrà un esempio del procedimento del pensiero economico in questa sistemazione. La forma embrionale della funzione economica è vista nella *tesi* aristotelica, la quale, sviluppandosi di grado in grado secondo si sviluppano gli organismi singoli o collettivi che la eseguono, riesce nelle sue forme più complesse a quella pienezza di vita economica che si scorge in una od altra epoca nei popoli più civili e ricchi. Il procedimento della sistemazione è qui a base di osservazione. Coloro che attendono allo studio dei fenomeni economici secondo l'indirizzo "organico", vanno innanzi, per dirla con la bella espressione dello Stagirita, *πρὸς τὴν ἀκρίβειαν* (2). Dove si ha indizio della connessione che è tra la sistemazione "organica", e la Scuola storica; infatti Roscher designa col nome di metodo fisiologico (3) quello da lui proposto nello studio della Economia. Ma c'è di diverso che in quanto alle forme più umili ed omogenee della vita economica, la sistemazione di cui si fa cenno le ricerca fuori della storia propriamente detta, nella preistoria e nella storia naturale.

Fervono le dispute intorno a questi due avviamenti del pensiero economico; e sorgono e sono alimentate dal fatto stesso delle diverse inclinazioni dello spirito nella ricerca del vero,

(1) LORIA, *La scuola austriaca nell'economia politica*. Roma 1890, pagg. 3 e 7.

(2) ARISTOT., *De generat. et corrupt.*, II, 11.

(3) ROSCHER, *Princ. d'Econ. Polit.*, trad. Wolowski. Paris 1857, T. I, pag. 53 e seguenti.

dove procedente per analisi, dove per sintesi; ora osservando, ora speculando; a volte generalizzando per induzione, a volte sillogizzando per deduzione.

Ancora nelle singole sfere o scuole cui dà nome e titolo l'una o l'altra sistemazione si notano diversificazioni peculiari e tendenze più o meno divergenti da quelle degli altri indirizzi, o più o meno a quelle convergenti. Si vuol dire che il criterio caratteristico o canone delle singole denominazioni di sistemazione scientifica non è da tutti coloro che lo accolgono seguito in maniera identica o esclusiva, ma da chi più da chi meno rigidamente secondo la varia inclinazione intellettuale dianzi mentovata, l'abito acquistato nell'uso di uno o di altro procedimento logico, l'attitudine piuttosto ad osservare ed illustrare che ad astrarre e raziocinare.

Queste varietà metodologiche fanno testimonianza della complessità dei fenomeni economici perchè sono in realtà altrettanti punti di vista dai quali i fenomeni stessi vengono presi a considerare (1). Nella sistemazione dommatica si considerano in quanto prendono necessità da ciò che v'ha di uniforme e costante nella umana natura e press'a poco tale è pure il caso della sistemazione esatta; salvo che l'indirizzo "dommatico", inclina a cogliere coteste necessità nei fatti o fenomeni, mentre l'indirizzo "esatto", la contempla piuttosto nelle determinazioni dello spirito onde l'opera o fatto ha il primo moto. Nella sistemazione "storica", in quella "etico-sociale", e nella "organica", i fenomeni economici sono riguardati in ordine al tempo e all'ambiente in cui si manifestano, o in rapporto al ben vivere sociale, o in relazione al grado di sviluppo dell'organismo che li effettua.

Ebbene il concetto delle leggi-limiti ammesso nell'indirizzo dommatico non implica forse l'ammissione di un criterio di relatività là dove s'affermava l'inflessibilità di leggi naturali

---

(1) Su questa complessività e sulle ragioni di essa vedansi le acute considerazioni di GEDDES nella già cit. *Analysis of the principles*, ecc. London 1885.

immanenti e universali? E il criterio psicologico della scuola " esatta „ non mette un elemento variabile tra il " rapporto economico fondamentale „ e l' " effetto necessario „ di esso? D'altra parte le cose che avvengono e che la scienza storica illustra non sono, come scrivea Marc'Aurelio, unite da un legame ragionevole? E il benessere sociale avviene a caso o non piuttosto secondo norme inerenti alle convivenze sociali? E il divario di qualità e di grado nella vita economica non è effetto di condizioni speciali della vita organica e questa non ha anche essa le sue leggi?

È naturale che, secondo la specialità dell'indirizzo, il lavoro mentale sia piuttosto lavoro di osservazione o lavoro di ragionamento o viceversa. Ma è lavoro di scienza sempre, quando, beninteso, sia condotto nel debito modo, quando l'osservazione e il ragionamento siano esclusivamente e convenientemente indirizzati al fine dell'accertamento del vero. I progressi nella osservazione dei fatti sociali sono notevolissimi in questi ultimi anni. " Non è guari si stava contenti ad osservazioni generali. Si contemplavano le umane società per così dire dall'alto di una collina e si traevano di là deduzioni nelle quali la sagacia dell'osservatore avea la sua buona parte. Oggi ciascuno vuole formare le proprie idee prendendo cognizione dei fatti particolareggiati e, per quanto è possibile, esatti „ (1).

E sulla solida base dell'osservazione scientifica, cioè metodica, dee costruirsi il ragionamento, sia che si proceda per induzione alla indagine e determinazione delle cause dei fatti, sia che per deduzione si illustri il concatenamento dei fatti e se ne dichiari l'indole, sia che s'avventuri un'ipotesi o si argomenta per analogia, sia che di questa o di quella si faccia la riprova. La costruzione d'una teorica o di un sistema non devono avere una base soggettiva, nè lo studio scientifico dee intendere di proposito deliberato a teorizzare o sistematizzare

---

(1) DE CANDOLLE, *Histoire des sciences et des savants*. Genève 1885, pagina 12 e seg.

purchessia; ma devono rispecchiare dottrinalmente le risultanze del processo della mente nella ricerca delle cause dei fenomeni e mostrare come, data quella tale causa, ne derivi per ordine spontaneo un dato effetto, e rimossa la causa si rimova l'effetto.

Se no si avrà un avvicinarsi di teoriche e di sistemi ingegnosamente architettati, elegantemente esposti, ma senza effetto utile per l'avanzamento della scienza. Il quale non trae alimento dalle "creazioni geniali e relativamente facili dei cervelli nostri", bensì dalla "lenta e faticosa e sicura e in apparenza pedante osservazione dei fatti", (1).

26. Con queste convinzioni e con l'intendimento di servire al progresso reale ed efficace degli studi economici nel nostro paese sarà, da chi n'ebbe il carico dalla benemerita Unione Tipografico-Editrice Torinese, diretta la Quarta Serie della *Biblioteca dell'Economista*.

Fu iniziata la Prima Serie da Francesco Ferrara, onore e lume degli economisti italiani del nostro tempo e di tutti ora venerato decano, nel 1850 quando le sorti della patria erano in basso, ma pur s'apriva in questo picciolo paese a piè dell'Alpi il periodo del rinnovamento civile, associandosi alle feconde prove della libertà politica l'attuazione della libertà economica. Lo stesso insigne Maestro pose mano alla Seconda Serie nel 1860 mentre l'Italia riacquistava nome e dignità di nazione e la felice ricostituzione politica dava piena e larga fidanza nell'avvenire della nostra vita economica.

La Terza Serie, affidata alle sapienti cure di Gerolamo Boccardo, venne fuori sul cadere del 1874 in mezzo a un vivace risveglio degli studi economici nel nostro paese e fu con alta competenza, con larghezza di intenti e con pienezza di effetto diretta da quell'autorevole ammaestratore di due generazioni nelle dottrine dell'Economia politica.

Nei venti anni trascorsi da quando comparve il primo

---

(1) CELORIA, *La fisica sociale*. Milano 1892, pag. 14.

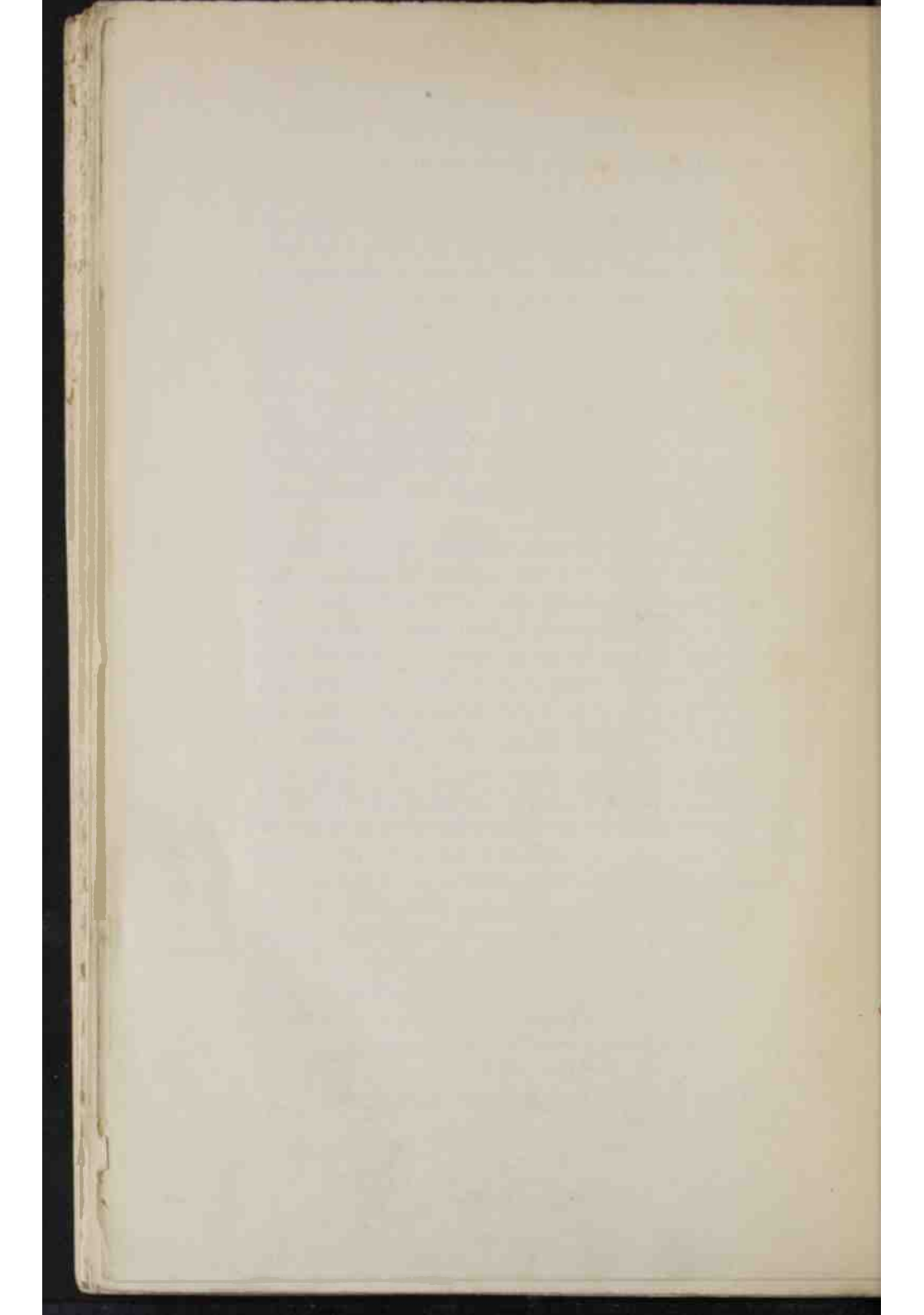
volume di quella Serie la coltura economica italiana si è andata sempre più estendendo ed elevando; e piace vedere come anche all'estero si segua con interesse cotesto movimento. Ne fanno bella testimonianza le informazioni del Loria e del Rabbeno pubblicate negli *Annali dell'Accademia americana di scienza politica e sociale* di Filadelfia e nella *Political Science Quarterly* di New York, e l'accurato volume dello Schullern-Schrattenhofen sulla Economia teoretica italiana nel tempo più recente (1).

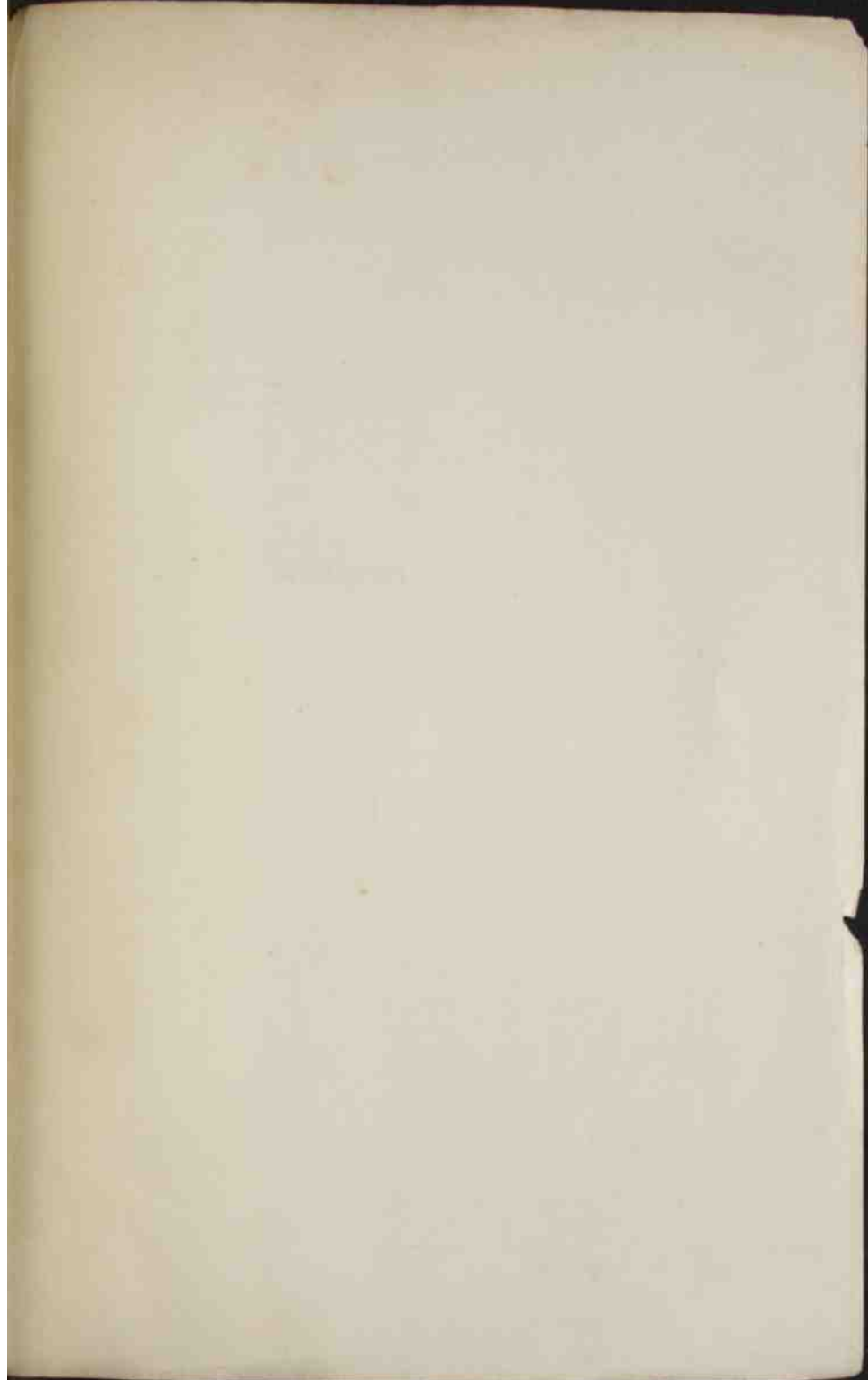
Comincia la Quarta Serie in un momento in cui il problema economico s'impone in forma perentoria e decisiva all'Italia tanto in ciò che concerne la condizione delle classi operaie, quanto in ordine alla produzione, ai commerci, alla moneta, al credito, alla finanza.

Ora più che mai è necessario, è urgente ricordarsi che la Economia politica non è disciplina ordinata soltanto alla speculazione, ma eziandio all'operazione; trarre partito dall'esperienza nostra e altrui; conoscere i frutti delle indagini scientifiche riguardanti le manifestazioni normali e anormali della vita economica, elemento essenzialissimo della vita nazionale; rinvigorire la mente col "vital nutrimento" del sapere per lavorare con lena al risorgimento economico della patria.

---

(1) LORIA, *Economics in Italy*, publ. of the Amer. Acad., etc., N. 33; RABBENO *The present condition of political Economy in Italy*, The P. S. Q., Vol. IV. N. 3; SCHULLERN-SCHRATTENHOFEN, *Die teoretische Nationalökonomie Italiens* in *Neuester Zeit*. Leipzig 1891.







980



LABOR  
S.